



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 31 marzo 2011

# Rassegna Stampa del 31-03-2011

## PRIME PAGINE

31/03/2011	Messaggero	Prima pagina	...	1
31/03/2011	Stampa	Prima pagina	...	2
31/03/2011	Repubblica	Prima pagina	...	3
31/03/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	4
31/03/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	5
31/03/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
31/03/2011	Monde	Prima pagina	...	7
31/03/2011	Pais	Prima pagina	...	8
31/03/2011	Financial Times	Prima pagina	...	9

## POLITICA E ISTITUZIONI

31/03/2011	Sole 24 Ore	Napolitano chiede iniziative condivise sulla giustizia	Pesole Dino	10
31/03/2011	Corriere della Sera	Napolitano: in Italia "guerriglia" quotidiana	Breda Marzio	11
31/03/2011	Stampa	Prescrizione breve Bagarre in aula assalto alla Camera - Processo breve caos e insulti in aula	Magri Ugo	13
31/03/2011	Giornale	La prescrizione quotidiana: 466 processi	Zurla Stefano	14
31/03/2011	Repubblica	Salvi colletti bianchi e criminali comuni a rischio 150mila cause	Galbiati Walter	16
31/03/2011	Corriere della Sera	Sull'orlo del precipizio	Battista Pierluigi	18
31/03/2011	Repubblica	E' battaglia, ma l'ipotesi Aventino divide il Pd	Casadio Giovanna	19
31/03/2011	Sole 24 Ore	Il punto - Il timore che la rissa si prolunghi fino al 2013 - La scommessa più incerta: andare avanti così fino al 2013	Folli Stefano	20
31/03/2011	Corriere della Sera	La Nota - In cerca di vie d'uscita obbligate ma difficili per la latitanza europea	Franco Massimo	21
31/03/2011	Mattino	La giornata particolare del Cavaliere	Galdo Antonio	22
31/03/2011	Messaggero	L'urgenza dei migranti un banco di prova	Garelli Franco	23
31/03/2011	Repubblica	Il delitto perfetto	Giannini Massimo	25

## CORTE DEI CONTI

30/03/2011	Ansa	Federalismo: Corte Conti, negativa gestione interventi a Sud	...	27
30/03/2011	Agi	Federalismo: Corte conti, rivedere patto di stabilità interno	...	28
30/03/2011	Agi	Infrastrutture: Corte Conti, tagli spesa rallentano investimenti	...	29
30/03/2011	Asca	Crisi: Corte conti, tagli spesa penalizzano crescita e investimenti	...	30
30/03/2011	Asca	Federalismo: Corte conti, modificare patto stabilità Enti locali	...	31
30/03/2011	Asca	Federalismo: Corte Conti, negativa gestione investimenti al Sud	...	32
30/03/2011	Adnkronos	Federalismo: Corte conti. Per gap infrastrutture necessario ma non basta con crisi tagli Italia concentrati massicciamente su risorse infrastrutture	...	33
30/03/2011	Sole 24 Ore Radiocor	Federalismo: Corte Conti, 10 anni per realizzare un'opera, eggio a Sud	...	34
30/03/2011	TMNews	Infrastrutture / C. Conti: Italia maglia nera Ue, -20% investimenti	...	35
30/03/2011	TMNews	Conti pubblici / Corte conti: squilibri da crisi, scelta difficili	...	36
31/03/2011	Italia Oggi	Federalismo, serve un nuovo Patto	Cerisano Francesco	37
31/03/2011	Liberal	Sanità, è guerra tra Nord e Sud	Pacifico Francesco	38
31/03/2011	Corriere della Sera Sette	Consumator gabbato	Stella Gian Antonio	40
31/03/2011	Messaggero	Le Fiamme Gialle stanano dirigenti e alti funzionari con doppio lavoro nascosto	...	41

## GOVERNO E P.A.

31/03/2011	Sole 24 Ore	L'inchiesta. Il Demanio tra federalismo e riordino del patrimonio - Mattone di Stato, il grande riordino	Dell'Oste Cristiano - Fossati Saverio	42
31/03/2011	Sole 24 Ore	Intervista a Maurizio Prato - "Cambio di cultura. Basta sprechi negli spazi pubblici"	sa.fo.	45
31/03/2011	Sole 24 Ore	Un ruolo di garanzia sui beni della comunità	Terracciano Germano	46
31/03/2011	Corriere della Sera	Aumentare l'Irpef per i redditi più alti E la mossa di Zaia fa arrabbiare il Pdl	Cremonesi Marco	47
31/03/2011	Italia Oggi	Appalti, sanzioni solo al futuro	Mascolini Andrea	48
31/03/2011	Sole 24 Ore	Lettera - Opere pubbliche: governi, successi e fallimenti	Matteoli Altero	49
31/03/2011	Mattino	Rai, Zavoli boccia le nuove norme sui talk-show	Guarnieri Alberto	50
31/03/2011	Sole 24 Ore	Per la Rai conti sempre più in rosso, l'indebitamento netto a 200 milioni - In Rai cresce solo il debito	Mele Marco	52
31/03/2011	Messaggero	Retribuzioni ferme a febbraio, ma +2,1% sul 2010	Cos.	54
31/03/2011	Avvenire	Intesa Governo-Regioni. Ma Mantovano lascia	D'Angelo Roberta	55

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

31/03/2011	Giornale	L'Fmi promuove la crescita europea e rivede al rialzo le stime sull'Italia	Parietti Rodolfo	57
------------	----------	--	------------------	----

31/03/2011	<b>Messaggero</b>	Effetto Giappone, l'Fmi rivede le stime	<i>Lama Rossella</i>	58
31/03/2011	<b>Mf</b>	Stretta di Bruxelles contro il mutuo-facile - Stretta Ue contro il mutuo facile	<i>Ninfore Francesco</i>	59
31/03/2011	<b>Stampa</b>	Gli italiani "predatori" all'estero - Italiani all'estero lo shopping vale 460 miliardi	<i>Alfieri Marco</i>	60





# Il Messaggero

APPUNTAMENTO SUL WEB CON **ILMESSAGGERO.IT**



INTERNET: [www.ilmessaggero.it](http://www.ilmessaggero.it)  
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 87 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO GIOVEDÌ 31 MARZO 2011 - S. BENIAMINO



## Le sfide del governo L'URGENZA DEI MIGRANTI UN BANCO DI PROVA

di FRANCO GARELLI

**ANCHE** se c'è chi ha parlato di fantapolitica, di miracolo alla Berlusconi, c'è davvero da augurarsi che l'operazione "Lampedusa pulita" annunciata ieri dal nostro presidente del Consiglio vada a buon fine, raggiunga il suo scopo, che è anzitutto di far fronte ad un'emergenza insidiosa che fa del male non soltanto alle migliaia di profughi ma anche a tutta l'Italia. Tuttavia, siamo ben consapevoli che l'eventuale soluzione del caos Lampedusa è solo un piccolo passo per far fronte a un fenomeno da tempo annunciato, ma che di fatto ci ha colti impreparati e divisi, privi di una strategia efficace.

Gli interrogativi ricorrenti che la "situazione inaccettabile di Lampedusa" (come l'ha definita il presidente Giorgio Napolitano) pone sul tappeto sono davvero molti e inquietanti. Perché anzitutto il governo ci ha messo giorni e giorni prima di decidersi ad affrontare questa emergenza? I rumors al riguardo non mancano, con alcuni che chiamano in causa il conflitto e l'ordine sparso con cui i partiti al governo guardano a questo tipo di problemi, dal "fuori dalle balie" di Bossi all'ultimo riconoscimento dello stesso Berlusconi (forse anche pressato dai Vescovi) e dall'Italia più umanitaria che si tratta di "poveri cristi" in fuga da mondi senza libertà e benessere. Non manca ovviamente chi ha visto in questa impasse una precisa volontà di pressione politica, tesa a far montare anche mediaticamente un fenomeno così allarmante da richiedere l'intervento della Comunità europea, evitando dunque che le tensioni e i problemi ricadano soltanto sul Paese che è più alle porte del Nord Africa.

In tutti i casi, l'immagine che emerge da questo scenario è quella di un Paese impreparato alle vicende difficili che ci possono coinvolgere da vicino. Eppure i warning non mancavano ed erano sotto gli occhi di tutti. Le rivolte nei regimi del Nord Africa hanno spinto centinaia di migliaia di persone a fuggire dalla violenza, determinando anzitutto un loro forte esodo nei Paesi limitrofi. In questo quadro era facile prevedere che una parte di tunisini, egiziani e libici cercassero in qualche modo di sbarcare sulle nostre coste, per evitare guai maggiori; così come non era difficile supporre che le guerre nel Nord Africa facessero saltare gli accordi conclusi in questi anni dall'Italia con alcuni Paesi del Maghreb.

CONTINUA A PAG. 20

## Pdl e Lega accelerano sulla prescrizione breve. Le opposizioni: vergogna Giustizia, bagarre alla Camera Contestazione a Montecitorio, poi in aula scontro La Russa-Fini

L'EMERGENZA

### Berlusconi: liberiamo Lampedusa Affonda un gommone, 6 dispersi



Continuano ad arrivare immigrati nell'isola di Lampedusa: ieri è affondato un gommone e si contano 6 dispersi. A fianco il premier, Silvio Berlusconi, che ha parlato agli isolani dell'emergenza in corso e di come affrontarla

**LAMPEDUSA** - Visita show di Berlusconi a Lampedusa. Il premier ha detto che «l'isola sarà liberata dai migranti entro 48-60 ore», che ci sono già due navi e che altre quattro arriveranno presto fino a una capienza di diecimila persone. Poi ha annunciato una moratoria di un anno - fiscale, bancaria e residenziale - stanziamenti per fogne ed elettricità e una nuova scuola. In chiusura, il premier ha annunciato di aver appena acquistato una casa a Lampedusa:

«L'ho fatto perché voi possiate controllare meglio se rispetto gli impegni». Intanto, con il mare forza quattro, sei migranti sarebbero morti nel Canale di Sicilia mentre erano diretti a Lampedusa. Lo hanno riferito alcuni profughi provenienti da Gambia e Sudan soccorsi da una nave della Marina mentre erano a bordo di un'imbarcazione egiziana. Gli uomini della Guardia Costiera stanno cercando conferme al racconto. Altre imbarcazioni avvistate al largo dell'isola.

AJELLO, CIRILLO E MERCURI ALLE PAG. 4 E 5

**ROMA** - Il blitz della maggioranza sul processo breve finisce in bagarre, con i manifestanti che assiedono Montecitorio e lanciano monetine, il ministro La Russa protagonista di un durissimo scontro con il presidente della Camera Fini e infine la seduta sospesa e aggiornata a oggi. Tutto inizia di mattina, quando Pdl e Lega hanno chiesto ottenuta l'inversione dell'ordine del giorno dell'Assemblea scavalcando quindi la discussione sulla legge comunitaria e accelerando sulla prescrizione breve. Grida di «vergogna, vergogna» dai banchi dell'opposizione che valuta ogni forma possibile di ostruzionismo. La tentazione dell'Aventino agita il Pd, ma D'Alema gela la Bindi: sbagliato ritirarsi.

### Tra monetine e «vaffa» il giorno nero di Ignazio

di ALBERTO GENTILI

**SPINTONI** urla. Monetine lanciate come sassi. Insulti: «Ladro», «Fascista», «Buffone», «Mafioso», «Venduto». I manifestanti, cento, forse centocinquanta, spingono. Gridano: «Vergogna, vergogna». È il giorno del processo breve. Nell'aula della Camera, a trenta metri di distanza, i deputati stanno votando. E lì, qualche istante dopo, si consumerà un altro strappo: il «Vaffanculo» gridato dal ministro La Russa, a Fini.

Continua a pag. 3

BERTOLINI MELI, CACACE, CONTI, FUSI E RIZZI ALLE PAG. 2 E 3

## Nelle carte dell'inchiesta altri 500 nomi di clienti del broker arrestato Truffa a Roma, nuova lista Un sottosegretario, parlamentari e i fratelli Vanzina tra le vittime

**ROMA** - I fratelli Vanzina, un deputato del Pd, un sottosegretario, un noto imprenditore della Capitale e persino un frate. Adesso è lungo mille e 200 nomi l'elenco delle vittime vip della truffa dei Parioli. Perché la lista dei 700 già in mano al pm Luca Tesaroli, se ne è aggiunta un'altra, trovata ieri dagli uomini del nucleo valutario della Finanza in un garage. Professionisti, politici, volti dello spettacolo e sportivi, che avevano affidato i propri risparmi alla Egg, o meglio a Gianfranco Lande. Il broker, che frequentava i salotti buoni e dal '98 garantiva interessi fino al 20 per cento, ha cominciato lo sciopero della fame in carcere.

### CAMPO DE' FIORI Consigli per salvare la movida

di ANTONIO PASCALE

**LA FOLLE** notte di Campo de' Fiori - con la vicenda del ragazzo inglese, ubriaco, che ha improvvisato uno spogliarello ed è stato picchiato a sangue da un gruppetto di giovani dopo che la folla lo aveva prima incitato e poi insultato - sarebbe passata inosservata se non fosse stata ripresa con un telefonino e riportata dal Messaggero. Scene eccessive e persino teatrali, purtroppo animate da una forte carica vio-

lenta, verbale e fisica, ma non straordinaria. Sono anni, infatti, che la vita notturna di Roma è molto movimentata. Sono anni che i residenti si lamentano e sono in tanti quelli che hanno montato i doppi vetri per non sentire il chiasso, il frastuono della movida. Il centro - in particolare la zona tra Campo de' Fiori, piazza Navona e piazza di Spagna - è percorso ogni sera da uno scame di centinaia di ragazzi. Schiere di adolescenti che usano la città come un palcoscenico dal senso di una metropoli che di notte smette i panni di seriosa capitale.

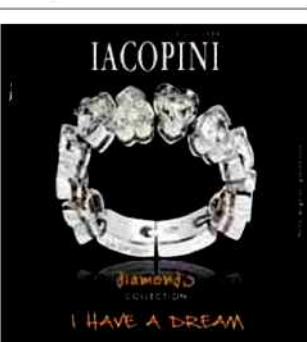
Continua a pag. 20

BOGLIOLO E ROSSI IN CRONACA

## Il delitto della contessa: le prove del Ris contro il domestico Olgiata, sangue sul lenzuolo

**ROMA** - Una piccola macchia di sangue sul lenzuolo. E la prova che incassa Manuel Winston, il domestico filippino arrestato con l'accusa di aver ucciso la contessa Filo Della Torre. Per gli esperti del Ris il sangue appartiene con certezza a lui. La traccia è tra le 51 trovate sul lenzuolo che avvolgeva la vittima. Il movente sarebbe economico: doveva restituire alla contessa un milione e mezzo di lire. Gli attuali datori di lavoro di Winston: ha ottime referenze, per 10 anni a servizio di Montezemolo.

De Berardino, Manfroni, Mangani e Martinelli a pag. 11 e in Cronaca



### DIARIO DI PRIMAVERA

di MAURIZIO COSTANZO  
**INQUESTE** ore alcune navi della Marina italiana dovrebbero aver cominciato il trasferimento di migliaia di migranti da Lampedusa e zone limitrofe ad altri centri di accoglienza. Inalcun casi, presumo, si arriverà anche al rimpatrio forzato. In questi giorni e in queste ore è evidente come l'Europa, con grande generosità, abbia lasciato sola l'Italia a gestire una migrazione ininterrotta. Non solo, ma è anche possibile che il tutto possa peggiorare anche a breve. L'importante è farne buona memoria, riguardo all'Europa.

## Calcio/Roma, si chiude il 15 aprile. Lazio, morto Lovati DiBenedetto firma a Boston

**ROMA** - La data della firma definitiva fra DiBenedetto e Unicredit sarebbe stata fissata: il 15 aprile a Boston. Questo l'impegno concordato quando di comune accordo è stato deciso un rinvio di 20 giorni per consentire alla cordata acquirente di esibire le garanzie sulla disponibilità finanziaria a sostenere i due aumenti di capitale da 80 milioni previsti nel piano industriale. DiBenedetto oggi a Roma incontrerà di nuovo gli avvocati di Unicredit. Intanto, la Lazio è in lutto: è morto Lovati, bandiera biancoceleste.

Ceracchio, Dimito e Trani nello Sport e in Cronaca

**Hai scritto un libro?**  
INVIACELLO ENTRO L'8/04/2011  
Invia i tuoi testi (libri di poesie, romanzi e saggi) e i tuoi dati all'indirizzo: Gruppo Editoriale L'Espresso, Casella Postale n° 11, 00100 Roma oppure tramite e-mail all'indirizzo: [edit@gruppoeditoriale.it](mailto:edit@gruppoeditoriale.it)  
Per maggiori informazioni visita il sito [www.gruppoeditoriale.it](http://www.gruppoeditoriale.it) oppure chiama il numero verde 800.565.523  
Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale.  
I partecipanti accettano il trattamento dei propri dati personali ai sensi del D.Lgs. 196/2003.  
L'Editoriale non restituisce manoscritti.

**Silvia Rocchetti D'affair**  
Silenzi, bugie e investigazioni. Una trama nera tra sentimenti e inganni.

## Il giorno di Branko Pesci, i progetti si realizzeranno

**BUONGIORNO.** Pesci? V'è n'ere abita qui, Marie è in partenza, ma nella fretta di raggiungere il fuocodell'Ariete (sabato mattina), lascerà il fazzoletto rosso della passione in casa vostra. In momenti come questi - con tutti i pianeti positivi - nascono nuovi e appassionati amori, Luna invece favorisce i progetti matrimoniali, gravidanze e paternità. Puntiamo sulla vita sentimentale e familiare anche in previsione dell'arrivo di Nettuno lunedì, che dovrebbe trovarvi già "sistemati". Sarete così più forti anche nel lavoro, affari. Auguri!

IL MESSAGGERO PIRELLA  
L'oroscopo a pag. 12





# LA STAMPA

CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGHI. CHIAMA IL 156 WINDBUSINESS.IT

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 31 MARZO 2011 • ANNO 145 N. 89 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPECIAZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

\* Oggi con La Stampa 1861: La libertà \*  
ITALIA. Un paese speciale STORIA DEL RISORGIMENTO E DELL'UNITA

L'opposizione insorge, sputi e monetine fuori da Montecitorio

## Prescrizione breve Bagarre in aula assalto alla Camera

La Russa insulta Fini. La replica: curatelo



La contestazione davanti a Montecitorio Bertini, Colonnello, Magri, Martini PAG. 2-3

## SPETTACOLO AL DI SOTTO DELLA DECENZA

LUIGI LA SPINA

**F**aceva impressione, ieri sera su tutti gli schermi delle tv italiane, vedere il ministro della Difesa urliare in aula e insultare il presidente della Camera per le contestazioni sul «processo breve».

CONTINUA A PAGINA 37

Il Cavaliere compra una villa sull'isola: meritate il Nobel per la pace. A Manduria troppi rifugiati, Mantovano lascia

## Il premier: svuoterò Lampedusa

Berlusconi: in due giorni via gli immigrati. Saranno distribuiti in tutta Italia Nella notte affonda un barcone. I superstiti: undici morti tra cui un bambino

**\* Lo sbarco.** Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi promette di risolvere il problema degli immigrati di Lampedusa, sgomberando l'isola entro due giorni. «Diventerà come Portofino», assicura il premier. E prima di partire acquista una villa da due milioni di euro.

**\* Il piano.** Il piano del Viminale distribuisce i clandestini di Lampedusa in tutt'Italia. Il sottosegretario dell'Interno Alfredo Mantovano, pugliese, si dimette perché Manduria ne dovrà ospitare più del previsto. **Gavino, Grignetti, La Mattina, Poletti, Quirico, Schianchi** PAG. 4-7

## UN SOGNO AD OCCHI APERTI

FEDERICO GEREMICCA

**A**lla fine di questa giornata che ha trasformato l'Isola in una specie di Disneyland - con casinò, case colorate, nuove scuole e

niente tasse per tutti - alla fine di questo sogno ad occhi aperti, i lampedusani dicono che l'unica buona notizia, in verità, è che «Berlusconi s'è comprato una villa qua».

CONTINUA A PAGINA 5

## DOPO LO SHOW I PROBLEMI TORNERANNO

MARCELLO SORGI

**S**e la vita fosse davvero solo uno show e tutto dipendesse dal modo in cui è allestita la messa in scena e sono puntate le telecamere, l'Italia sarebbe il Paese più felice del mondo e Berlusconi l'uomo più adatto a governarla.

CONTINUA A PAGINA 37

## DUE GOVERNI DECIDONO PER L'EUROPA

MARTA DASSÙ

**C**osa resta dell'Unione europea dopo la crisi dell'euro e nel bel mezzo della crisi libica? Resta molto in campo economico e molto poco in politica estera. Jean Monnet osservava che l'Europa si è costruita grazie alle crisi.

CONTINUA A PAGINA 37

IL FIGLIO DI CARLO D'INGHILTERRA E LADY D SI PREPARA A RAGGIUNGERE A PIEDI IL POLO NORD

## Tuffo nel mare artico per il principe Harry



Il principe Harry nuota nelle acque ghiacciate dell'isola Spitsbergen, la più estesa dell'arcipelago delle Svalbard Malaguti A PAG. 16

## ECONOMIA



## Fiat-Chrysler 100 miliardi di ricavi

L'obiettivo per il 2014. Elkan: la società vuole fare soltanto automobili

Chiarelli e Fornovo ALLE PAGINE 28 E 29

## DOSSIER



## Gli italiani «predatori» all'estero

Il nostro shopping di aziende vale 460 miliardi di euro

Marco Alfieri ALLE PAGINE 14 E 15

## Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

► Siamo alle solite. Con lampedusani ha fatto il lampedusano, dimenticandosi che coi tunisini aveva fatto il tunisino. Il guaio è che ce n'eravamo dimenticati anche noi, ubriacati dalle giravolte continue di questo venditore di stati d'animo, che ha in tasca un copione per ogni pubblico e una faccia per ogni evenienza. Dunque: l'uomo della Provvidenza che ieri arringava la folla dell'isola assediata, promettendo di «liberarla» dagli invasori entro 48-60 ore, è lo stesso che il 27 agosto 2009 pronunciò negli studi della tv satellitare tunisina Nessma (di sua proprietà) le seguenti, nobilissime parole: «Il nostro passato di emigranti ci impone il dovere di dare a coloro che vengono in Italia la possibilità di un lavoro, di una casa, di una scuola per i figli. La possibilità di un be-

## Silvione l'Africano

nessere che significa anche l'apertura di tutti i nostri ospedali alle loro necessità. È questa la politica del mio governo!». In piena estasi mistica, la giovane conduttrice tunisina gli chiese il permesso di applaudirlo. E lui, benevolo come sempre, acconsentì. In cambio prese da lei il numero di telefono (forse era la nipote di Ben Ali). Quella sera la tv irradiò il verbo di Silvione l'Africano in tutti i Paesi del Maghreb ed è lecito pensare che i telespettatori più affamati avranno accolto le parole dell'illustre dirimpettaio come un invito a raggiungerlo nel suo accogliente Eden appena possibile, cioè adesso. Eppure di una cosa sono sicuro: che il Berlusconi di Lampedusa prenderebbe fieramente le distanze dal Berlusconi di Tunisi. Se solo si ricordasse chi è.

**ITALGEST**  
PROMOTORE DEL CANTIERE  
**Costa Azzurra**  
CONFINE MONTECARLO  
A pochi minuti da Monaco, appartamento in villa, nuovo e pronto da abitare, terrazza e giardino. Vista mare!  
**€ 465.000**  
TEL. +39 0184 44 90 72  
[www.italgestgroup.com](http://www.italgestgroup.com)

**mondovicino**  
OUTLET VILLAGE  
UN MONDO DI SHOPPING VICINO A TE

WIND BUSINESS ONE OFFICE. FISSO, MOBILE, INTERNET E CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGHI. CHIAMA IL 156 - WINDBUSINESS.IT





La storia La sfida impossibile della Cina spegnere le sigarette GIAMPAOLO VISETTI



Diario Neo-ecologismo riscossa ambientalista tra energia e acqua PETRINI, RODOTÀ E VIALE



La cultura I segreti della Ortese "Fanno il mio libro mi pareva orribile" ANNA MARIA ORTESE E ENZO GOLINO



# la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



gio 31 mar 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 76 € 1,00 in Italia

CON "TEX" € 7,90

giovedì 31 marzo 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO 90 - TEL. 06/47871 FAX 06/4789323 SPED. ABBI. POST. ART. 1 LEGGE 4054 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA - CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANFROTTO & C. MILANO - VIA NERVESA 21 - TEL. 02/574941 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA (€ 1,20); FRANCIA (€ 1,20); GERMANIA (€ 1,20); SPAGNA (€ 1,20); LUSSEMBURGO (€ 1,20); PORTUGALLO (€ 1,20); SVEVIA (€ 1,20); CANADA (€ 1,20); CINA (€ 1,20); EGITTO (€ 1,20); BELGIO (€ 1,20); LITUA (€ 1,20); POLSUA (€ 1,20); REPUBBLICA Ceca (€ 1,20); SLOVACCHIA (€ 1,20); SVIZZERA (€ 1,20); GRCIA (€ 1,20); TURCHIA (€ 1,20); L'UNGERIA (€ 1,20); U.S.A. & C. 20

Corsa del Pdl per far approvare la legge, anche con la fiducia. L'Anm: colpo mortale alla giustizia. La Russa insulta Fini. Bersani: è uno sfregio, fronte comune

# Prescrizione breve, scoppia la rivolta

## Blitz per salvare Berlusconi: bagarre in aula, in piazza monetine contro i ministri

ROMA — Rivolta contro il blitz per approvare il processo breve. Montecitorio contro ministri e deputati davanti a Montecitorio. Rissa in aula tra La Russa che ha insultato il presidente della Camera, Fini, mandandolo a quel paese. Appello di Bersani contro la legge. SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

### IL DELITTO PERFETTO

MASSIMO GIANNINI

**A**LAMPEDUSA il colpo di teatro e la demagogia promozionale, a Roma il colpo di mano e la macelleria costituzionale. Diciassette anni dopo il suo primo trionfo elettorale del 29 marzo 1994, Silvio Berlusconi regala all'Italia un altro mercoledì nero della democrazia. L'ultimo strappo si è dunque compiuto. Con un atto di forza, tecnicamente eversivo e politicamente distruttivo, la destra inverte l'ordine dei lavori, e impone alle Camere l'approvazione immediata della legge sul processo breve e sulla prescrizione «corta» per gli incensurati. Cioè la trentottesima legge ad personam dell'era berlusconiana.

SEGUE A PAGINA 35

### Il retroscena

E alla Camera risuonò il "vaffa" di Ignazio

FRANCESCO BEI

«**S**TAI zitto», «Non ti devi permettere», «Mavaffanculo». Quella «piazza» che, secondo La Russa, non si sarebbe dovuta nemmeno avvicinare al portone di Montecitorio, alla fine è trascinata fin dentro l'aula. E a portarcela ieri sera è stato proprio il ministro della Difesa, trasformando per mezz'ora il Parlamento in una vucceria. Lo scambio di battute tra La Russa e Fini è durissimo, è evidente che travalica i confini della contingenza e signoria di un livore coltivato da mesi. SERVIZI DA PAGINA 3

### Il caso

La memoria del Raphael

FILIPPO CECCARELLI

**T**ORNANO dunque le monetine nella storia politica d'Italia. Il lancio di disprezzo sonante ha avuto luogo, oltretutto, nello spazio simbolico che si apre a piazza Montecitorio tra l'obelisco di Psammetico II e il portone della Camera. Non è ovviamente la prima volta che si verificano da quelle parti. E un po' dispiace, ma le prime monetine parlamentari di cui si trova notizia nella memorialistica della Repubblica furono gettate dai deputati del Pci. SERVIZI DA PAGINA 7

“Ho comprato una villa sull'isola, meritate il Nobel”

### Show del premier: via i profughi da Lampedusa Affonda gommone, un bimbo tra gli 11 morti



Berlusconi parla alla folla a Lampedusa

SERVIZI ALLE PAGINE 12, 13, 14 E 15

### La polemica

Il Cavalier Laqualunque

FRANCESCO MERLO

**N**ELL'ISOLA dei disperati il più disperato è lui. Con la camicia scura aperta sul collo e il doppiopetto nero che è diventato enorme, Berlusconi a Lampedusa è più Cetto Laqualunque dello stesso Albanese. SERVIZI DA PAGINA 34

### Il racconto

“Non riportatevi a Tunisi”

dal nostro inviato ATTILIO BOLZONI

**L**L'PRIMO che ha abbandonato l'isola è stato Hamza, un ragazzo di Sfax che avevamo visto ieri l'altro discendere la collina della vergogna urlando di rabbia. SERVIZI DA PAGINA 13

L'Uganda: Gheddafi qui in esilio

### Libia, Obama pronto a dare armi agli insorti



SERVIZI ALLE PAGINE 16, 17 E 19

### Il reportage

Un'altalena di sangue in mezzo al deserto

BERNARDO VALLI

**A**RMARE o non armare i ribelli, questo è il dilemma. A Washington e a Parigi se lo pongono con la calma imposta alle grandi diplomazie. Qui, dove gli eventi si succedono travolgendo i ragionamenti razionali, il problema assume un'urgenza angosciante. Le truppe di Gheddafi hanno recuperato in poche ore quasi tutto il terreno che avevano perduto durante il week-end. SERVIZI DA PAGINA 16

Advertisement for XL magazine featuring Vasco & The Stripes, and other music-related content.

Advertisement for R2 magazine featuring an interview with a Fukushima technician and other news items.

Advertisement for Giuseppe Catozzella's book 'ALVEARE' published by Rizzoli.



**WIND BUSINESS ONE OFFICE**

**Il Sole 24 ORE**

www.ilsole24ore.com

**UN OPERATORE. UNA FATTURA. UN SERVIZIO CLIENTI.**

CHIAMA IL 156 - WINDBUSINESS.IT

€1\* in Italia | Giovedì 31 Marzo 2011 | QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATO NEL 1865 | Poste Italiane SpA - n.p. - DL 35/2003 | con L. 6/2004 art. 1, c. 103 Milano | Anno 147 | Numero 87



**MADE IN ITALY**

**Salini costruirà in Etiopia maxi-diga da 3,3 miliardi**

Marco Morino - pagina 21

**IN EDICOLA LA FILOSOFIA RACCONTATA IN 16 DVD**

A 9,90 € - con Il Sole 24 Ore

**UN PAESE FRAGILE**

**Se il motore resta senza la benzina del credito**

di Guido Gentili

**Basilea 3, crescita a rischio**

Minori prestiti a imprese e famiglie italiane per 436 miliardi

Secondo una ricerca Ambrosetti le nuove norme possono ridurre di circa un quarto le somme erogate dalle banche

**L'IDEOLOGO DEL PRESIDENTE HU**

**Pechino si apre all'Occidente**

di Zheng Bijian

L'economia italiana ha bisogno di crescere, e per farlo ha necessità che il motore dello sviluppo possa girare a pieno regime. Piaccia o no, con tutti i suoi pregi e suoi difetti, quello italiano è un sistema "bancocentrico". Se il rubinetto del credito si chiude o anche solo rallenta i finanziamenti alle imprese (in particolare quelle medio-piccole) già impegnate in una difficile stagione di riposizionamento sui mercati, le prospettive di crescita evaporano. E non saranno operazioni di sola ingegneria finanziaria o maxi-salvataggi fuori o meno blasonati a portarci fuori dalle secche.

Nata con le migliori intenzioni, ovvero prevenire nuove crisi del sistema finanziario, la rivoluzione di Basilea 3 potrebbe però ritorcersi contro la crescita italiana. Il rischio è che, per adeguarsi alle nuove norme, le banche abbandonino la via delle ricapitalizzazioni che appare complicata e onerosa (il recente caso di Uni Banca insegna) per seguire la scorciatoia del razionamento del credito. La chiusura dei rubinetti nei confronti del cliente avrebbe conseguenze ancora più gravi in un Paese come il nostro dove la dipendenza del sistema delle imprese dal canale bancario per i finanziamenti è superiore alla media europea. Uno studio curato da The European House-Ambrosetti prova a stimare l'impatto potenziale della stretta e giunge a ipotizzare una riduzione massima dei prestiti ad aziende e famiglie di 436 miliardi di euro, pari al 24% dell'intero stock di credito del 2009.

Dalla seconda metà del 2008, con la crisi finanziaria globale e la crescita della forza economica cinese, sono emerse ansietà nell'opinione pubblica internazionale sulla direzione dello sviluppo cinese. Sono emersi scetticismo e varie speculazioni sulle intenzioni della Cina di aderire alla strada dello sviluppo pacifico. Alcuni pensano che "l'Ascesa pacifica" non sia possibile e che la Cina non sia un'eccezione ai precedenti storici, come la Germania e il Giappone della prima metà del Novecento o l'Urss della seconda metà del Novecento.

**ALLO STUDIO IL MODELLO FRANCESE**

**Un fondo nazionale strategico**

di Fabrizio Forquet

**Giustizia e immigrati. Alta tensione nel Governo**

di Stefano Folli

**PANORAMA**

**Per la Rai conti sempre più in rosso, l'indebitamento netto a 200 milioni**

È sempre più con armi francesi che gli italiani pensano di riprendere all'offensiva francese sul capitalismo italiano. Che il ministro Giulio Tremonti stia studiando e ristudiando in questi giorni la legge anticiclistica approvata da Parigi a cavallo tra il 2005 e il 2006 è cosa nota. Ma il Tesoro ora sta crescendo l'interesse su un'altra arma su cui possono contare i trasalpini nella difesa degli asset strategici nazionali. Una spada ben affilata della prima, che tra l'altro è sotto inchiesta delle autorità europee.



Peggiorano i conti della Rai: nel 2010 l'indebitamento netto di viale Mazzini è cresciuto a 200 milioni e quest'anno salirà a 320 milioni a causa soprattutto degli investimenti imposti dal digitale terrestre. Dopo le perdite per 18 milioni nel 2010 il pareggio di bilancio è rinviato a quest'anno. Intanto restano scoperte 14 direzioni. Tra le emergenze da affrontare: la governance aziendale, i circa 550 milioni di euro di evasione del canone e la raccolta pubblicitaria in diminuzione.

**Marchionne: ricavi globali a 100 miliardi in 3 anni**

**Sull'Ipo di Chrysler tempi più lunghi, Fiat al 51% nel 2011**

**IL PUNTO**

**Il timore che la rissa si prolunghi fino al 2013**

Stefano Folli - pagina 8

**Zavoli: no alla par condicio nei talk show**

Gli emendamenti che equiparano i talk show alle tribune politiche sono inammissibili. Lo ha dichiarato il presidente della Commissione di vigilanza Rai, Sergio Zavoli, relatore del regolamento per la par condicio per le amministrative del 15-16 maggio.

Non parliamo di tassi di sviluppo del 5%, tipo quelli dei decenni del "miracolo". Si ragiona su come conquistare quota 2% di ritmo annuo, cifra al momento non prevista dal Fondo monetario o dall'Ocse. L'Italia viaggia oggi al passo di un potenziale di crescita pari all'8%. Troppo poco per un Paese che ha registrato una profonda erosione di competitività anche nei confronti di Germania e Francia e che da quasi un quarto di secolo registra un debito pubblico superiore al 90% del Pil.

Le polemiche. Bagarre alla Camera (nella foto) dopo un blitz per far passare subito la legge sul processo breve: l'opposizione, sit in davanti a Montecitorio. Intanto il premier Berlusconi visita Lampedusa: «Isola libera da immigrati in 48-60 ore». Affonda barcone: 11 morti. Si dimette il sottosegretario Mantovano: troppi rifugiati in Puglia.



**NUOVI MODELLI DI WELFARE**

**In Germania la fabbrica a misura di lavoratore anziano**

di Beda Romano

questo caso di avere una naturale e invidiabile predisposizione allo sguardo lungo. Gli studi demografici prevedono che nel 2050 il 40% dei tedeschi avrà più di 60 anni, tanto che oggi le aziende si stanno preparando a fare i conti con una forza lavoro sempre più anziana, anche per via di un inevitabile aumento dell'età pensionabile. A Neustadt, nella Renania Palatinata, la società BorgWarner, che produce turbocompressori per le principali case automobilistiche, non si limita a proporre misure mediche, migliori illuminazione degli uffici o delle catene di montaggio, organizzare seminari professionali e adattare gli orari all'età delle persone. La società ha anche rivisto il processo produttivo. Le fabbriche sono diventate ergonomiche, dotate di sollevatori, tapis-roulant, rulli trasportatori. Tutto con l'obiettivo di venire incontro alla salute di dipendenti sempre più anziani.

**Bankitalia congela gli aumenti contrattuali nel triennio**

Bankitalia si allinea alla Pubblica amministrazione sui rinnovi dei contratti: per il triennio 2011-2013 non vengono effettuati adeguamenti economici. Tagli del 2% per le retribuzioni superiori a 90mila euro e del 10% per quelle oltre 150mila.

**Perdere Peso? È arrivata la Pillola «Auto-Rigonfiante»**

La sostanza, una viala ingerita, assorbendo i liquidi gastrici si autorigona adattandosi temporaneamente alla cavità del lume dello stomaco, assumendo la forma e le dimensioni di una pallina da tennis: da qui la definizione di "palloncino saziantissimo" ad azione reversibile di durata temporanea. L'idrogel intragastrico si degrada seguendo il normale percorso alimentare, per poi essere eliminato naturalmente. La pillola di gomma naturale ad azione Bloating Agent (Vagaplo Rimploper), denominata "Diminagena", va assunta come complemento coadiuvante della dieta ipocalorica in associazione a un'adeguata attività fisica e a un sano stile di vita, potendo contribuire, in virtù della perdita di peso corporeo ottenuta, a migliorare sia il proprio aspetto estetico. "Diminagena" è responsabile o preesistente in tutte le forme italiane, formulate secondo le diverse entità di sovrappeso: lieve, moderato o forte, da assumere con il consiglio del farmacista. Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni d'uso. "Diminagena".

**Mercati**

FTSEMib	22264,19	+0,58	FTSE100	5242,27	+1,77	Nikkei125	9706,79	+0,17	Brent oil	116,34	+0,56	Oro Fixing	1425,50	+0,15
Dow Jones	12326,61	+0,58	Dax	7007,43	+1,77	Yen	136,25	+0,17	Gold	1211,40	+0,15	US\$ Euro	1,31	+0,01

**PRINCIPALI TITOLI** - Componenti dell'indice FTSEMIB

Azienda	P.A.S.E. %	Var.	Azienda	P.A.S.E. %	Var.
Alitalia	1,14	-1,21	Enel	1,14	-1,21
Asahi	10,40	0,18	Eni	1,14	-1,21
Atena	16,40	1,05	Eni	1,14	-1,21
Autogrill	9,95	0,82	Eni	1,14	-1,21
Autos	7,80	1,16	Eni	1,14	-1,21
Autos	2,10	0,10	Eni	1,14	-1,21
Autos	2,10	0,10	Eni	1,14	-1,21

**FTSE ITALIA +1,02**

Alitalia	1,14	-1,21	Eni	1,14	-1,21
Asahi	10,40	0,18	Eni	1,14	-1,21
Atena	16,40	1,05	Eni	1,14	-1,21
Autogrill	9,95	0,82	Eni	1,14	-1,21
Autos	7,80	1,16	Eni	1,14	-1,21
Autos	2,10	0,10	Eni	1,14	-1,21
Autos	2,10	0,10	Eni	1,14	-1,21

**OPPORTUNITÀ PER TUTTI I LAUREATI**

in qualsiasi indirizzo (d.m. 180/2010)

**CORSO PER DIVENTARE MEDIATORE CIVILE**

FORMULA SETTIMANALE O WEEK END

Per informazioni, iscrizioni e per conoscere le date del corso rivolgetevi al Centro Studio Cepu della tua città.

**NUMERO VERDE 800 42 13 33**

www.mediatorconciliatori.it



GIOVEDÌ 31 MARZO 2011 ANNO 136 - N.76

In Italia con "Sette" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63397510

Fondato nel 1876

www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 - Tel. 06 688281

RefrigiWear advertisement with image of a person in a red suit.

Stato e politica Il primato dell'ideologia ha minato le istituzioni Ernesto Galli della Loggia alle pagine 44 e 45



Dopo «Forum» Le comparse pagate dei talk show R. Franco e A. Grasso alle pagine 52 e 53

Sette magazine advertisement with image of a magazine cover.

Con Sette I Classici del pensiero La sfida di Campanella Oggi in edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano

RefrigiWear advertisement with image of a person in a red suit.

Giustizia Duro scontro tra il ministro della Difesa e Fini. Rinviato il provvedimento, torna l'ipotesi della fiducia Rissa alla Camera, monetine in piazza Pdl e Lega accelerano sul processo breve: urla contro La Russa e Santanchè

SULL'ORLO DEL PRECIPIZIO

di PIERLUIGI BATTISTA

Malgrado l'esortazione di Giorgio Napolitano da New York, la politica italiana ha conosciuto ieri una delle giornate più convulse e sguaiate della storia repubblicana. Ma se si volesse dare plastica rappresentazione del male che secondo il capo dello Stato affligge il nostro sistema politico, a cominciare da un'atmosfera di guerriglia nutrita dalla sistematica e reciproca delegittimazione delle parti, ieri il copione è stato purtroppo recitato alla perfezione. Non un insulto è stato risparmiato nella caotica follia che ha investito e avvilto il Parlamento e la piazza antistante. Non un urlo rauco, non un'invettiva, un gesto di disprezzo, un'espressione smodata, una manifestazione di odio: tutto concentrato in una manciata d'ore. E nessuno ne esce con un profilo di decoro e di innocenza. Nessuno.

Non la maggioranza di governo, che non ha esitato a svincolare la riforma della giustizia, riducendola con un escamotage parlamentare a scudo per le vicende giudiziarie del premier. Non l'opposizione, tentata addirittura da velocità avventiniane, e che sembra succube di una frenesia da megafono: quella che trasferisce la discussione parlamentare, anche vivace e dura, nell'incandescenza del comizio. Non i ministri che scambiano con il presidente della Camera battute irripetibili. Non il clima da stadio che ha stravolto l'aula di Montecitorio. Non le scene di linciaggio simulato che riesumano le pagine peggiori della guerriglia delegittimante

di cui ha parlato il presidente della Repubblica e che riportano ai riti di piazza in auge nella stagione di Mani Pulite: lo spettacolo sconsolante delle monetine, l'assedio al Parlamento, i politici «nemici» bollati indistintamente come «mafiosi».

Difficile distribuire colpe e responsabilità. Quando domina la rissa, non si riesce più a distinguere i colpi datti e quelli incassati. Ma colpisce la disponibilità alla rissa continua. La pretestuosità con cui si coglie ogni occasione per inscenare la solita liturgia della guerra civile «a bassa intensità», come è stata definita. Ancor più pretestuosa e colpevole quando a pochi chilometri dall'Italia la scena della guerra non è una liturgia, ma una terribile realtà. Non è che la guerra debba silenziare ogni conflitto, o che un'atmosfera di mistica unità nazionale debba anestetizzare il dissenso, o addomesticare la discussione parlamentare. Ma nemmeno può valere il contrario: la politica della provocazione quotidiana e permanente, il braccio di ferro continuo, una spirale di ritrosioni che si avvia senza fine. Lo spettacolo di ieri ha dato a questo scenario intossicato una teatralità di gesti che contribuisce ad alimentare un'atmosfera di ultimatum permanente. Quanto la rissa continua sia nelle corde popolari o non erami piuttosto dal clima chiuso e avvelenato dei palazzi della politica è difficile dire. Ma non è difficile capire che l'orlo del precipizio è vicino. Tra insulti e monetine, rischiamo addirittura di non accorgercene.

Riforma della giustizia, alta tensione alla Camera dei deputati e in piazza. Pdl e Lega accelerano sul processo breve ed è scontro totale con l'opposizione. Davanti a Montecitorio un centinaio di persone hanno lanciato insulti e monetine contro il ministro Ignazio La Russa e il sottosegretario Daniela Santanchè. In Aula, il presidente della Camera Gianfranco Fini ha sospeso la seduta dopo un violento battibecco con il ministro della Difesa. Rinviato l'esame del provvedimento di legge: ora torna l'ipotesi della richiesta del voto di fiducia.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Giannelli



All'interno

NELL'APRILE DEL '93

E davanti al Raphaël iniziò la fine di Craxi

di ALDO CAZZULLO

ALLE PAGINE 2 E 3

Prescrizione

Il blitz che conferma tutti i sospetti

di GIOVANNI BIANCONI

A PAGINA 50

Bollette più care

QUEI SUSSIDI (SBAGLIATI) ALL'ENERGIA

di MASSIMO MUCCHETTI

La bolletta della luce aumenta del 3,9 per cento. Una stangata ben superiore al tasso d'inflazione, una zeppa nell'ingragnaggio della ripresa. Colpa della guerra in Libia, della catastrofe naturale in Giappone? Macché. L'aumento dei prezzi internazionali dei combustibili pesa solo per lo 0,9 per cento. Tre punti fondi d'aumento vengono dal costo dei sussidi alle imprese che producono energia elettrica da fonti rinnovabili. Gli aiuti a queste imprese salgono così a 4,9 miliardi l'anno. L'equivalente della manovra prodiana sul cuneo fiscale, un multiplo della social card berlusconiana.

CONTINUA A PAGINA 41

Affonda un barcone. La Tunisia frena sui rimpatri. Si dimette il sottosegretario all'Interno Mantovano Morti 11 immigrati in mare, c'è anche un bimbo Berlusconi a Lampedusa: libereremo subito l'isola. E compra una villa

Il piano

Ecco i dieci centri provvisori

di FIORENZA SARZANINI A PAGINA 11

Il viaggio

Regioni: il fronte del «no»

di MARCO IMARISIO A PAGINA 13



Affonda un barcone nel Canale di Sicilia: undici migranti, tra i quali un bambino, sono morti. La Tunisia frena sui rimpatri. Si dimette il sottosegretario Alfredo Mantovano. Il premier Silvio Berlusconi a Lampedusa (nella foto): libereremo subito l'isola. E compra una villa.

Noi e gli altri

Le tragedie e le parole da misurare

di GIAN ANTONIO STELLA

Ci volevano quei morti, quel bambino annegato con altri dieci poveretti nelle acque del canale di Sicilia per ricordarci che la fuga dall'Africa non è «solo» un problema nostro? Il naufragio di quel gommone carico di disperati, l'ennesima «carratta del mare» affondata nel Mediterraneo, è un monito angosciante.

CONTINUA A PAGINA 9

Advertisement for Fabrizio De André's 'Fab' CD/DVD collection, featuring images of the artist and the product.

Milano Si occupava di famiglia in Rai Il conduttore tv confessa «Ho ucciso io il mio socio»

di ALBERTO BERTICELLI

Il conduttore tv diventa un killer e uccide a coltellate il socio per un debito. «Sono stato io, ma non ricordo» ha detto alla polizia Alessandro Cozzi, esperto di problemi familiari (ha lavorato con Maria Rita Parsi su «Rai Educationale»). Il delitto martedì sera in una Agenzia di formazione e lavoro di via privata Antonelli 3, a Milano. La vittima, Ettore Vitello, titolare dell'Agenzia, è stato massacrato con una trentina di coltellate al petto e alla schiena.

A PAGINA 25

Roma La rabbia (e i silenzi) dei truffati La stangata dei Parioli «C'era un Madoff tra noi»

di GOFFREDO BUCCINI

I primi nomi danno il senso del contesto: un avvocato di fama come Titta Madia, una pattuglia di nobili tra cui Gianfranco Serraino Flory, attori, cantanti, costruttori, Massimo Ranieri accanto ai Piperno, a Sabina Guzzanti, a suo padre Paolo e alla showgirl Samantha De Grenet. Sono tanti soprattutto ai Parioli quelli che hanno affidato i loro soldi a Giampiero Castellacci de Villanova, il «Madoff alla vaccinara».

di PIETRO ICHINO A PAGINA 50

Scuola

Il costoso inganno della sanatoria per i precari

di PIETRO ICHINO A PAGINA 50

Advertisement for 'Hai scritto un libro?' magazine, offering a subscription and a chance to win a trip to Sicily.



Se lavori in proprio, possiamo fare business insieme.

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

INTESA SANPAOLO Vicini a voi.

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO IX - N. 63

GIOVEDÌ 31 MARZO 2011 - 1,50 EURO

POSTE ITALIANE SPA - DISTRIBUZIONE IN A.P. D.L. 351/03 (CONV. L. 46/04) ART. 1 COMMA 1 DEDICAZIONE

Carta Verde n. 3.00

BUSINESS INSIEME

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

INTESA SANPAOLO Vicini a voi.

ISSN 1722-3857 10331



9 771722 385003

Adr, Riggio mette sul piatto tariffe record

Il presidente dell'Enac a F&M: «Pronti a portare i rincari oltre i 3 euro previsti, ma solo a patto che Palenzona spenda 1,2 mld su Fiumicino. Esigiamo una risposta entro aprile». Anche per Sea canoni all'insù: via libera il 13 aprile

A PAG. 4

Marchionne rassicura gli azionisti Fiat: cedola da 150 mln

A PAG. 6

Il giorno del giudizio fa tremare Irlanda e Ue



È attesa per le ore 17.30 di oggi la pubblicazione degli stress test sulle banche irlandesi, che potrebbero portare alla nazionalizzazione dell'ultima grande banca rimasta indipendente, Irish Life. Finora il governo irlandese guidato da Enda Kenny è stato costretto a intervenire assumendo il controllo dei principali istituti con un costo di 46,3 miliardi di euro.

A PAG. 2

A Cinven l'esclusiva sui Giochi Preziosi

Clessidra e Intesa Sanpaolo trattano in esclusiva con Cinven per la cessione della partecipazione in Giochi Preziosi. Secondo quanto risulta a F&M, il fondo di private equity europeo, fondato nel 1977 e tra l'altro azionista di Avo, avrebbe chiesto e ottenuto di trattare in esclusiva con i soci in odore di uscita dall'azionariato.



A PAG. 9

FUGA DALLE TASSE Dopo 300 anni Barclays lascia Londra per Nyc

A PAG. 20



Edison, la Lega «boccia» Albertini al vertice Eni: tandem GE-Credit Suisse su Transigas

No all'appello del premier, l'ex sindaco di Milano verso Edipower. Al Carroccio vertici Delmi il fondo Gip è tra i big player interessati a rilevare il gasdotto. Le offerte entro il 15 aprile

Zuccoli resta alla guida di Edison. E a spuntarla, a dispetto delle indicazioni del premier Silvio Berlusconi, è stata ancora una volta la Lega Nord. Il Carroccio, in particolare sul fronte bresciano, si è infatti opposto alla nomina dell'ex sindaco di Milano Gabriele Albertini ai vertici di Foro Bonaparte. E ha spuntato la presidenza di Edipower. In casa Eni, una nuova offerta è arrivata per il gasdotto Transigas. A farsi avanti sarebbe stato anche il fondo internazionale Global Infrastructure Partners (Gip). Il private creato da Credit Suisse e General Electric che investe in energia, trasporti e waste.

A PAG. 8

Tirrenia, gara fallita resta solo la trattativa

Fallisce la gara su Tirrenia: il commissario D'Andrea giudica irricevibile, perché il prezzo è inferiore alla perizia, l'unica offerta valida arrivata, quella di Cin. Restano solo 30 giorni per vendere con una trattativa privata.

A PAG. 6



I romani passivi sullo shopping Usa

Intervista a Mezzaroma: «Due anni fa ho proposto di mettere insieme le forze per aiutare i Sensi. Ma non ho ricevuto risposte»

PANORAMA

L'Fmi taglia stime su Pil del Giappone ma conferma crescita mondiale nel 2011 al 4,4%

Gli effetti della catastrofe prodotta dal terremoto in Giappone iniziano a farsi sentire sul Paese del Sol Levante. Nell'ultima bozza del World Economic Outlook il Fmi ha rivisto al ribasso dello 0,2% le stime di crescita del Pil nipponico per quest'anno, all'1,4 per cento. Migliorano invece le prospettive per il 2012: il Fondo ha infatti rialzato di uno 0,3% le proprie stime, al 2,1 per cento. L'Fmi non vede invece motivi per tagliare la crescita mondiale, nonostante anche la crisi in Nord Africa e in Medio Oriente. Ha infatti mantenuto invariate le stime globali per il 2011 (+4,4%), mentre ha limitato quelle per l'economia avanzata, il cui Pil salirà ora del 2,4% (0,1% rispetto alle stime di gennaio). Per questi ultimi Paesi tuttavia è atteso un miglioramento di un decimo di punto nel 2012 rispetto alle stime precedenti, a +2,6 per cento.

Fisher voterà no a estensione programma acquisti Fed

Il presidente della Fed di Dallas, Richard Fisher, ha pronunciato un voto contrario all'estensione del programma di acquisti della Banca centrale Usa che arriverà in scadenza in giugno. «Non riesco a prevedere circostanze che mi spingano a sostenere l'immissione di ulteriore liquidità nell'economia», ha aggiunto.

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 30 marzo 2011

Italia FTSE M All 22.691,28 +1,02%



Table with market data: FTSE M All, FTSE MIB, FTSE M Mid, FTSE M Star, FTSE M Micro

Europa Eurostoxx50 2.936,44 +0,88%

Table with market data: Eurostoxx50, Dax50, Pse100, Cac40

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

L'incognita oil frenerà i Paesi emergenti

Dopo un inizio anno esplosivo, l'apprezzamento dei mercati azionari ha registrato un arresto a febbraio. Malgrado ciò, lo scenario di crescita mondiale vacilla poiché la minaccia di una crisi petrolifera si è di nuovo palesata. In tale contesto, il rialzo del prezzo del greggio dovrebbe accelerare le politiche di restrizione monetaria nei Paesi emergenti rallentandone così la corsa nel secondo trimestre dell'anno.

BUSINESS INSIEME TUTTE LE SOLUZIONI PER LA TUA ATTIVITÀ. INTESA SANPAOLO Vicini a voi.



Le Monde

Jeu 31 mars 2011 - 67e annee - N 20586 - 1.50 € - France metropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Mery - Directeur: Erik Izraelewicz

Libye: la menace d'une guerre longue fragilise la coalition

Après dix jours d'intervention militaire occidentale, l'armee du colonel Kadhafi reste operationnelle
Washington a averti les autres participants a l'operation du retrait de ses bombardiers

Londres
Envoyee speciale

La guerre de Libye donne lieu, chez ses participants, a un constant effort pour demontrer la legitimite et l'unit...

de rassemblement voulu lors de la reunion de Paris, le 19 mars, au lancement de la campagne militaire.

Un rassemblement d'autant plus crucial qu'il va falloir pallier le retrait annonce des bombardiers americains.

L'entree en jeu d'avions danois, norvegiens, qataris et autres paraît a ce stade en mesure de compenser ce retrait, indique-t-on de source française.

Engagement Les membres de la coalition sont les parties prenantes d'une veritable guerre qui ne dit pas son nom. P.8

Resultats Les moyens militaires du colonel Mouammar Kadhafi ne sont pas anantis. Ses forces terrestres demeurent consistantes. Sa marine est intacte. P.8

Reportage L'envoye special du Monde decrit le repli dans le desordre vers Brega des rebelles defaits. P.9

Syrie Forte mobilisation des partisans du president Bachar Al-Assad. P.10
Yemen Rencontre avec Yacine Said Numan, leader de l'opposition. P.10

Contre-enquete
La droite peut-elle se passer de M. Sarkozy?
L'hypothese d'une autre candidature prospere-t-elle a l'UMP?
Quelles sont les strategies des pretendants? Pages 12-13

Nucleaire: le risque existe en France
Entretien « Personne ne peut garantir qu'il n'y aura pas d'accident grave en France », declare au « Monde » le president de l'Agence de surete nucleaire française, André-Claude Lacoste. Page 6

Le palmarès exclusif des lycées qui font le plus progresser leurs élèves
Education Parce que le taux de réussite au bac n'est pas le meilleur indicateur de la qualité d'un lycée, « Le Monde » s'est attaché à calculer, pour 2 393 établissements généraux et technologiques, la capacité d'amener au succès les élèves qui avaient le moins de chances de réussir. Page 14

Il faut renoncer au débat sur la laïcité

Ni la défaite de son camp aux cantonales, ni la progression du Front national, ni les déchéments de sa majorité n'ont fait changer d'avis le président de la République.

sinon ses tensions internes seront suicidaires. Déplacé, car ce n'est pas à la République, et encore moins à un parti politique, de codifier les religions, dès lors que leurs pratiques ne portent pas atteinte à la laïcité et à la loi de 1905, ou de faire en sorte, pour reprendre la formule du ministre de l'intérieur, Claude Guéant, que les musulmans se sentent « apaisés dans leur foi ».

l'occupation. « C'est une occupation de pans de territoire », avait-elle déclaré. Le 15 janvier, le chef de l'Etat, adepte de la « laïcité positive », avait évoqué « des pratiques religieuses qui interpellent la laïcité », en pointant essentiellement les musulmans et « les appels à la prière dans l'espace public ». Le 14 février, après une intervention sur TF1, il donnait son feu vert à un débat sur « l'intégration de la religion musulmane dans une République laïque ».

dans un texte publié par La Croix, contre un débat qui peut « susciter des confusions qui ne peuvent qu'être préjudiciables » et comporte des « risques de stigmatisation ». « Le devoir de ceux qui sont "en responsabilité", écrivent les signataires, consiste à éclairer le chemin et à élaborer des solutions conformes au bien de tous. N'ajoutons pas de la confusion dans la période trouble que nous traversons. Nous militions ensemble pour une laïcité de bonne intelligence. » Il s'agit d'un appel pour une laïcité qui ne saurait être séparée « de la dignité et du respect de la personne humaine et de sa liberté inaliénable ». Il mérite d'être entendu.

Editorial

Dans cette affaire, comme en 2009 sur l'identité nationale, M. Sarkozy court derrière le Front national, avec pour seul effet de nourrir ses thématiques de rejet de l'étranger. Le 10 décembre 2010, Marine Le Pen avait fait un parallèle nausabond entre les prières des musulmans dans la

M. Sarkozy a fait fi des inquiétudes et des réticences de son propre camp, à commencer par celles de François Fillon, qui craignait qu'un tel débat « stigmatisse les musulmans ». Mardi 29 mars, c'est la Conférence des responsables de culte en France, qui regroupe des responsables du bouddhisme, des Eglises chrétiennes, de l'islam et du judaïsme, qui met en garde,

Le regard de Plantu
Le PDG de Tepco exprime sa honte



MARTINE AUBRY
Martine Aubry avec 50 chercheurs et citoyens
Pour changer de civilisation
LE LIVRE ÉVÉNEMENT
Odile Jacob
448 p. 16,90 €

UK price £ 1.50
M 00147 - 331 - F - 1.50 €

Algérie 150 DA, Allemagne 2,00 €, Angleterre 1,50 €, Belgique 1,50 €, Canada 1,50 €, Chine 4,20 €, Côte d'Ivoire 1,500 CFA, Espagne 1,50 €, États-Unis 1,50 €, France 1,50 €, Grèce 1,50 €, Hongrie 1,50 €, Italie 1,50 €, Japon 1,50 €, Mexique 1,50 €, Pays-Bas 1,50 €, Portugal 1,50 €, Royaume-Uni 1,50 €, Russie 1,50 €, Suisse 1,50 €, Tunisie 1,50 €, Turquie 1,50 €, USA 1,50 €

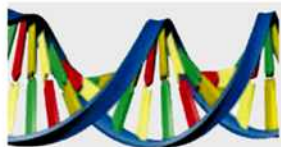


# EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

JUEVES 31 DE MARZO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.335 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



## El genoma personal tropieza con las patentes

Registrar elementos de la vida pone trabas al avance científico **PÁGINAS 36 Y 37**



## La justicia evita el cierre patronal del fútbol

La Liga se siente "agraviada" frente a otros sectores económicos **PÁGINA 50**

# Tres jueces abren el caso de los espías que contrató Aguirre

La Audiencia ve malversación en el seguimiento a dos cargos del PP

FRANCISCO MERCADO, Madrid

La Audiencia Provincial de Madrid ha ordenado reabrir el caso del espionaje político contra dirigentes del PP críticos con la presidenta de la Comunidad, Espe-

ranza Aguirre. Los labores de espionaje fueron presuntamente ejecutados por expolicías y ex guardias civiles a sueldo del Gobierno de Aguirre. Sus objetivos fueron el vicecalde Manuel Cobo, mano derecha de Alberto Ruiz-Gallardón, y el exconsejero de Justicia Alfredo Prada.

Cuando la juez archivó esta causa, Prada y Cobo anunciaron que recurrirían, pero Rajoy les pidió no hacerlo y obedecieron. El auto estima el recurso que presentó el PSOE y considera que al menos cinco personas contratadas por la Comunidad intervinieron en los seguimientos. Los supuestos espías tenían una nómina mensual y usaban medios de propiedad pública, como coches o teléfonos. Por ello, la Audiencia ordena a la juez que reabra el caso e investigue los gastos que ocasionaron los seguimientos antes de someter a los imputados a juicio por malversación. El PP de Aguirre considera "política" la decisión de la Audiencia y descalifica a la juez ponente por ser hermana de la exdiputada socialista Cristina Almeida. **PÁGINA 16**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 32**

## Trabajo dará de plazo hasta julio para aflorar empleo sumergido

M. GONZÁLEZ / F. GAREA, Madrid

El Gobierno abrirá un periodo de regularización de tres meses para que las empresas afloren empleo sumergido. Las que den de alta a sus trabajadores en la Seguridad Social no pagarán multa. La medida se anunció en la última cumbre europea. El presidente del Gobierno admitió ayer en el Congreso que España estuvo en situación de "altísimo riesgo" la pasada primavera. **PÁGINA 27**



ISSEI KATO (ASSOCIATED PRESS)

## El emperador de Japón se pone a la altura de sus súbditos

En otro inusitado gesto de cercanía a su pueblo, el emperador Akihito, que el día 16 se dirigió por primera vez a la nación a través de la televisión para pedir a los japoneses que no se dieran por vencidos, visitó ayer, junto a la emperatriz Michiko, un centro de evacuados por el seismo. **PÁGINAS 8 Y 10**

# Obama autoriza misiones de la CIA en apoyo a los rebeldes libios

El ministro de Exteriores de Gadafi deserta ● El presidente sirio se enroca en el poder pese a las sangrientas revueltas

El presidente de EE UU, Barack Obama, ha firmado la autorización para efectuar operaciones encubiertas en apoyo de los rebeldes libios que tratan de derrocar a Muamar el Gadafi. Este tipo de orden secreta, según precisó

ayer Reuters, se utiliza para dar el visto bueno presidencial a las misiones de la CIA. Mientras, el régimen de Gadafi muestra de descomposición interna. El ministro de Asuntos Exteriores libio, Musa Kusa, desertó ayer en Londres.

En Siria, el presidente, Bashar al Asad, se niega a escuchar la voz de los disidentes porque obedecen a "conspiradores con un plan israelí", dijo en el Parlamento. El Asad rechazó así emprender las reformas. **PÁGINAS 2 A 5**

## La CAM pide el rescate tras la ruptura de su fusión

Cajastur, Caja Extremadura y Caja Cantabria rechazaron ayer unirse a la Caja del Mediterráneo (CAM) para crear el Banco Base, alegando falta de solvencia de esta. El Banco de España pidió "inmediatamente" a las cuatro cajas los planes para recapitalizarse y la CAM anunció que pedirá el apoyo del fondo de rescate público. **PÁGINA 26**



# Un parricida para dos tragedias familiares

Un homicida que pasó nueve años en prisión, detenido por dos desapariciones

ÁNGELS PIÑOL, Tarragona

En 1993, Ramón Laso fue condenado por matar a su mujer y a su hijo de seis años a una pena de 57 años de prisión. Se esmeró como jefe de cocina y consiguió reducir la condena. Solo pasó nueve años encerrado antes de quedar en libertad: tres en prisión preventiva

y seis después de dictada la condena. Ayer fue detenido por la desaparición de su actual esposa y de su cuñado. "Siento un fuerte alivio, pero también la certeza de que ni Maurici ni Julia volverán", afirma la hermana de las dos supuestas nuevas víctimas del homicida, a las que esto había ocultado su pasado. **PÁGINA 38**



FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday March 31 2011



Friend or foe?

Putting a value on social networking. Page 14

General Electric goes for growth, again Analysis, Page 11



World Business Newspaper

News Briefing

Teppo to ask Japanese government for cash Japan's Teppo, the utility at the centre of the worst nuclear accident in 25 years, has said it will ask Tokyo for financial support as it faces a long battle to contain radiation leaks from a stricken facility. Page 6; www.ft.com/japanquake

EU clamps down Mortgage borrowers will be guaranteed the right to repay loans early and be given warnings about the risks of loans in foreign currencies, as the EU tries to clamp down on abuses in the market. Page 9

Google privacy pledge Google has pledged measures to improve the protection of the privacy of its users, including external audits of its handling of personal data for 20 years, under a key deal with the US trade regulator. Page 17

Obama urges more oil Barack Obama, US president, called on oil groups to raise energy output as a temporary solution to US's dependence on foreign oil. Page 3

Payrolls turning point The US economic recovery will reach a turning point on Friday if payrolls data confirm what a mass of other evidence suggests - that the struggling labour market has finally turned the corner. Page 4

Deepwater cash call Regulators want extra funds to speed the issuance of Gulf of Mexico deepwater drilling permits, warning that their ability to grant permission will be "sharply limited" without additional resources. Page 3

German business anger Angela Merkel's government is facing calls from Germany's business community for a return to "rational and reliable" policies - a sign of disenchantment with the centre-right coalition. Page 8

Commodities winners The commodities boom has led to agricultural companies making record profits and US states such as Iowa are also reaping the benefits. Page 4

Irish shake-up outlined A "credible" restructuring plan for the troubled Irish banking sector will be outlined, Ireland has promised, as fears mount over the state of financial groups in the country. Page 17

Familiar rule in Burma Burma's generals have handed over power to the government elected in November's ballot - but despite the new structure many of the same people will continue to rule. Page 10

Tough UK bribery line A top UK prosecutor has signalled that he would use new powers under the Bribery Act, amid concerns that dozens of foreign groups with London listings will be exempt. Page 8

Quattara advances Supporters of Ivory Coast's internationally recognised leader, Alassane Quattara, paraded in Yamoussoukro, the administrative capital. Page 10; Editorial Comment, Page 12

Vietnam accused New York-based Human Rights Watch has accused Vietnam's government of intensifying the violent repression of minority religious groups in the central highlands region. Page 3

Inside

Global Appointments Top jobs in business and finance

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe today



ECB push to lift rates defended by Stark

Comments will cement expectations of move Intervention comes as debt crisis deepens

By Ralph Atkins in Frankfurt

The European Central Bank's determination to press ahead with interest rate rises has been defended by a top policymaker, even after the escalation of the eurozone debt crisis in Ireland and Portugal, two of the region's weakest members. Writing in the Financial Times, Jürgen Stark, ECB executive board member, argues a "one size fits all" monetary policy ultimately benefits all members. He says the eurozone's weakest countries receive exceptional support on a scale not possible if they were not part of Europe's monetary union. Mr Stark's intervention comes as Ireland's bank crisis enters a new phase with the publication of bank "stress test" results today. The new Irish government has faced pressure from the ECB to respond swiftly with an effective plan to recapitalise and "backstop" its banks. Financial markets' pressure on Portugal to accept an international bailout package is mounting after the resignation of the country's prime minister last week. Portuguese, as well as Irish, bond yields hit fresh euro-era highs on Wednesday.

Mr Stark's comments will cement expectations that the ECB will react to rising eurozone inflation by lifting its main interest rate by a quarter of a percentage point next week.

The move, flagged by Jean-Claude Trichet, ECB president, this month, will put the central bank ahead of the US Federal Reserve and Bank of England in tightening monetary policy. The ECB regards overall eurozone growth as robust. It is set to provide reassurance that Irish banks will continue to receive necessary liquidity but it is only allowed to help banks deemed solvent. One longer-term option would be a special ECB facility for eurozone banks in restructuring or to relax rules on the collateral banks have to provide when borrowing from the ECB.

An ECB interest rate rise could hit countries such as Ireland - but also Spain - harder than elsewhere because of its impact on mortgage markets. Eurozone growth may already be showing signs of slowing in the face of higher oil prices. The European Commission reported on Wednesday that its "economic sentiment" indicator for the region had fallen substantially in March for the first time since May last year - when the eurozone crisis was at its most intense. Portugal, Spain and Greece saw some of the sharpest falls.

The survey also showed eurozone consumers' fears about inflation at one of their highest levels in a decade. Mr Stark argued that if the ECB failed to respond to mounting price pressures, investors would demand a higher premium for the increased inflation risk.

Additional reporting by David Oakley in London Jürgen Stark, Page 13 Ireland revamp, Page 17

Assad angers Syrian protesters by dashing hopes of swift reform



Warm welcome: lawmakers greet Bashar al-Assad with applause ahead of his speech to parliament in Damascus

By Lina Saigol in Beirut

Bashar al-Assad, Syria's president, drew an angry response from pro-democracy protesters on Wednesday after he failed to announce new reforms and blamed "outside conspirators" for two weeks of anti-regime unrest.

In his first public response to the protests that have left more than 60 people dead, Mr Assad told parliament that external forces were trying to destabilise the country, blaming them for "sparkling chaos".

While saying that some protesters had legitimate grievances, he said he would not be rushed into making political changes. He made no commitment to ending the emergency laws that have helped his Ba'ath party dominate politics for nearly 50 years.

Human rights activists say the laws are still being used to arrest activists and journalists, with dozens reported to have been detained in recent days. "Without reform, we are on the path to destruction," Mr Assad said, before insisting that change could not come as a reaction to the current crisis. "We want to expedite but not hasten reform because we don't want to make mistakes."

Despite facing the biggest challenge to his 11-year rule, the president told parliament that external forces were trying to destabilise the country.

45-year-old president spoke in a relaxed and sometimes cheerful tone, having been welcomed into the chamber with loud applause and chanting from members of parliament. Outside, the speech was greeted with dismay by many Syrians, who had hoped for firm commitments to reform. "It was a shocking speech - a big disappointment," one Damascus-based activist said.

Ayman Abdul Nour, a dissident member of the Ba'ath party exiled in Dubai, said Mr Assad "behaved like a winner". "He didn't even apologise for the deaths of the martyrs," he said. "He didn't announce anything because he thinks he doesn't need to. His security apparatus has told him everything is back to normal."

The speech came a day after Mr Assad mobilised thousands of supporters in rallies across the country and accepted the resignation of his government in an effort to quell the protests. Despite saying that demands for reform were reasonable, Mr Assad maintained the protests were a deliberate effort to create a rift between the country's Sunni Muslim majority and the ruling Alawite minority.

Radwan Zadeh, a Syrian activist and academic based in the US, said Mr Assad's speech showed no commitment to political change and that demonstrations would soon begin again. "Of course he offered nothing and this will not satisfy protesters who are organising more big rallies on Friday."

Additional reporting by FT reporters Arab uprising, Page 2 Army calls the shots, Page 13

James Murdoch heads for New York

Son seen as News Corp heir presumptive

By Andrew Edgecliffe-Johnson in New York and Ben Fenton in London

James Murdoch has been promoted to deputy chief operating officer at News Corp and chairman and chief executive of its international operations, confirming him as the family's heir presumptive and setting the scene for a staggered handover of power at the \$66bn media group.

The move comes weeks after the group run by 86-year-old Rupert Murdoch bought Shine, a TV production company run by his daughter Elisabeth, and amid signs that his son Lachlan was becoming more involved in News Corp's activities. However, it dispels questions about whether James remained

the favoured sibling to succeed his father James who moved from London to New York, marking the first time that one of Mr Murdoch's children has been based in News Corp's headquarters since Lachlan gave up his executive duties after clashing with other executives there. "He has been told that if he wants the top job, New York is the base," said one person familiar with the company, who speculated that the move would be followed within two years by Rupert Murdoch handing the chief executive title to Chase Carey, while remaining chairman himself, and giving James Mr Carey's chief operating officer title.

"It allows James to be sitting at the centre of the company," said one person close to James Murdoch, adding that a strong set of executives would continue to operate businesses.

from Germany to India for which he has been responsible since 2007.

His relocation comes as News Corp hopes for formal approval of its bid for control of British Sky Broadcasting, the satellite broadcaster where he remains non-executive chairman. Jeremy Hunt, UK culture secretary, said on Wednesday he hoped to announce his decision on whether to allow the BSkyB bid to go ahead "soon after the parliamentary recess ends" on April 26. News Corp then has to agree a price for BSkyB.



James Murdoch on the way up

"There will be no change in reporting lines, and James is not adding any direct reports, the person close to him said. However, his broader international title may allow him to play a more central role in operations such as the group's international channels, and he may become more closely involved in digital strategy in the US and beyond.

No UK executives will change jobs to compensate for his departure, a person close to the company said, adding that the move was "wholly unconnected" to the scandal around News of the World journalists who are accused of hacking into the mobile phone voicemails of celebrities and politicians. James is chairman of News Group Newspapers, parent company of the UK tabloid paper.

Lex, Page 16 New York role, Page 18

World Markets

Table with columns for Stock Markets, Currencies, and Commodities. Includes data for S&P 500, Nikkei, Dax, etc.

Cover Price

Table with columns for various commodities and their prices. Includes items like Wheat, Soybeans, etc.

Advertisement for CHAUMET PARIS watches. Features a large image of a watch and text: 'CHAUMET PARIS Creating watches for 200 years'. Includes 'Dandy' logo at the bottom.



# Napolitano chiede iniziative condivise sulla giustizia

**Dino Pesole**

ROMA

L'auspicio del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, è che sulla riforma della giustizia emergano «iniziative condivise tese a migliorare la funzionalità del sistema e rimuovere tensioni anche istituzionali che finirebbero per alimentare nell'opinione pubblica, specialmente tra i giovani, motivi di disorientamento e sfiducia che è indispensabile scongiurare». Il richiamo è contenuto in un messaggio, fatto pervenire attraverso il segretario generale del Quirinale, Donato Marra al presidente del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa.

Appello che richiama la posizione già espressa a più riprese dal capo dello Stato sul tema dei rapporti tra politica e magistratura. L'invito ad abbassare i toni della polemica non è stato raccolto, e ora nuovamente si assiste a un pericoloso muro contro muro sulla riforma costituzionale voluta dal governo, così come sul processo breve e la responsabilità civile dei magistrati. Sarà uno degli argomenti che Napolitano, al rientro dalla visita di tre giorni a New York, dovrà affrontare attraverso gli usuali canali "diplomatici" e l'azione di moral suasion. L'opposizione continua a criticare duramente il governo, accusato di perseguire una logica di leggi ad personam. Replica il ministro della Giustizia, Angelino Alfano: «Sosteniamo la riforma costituzionale perché è utile e non abbiamo intenzione di mercanteggiare su questa o quella leg-

ge. Il testo della riforma andrà in commissione e lì vi sarà un confronto nel merito».

«Credetemi, il lavoro del presidente della Repubblica non è facile», ha detto Napolitano nel corso dell'intervista pubblica alla New York University. Alla domanda se si possa definire pessimista sul futuro dell'Italia, ha risposto così: «Non posso permettermi questo lusso». E tuttavia non ha mancato di osservare come quello attuale non sia «un momento facile. Parlo in termini generali. Trovo che vi sia in Italia un eccesso di partigianeria e faziosità in politica». La conseguenza è che non si assiste più a una «normale dialettica», ma a una sorta di «guerriglia quotidiana. Nessuno ascolta l'altro, non c'è più dialogo. Questa politica così incolta e turbolenta produce un grave indebolimento del nostro prestigio nel mondo».

Una riflessione poi sui compiti del presidente della Repubblica, potere neutro - osserva Napolitano - esercitato allo scopo di «garantire la Costituzione e l'equilibrio tra i poteri». Nel caso dei decreti, spetta al capo dello Stato autorizzarne la presentazione in Parlamento. Accade talvolta che qualche decreto «non prenda la via della Gazzetta Ufficiale ma quella di Palazzo Chigi», come dire che se il Quirinale avanza obiezioni il testo torna al mittente perché lo corregga. Un caso clamoroso di questo dissidio si creò con il caso Englaro: «Rifiutai di firmarlo perché ritenevo che non vi fossero i requisiti di ne-

cessità e urgenza». Da ultimo, Napolitano ha reso pubbliche le sue riserve sulla nomina di Saverio Romano a ministro delle Politiche agricole: «Quando il governo mi ha proposto di nominare un ministro sulla cui posizione avevo delle riserve, le ho fatte presenti. Poi, di fronte all'insistenza e alla ferma volontà del governo di procedere su quel nome, ho nominato il ministro e fatto conoscere le mie riserve».

Più in generale, Napolitano ritiene che occorra una vera dialettica tra le forze politiche: in democrazia «è necessario un governo forte quanto una forte opposizione». E le opposizioni sono forti, gli viene chiesto? «Talvolta direi che non lo sono abbastanza, non posso farci nulla». Quanto alla crisi libica, l'opinione del capo dello Stato è che si è fatta «la scelta giusta. Non capisco molto bene la decisione del cancelliere Merkel». Il disimpegno in Libia è frutto delle tensioni interne in Germania, in previsione delle elezioni regionali svoltesi domenica scorsa? «È uno dei problemi della politica in Europa, essere condizionati dalle elezioni che si svolgono in continuazione nei vari paesi». Per quel che riguarda gli immigrati, il problema «non è solo italiano, ma di tutta l'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CRITICA ALLA GERMANIA

«Non capisco la posizione di Angela Merkel sulla Libia, mai paura dei sondaggi. Da noi opposizione debole? Non posso farci nulla»





**Il viaggio negli Usa** Conversazione «al caminetto» nell'aula magna della New York University: a volte l'opposizione non è forte abbastanza

# Napolitano: in Italia «guerriglia» quotidiana

*Il capo dello Stato: impossibile una normale dialettica. È un momento duro per il Paese*

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK — «Il più grande problema della politica italiana è l'hyperpartisanship», spiega Giorgio Napolitano. Intende «l'attitudine a dividersi» in forme di partigianeria e faziosità isteriche e ottuse che «rendono impossibile una normale dialettica». Atteggiamenti «per cui si assiste a una guerriglia quotidiana: nessuno ascolta l'altro, non c'è più dialogo e questo determina una delegittimazione reciproca dei fronti in competizione e un grave indebolimento del nostro prestigio nel mondo... In democrazia è necessario un governo forte, quanto una forte opposizione». E da noi «talvolta direi che le opposizioni non lo sono abbastanza».

Siede nell'aula magna della New York University, il capo dello Stato, impegnato in una di quelle conversazioni al caminetto (le "fireside chats", messe in scena con tanto di fiamme artificiali sotto vetro) che vengono organizzate per i visitatori più illustri. E lui, presentato come il «rappresentante del meglio dell'Italia» e insignito della Presidential Medal, è l'ospite d'onore.

Il professor Weiler lo interroga davanti a 450 tra studenti e docenti, con la curiosità che dimostrano gli americani quando riflettono sul nostro Paese oggi. Molti di loro, giustificatamente, senza capirne granché.

Così, il dibattito assume una cifra chiarificatrice quando Weiler gli chiede delle pendenze penali di Berlusconi, dei decreti rinviati dal Quirinale a Palazzo Chigi, delle polemiche sorte sulla nomina di certi ministri. Solo sul primo punto Na-

politano evita di entrare: «Non faccio commenti sulle singole persone». Ma sul resto racconta come vanno le cose dal suo punto di vista. Piuttosto male, cioè, «un periodo duro». Infatti, spiega, «non è un momento facile né per me né per il mio Paese». E «uno dei grandi problemi» italiani, oggi, è per lui «il profondo scarto tra la politica e la cultura».

In questo scenario confuso e involgarito un presidente della Repubblica fa quello che può, «sottolineando tutto ciò che unisce l'Italia e non la divide». Oltre non può spingersi. Non a caso aggiunge, citando Constant, il potere del capo dello Stato è «neutro, e viene esercitato allo scopo di garantire la Carta costituzionale e l'equilibrio tra i poteri». Questo lascia capire come mai possa accadere che - a norma di Costituzione, appunto - qualche decreto del governo sia respinto dal Colle, come si è visto anche di recente. Perché «i decreti nel nostro ordinamento sono eccezioni» o dovrebbero esserlo, stando a quest'indiretta censura all'eccesso di decretazione d'urgenza. Comunque, siccome «il presidente del Consiglio rappresenta la maggioranza parlamentare», il capo dello Stato «non può obiettare più di tanto».

Un esempio viene dalle nomine dei ministri, durante le quali - confida - al premier «può essere dato qualche consiglio, ma se lui insiste non si può fare altro che dirgli: la responsabilità è tua».

Il quadro italiano non è però così fosco come può sembrare. Dalla festa per il Giubileo laico è affiorato «un entu-

siasmo e una partecipazione che rafforzano il nostro senso di missione e unità nazionale». Senza contare altri momenti del passato più o meno recente cui possiamo rifarci. Tra questi, per Napolitano, che ricostruisce la propria storia politica, la stagione in cui furono varate nuove norme di giustizia sociale (dallo Statuto dei lavoratori alla nazionalizzazione dell'energia elettrica) e l'elezione di Pertini al Quirinale. «Battaglie di una sinistra che lei ha contribuito a democratizzare», lo incita Weiler, rammentando tuttavia che «quel processo è stato lento». Sì, concorda il presidente, «e ritengo che la sinistra stia ancora pagando il prezzo di tanta lentezza».

Infine, con un percorso che si proietta indietro nel tempo, ricorda la giovinezza a Napoli, in una famiglia borghese. Il padre avvocato liberale «né antifascista né fascista» e la madre «cattolica piemontese». La guerra. I bombardamenti e la fuga nei rifugi, «tutti, ricchi e poveri, aristocratici e popolo, resi uguali dalla paura». E soprattutto «l'incontro» con la lettura di Gramsci: «Era il 1947 e fu la scelta fondamentale della mia vita».

**Marzio Breda**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**La «playlist» del presidente**



**Lo scrittore preferito**

Nell'intervista pubblica alla New York University, rispondendo al professor Joseph Weiler, Napolitano ha elencato una personale playlist: scrittore preferito? «Thomas Mann»



**Gli spaghetti al pomodoro**

A tavola, il presidente della Repubblica non rinuncia alla tradizione: il suo piatto preferito? «Spaghetti, con qualsiasi salsa, ma se proprio devo scegliere dico pomodoro e basilico»



**Il teatro e la poesia**

Teatro e poesia: due passioni di Napolitano. I suoi autori teatrali preferiti sono Henrik Ibsen e Anton Cechov, il poeta prediletto «l'Eugenio Montale degli *Ossi di seppia*»



**La passione per la musica**

L'elenco delle passioni del capo dello Stato non poteva tralasciare la musica, classica soprattutto. Tre i suoi compositori preferiti: Mozart, Chopin e Béla Bartók



**La squadra di calcio**

All'ultima domanda del professor Weiler, il presidente Napolitano ha preferito sottrarsi elegantemente con un sorriso: qual è la sua squadra di calcio preferita? «No, proprio no»



L'opposizione insorge, sputi e monetine fuori da Montecitorio

# Prescrizione breve Bagarre in aula assalto alla Camera

La Russa insulta Fini. La replica: curatelo

## Processo breve caos e insulti in aula

La maggioranza inverte l'ordine del giorno. Dubbi dagli "scajolanì"

### La giornata

UGO MAGRI  
ROMA

Giornata nera per il Parlamento e per la Repubblica. Folle di manifestanti assediano Montecitorio, con aggressioni verbali e lancio di monetine. Si respira un'aria vagamente insurrezionale. Dentro l'Aula succede di peggio, seduta rinviata a stamane dopo il «vaffa» di La Russa a Fini. Ma più ancora degli insulti (al Presidente della Camera, da un ministro) è senza precedenti il livello dello scontro innescato dal Cavaliere. Suo l'ordine di approvare, costi quel che costi, l'ennesima legge ad personam detta «prescrizione breve». Serve a bloccare il processo Mills che Berlusconi definisce da Lampedusa «una vergogna per la giustizia italiana». Si arriverà al voto forse entro venerdì; però poi, martedì, nuovo scontro sulla vicenda Ruby, e da mercoledì ulteriore rodeo sulla responsabilità civile dei magistrati... Riusciranno le istituzioni a reggere lo stress? Se non si recupera il senso del limite (provvidenziale il rientro di Napolitano, preoccupatissimo delle «tensioni»), possono accadere eventi drammatici. All'eccesso di faccia tosta berlusconiana corrisponde infatti sulla sinistra uno sdegno fuori controllo.

**Emergenza democratica**  
Mai leader dell'opposizione, in questo caso Bersani, aveva arringato la protesta davanti

alla Camera contro «il governo della vergogna, della violenza parlamentare e della furbizia»: per ritrovare un linguaggio analogo, occorre risalire al delitto Matteotti. Non a caso ieri mattina nel Pd si vagheggiava un nuovo Aventino, tutti via dal Parlamento, o in alternativa ostruzionismo (Rosy Bindi ci ha pure litigato con D'Alema). La maggioranza dal canto suo procede con spietato cinismo. Non si è fatta scrupolo né di sconfessare il povero Alfano (aveva preso l'impegno, «nessuna legge ad personam»), né di rovesciare l'ordine dei lavori: prima la sforbiata alla prescrizione, e dopo la responsabilità civile dei magistrati. Inutili le pregiudiziali di incostituzionalità, bocciate pure le richieste di sospensiva. L'opposizione la spunta solo sui tempi del dibattito: anziché 7 ore di interventi programmati, Fini gliene concede 12. Contro il presidente della Camera si accanisce Corsaro, fedele di La Russa: antipasto di quanto succederà di lì a poco. La Santanchè viene offesa dai manifestanti, il ministro pure e reclama solidarietà in Aula, perde la brocca, insolisce l'«arbitro» Fini. Cioè colui al quale il Pdl doveva erigere un monumento...

#### Ruby va alla Consulta

Con gesto di raro equilibrio, che indispettisce la «pasionaria» Bindi ma lo rialza «super partes» anche agli occhi dei suoi nemici, Fini dà ragione al premier. Statuisce che sarà l'Aula a decidere sul conflitto di attribuzione. In pratica mar-

tedi la Camera chiederà ai giudici costituzionali di stabilire chi è competente sulla vicenda Ruby Rubacuori: il tribunale dei ministri (così insiste il premier) o quello di Milano? Nella sofferta decisione, Gianfranco è aiutato dal pareggio inatteso all'Ufficio di presidenza. Dovevano essere 9 sì e 10 no, però un autonomista siciliano (Lombardo) è malato. Pure in Aula, nelle varie votazioni, alla sinistra ne mancano molti. Però è peggio quanto accade nel centrodestra. Contro La Russa viene allo scoperto Scajola, ma mezza Forza Italia è in subbuglio. A sera riunioni segrete tra i «berluscones», che degli ex An non ne possono più.





## LA GAZZARRA SULLA GIUSTIZIA

# La prescrizione quotidiana: 466 processi

*A testimoniare l'urgenza di una riforma ci sono le cifre impressionanti fornite dal ministro Alfano. Per la scadenza dei termini negli ultimi dieci anni sono andati in fumo 2 milioni di procedimenti*

**Stefano Zurlo**

■ È una strage silenziosa che si consuma giorno per giorno nelle aule dei tribunali. I procedimenti muoiono prima di arrivare alla sentenza e i giudici si trasformano in medici che ne certificano la morte. Uno spettacolo avvilente che colpisce migliaia di notizie di reato. Il ministro Angelino Alfano dà due numeri che rendono l'idea di quel che avviene: ogni 24 ore vengono cancellati in Italia 466 procedimenti, circa 170 mila ogni anno. Centosettantamila su 3 milioni e 300 mila fascicoli pendenti. Più del 5 per cento del totale. Dati impressionanti che diventano ancora più clamorosi se li si considera in fila: nell'arco di dieci anni sono spariti circa 2 milioni di processi.

Una situazione che è figlia di un sistema che persegue troppi reati. E non funziona bene. Risultato: molti fascicoli vengono aperti dal gip, ancora in sede di udienza preliminare, quando è troppo tardi. Gli uffici dei gip archiviano, perché il tempo è scaduto, ben 117.463 procedimenti ogni 12 mesi. In pratica è nella stanza del gip il grande imbuto che porta via molte notizie di reato. Il 71,6 per cento del totale, secondo i dati aggiornati al settembre 2010.

Le cifre, si sa, sono noiose, ma i magistrati non riescono a tenere il passo e sono co-

stretti a selezionare: l'obbligatorietà dell'azione penale viene formalmente rispettata, ma di fatto si fanno delle scelte. Scelte che l'allora procuratore di Torino Marcello Maddalena aveva messo nero su bianco indicando in una famosa circolare del 10 gennaio 2007 le priorità. E di fatto condannando a morte i fascicoli più vecchi. «Ho preso atto dell'impossibilità di celebrare tutti i processi - aveva spiegato Maddalena in un'intervista al *Giornale* - è come con le tasse. Si devono pagare. Ma se uno non ha i soldi non le paga. Non c'è niente da fare».

Appunto. Cadono in prescrizione molti illeciti commessi dai colletti bianchi, cadono in prescrizione molti reati colposi. Quelli di cui non parla nessuno ma che non sono meno devastanti, anzi umilianti, per chi li vive. Per esempio, le morti sul lavoro: per tanti incidenti non paga nessuno. Ci sono casi dolorosi come spilli che scompaiono dalle pagine di cronaca con due righe. Come, per citarne uno, il dramma di Nicolò Galli, giovane e promettente calciatore del Bologna, il figlio di Giovanni, per molti anni portiere del Milan. Nicolò muore il 9 febbraio 2001 a 17 anni andando a sbattere con il ciclomotore contro un pezzo del guard-rail rovinato. Anzi, rotto, con uno spuntone che esce pericolosamente

e si conficca nella pancia dello sfortunatissimo giovane. In primo grado, nel 2007, tre tecnici del Comune di Bologna e delle coop, che avevano partecipato ai lavori di manutenzione, vengono con-

dannati per omicidio colposo. Pochi giorni fa, in appello, l'inevitabile prescrizione. La storia finisce in niente. La macchina giudiziaria ha girato a vuoto, ma quel che lascia sgomenti è l'atteggiamento che la giustizia ha tenuto nei confronti di una famiglia già provata dalla terribile tragedia: nessun rispetto per il dolore. La sofferenza entra nel circuito della burocrazia e non conta più nulla.

Dieci anni non sono stati sufficienti. Del resto, il nostro Paese deve fare i conti con una disciplina particolare: l'archeologia giudiziaria. Si celebrano processi per reati gravissimi avvenuti venti, venticinque, trent'anni prima. Reati che non sono prescritti ma appaiono lontanissimi. Pensiamo alla strage di Piazza della Loggia a Brescia avvenuta il 28 maggio 1974: il dibattimento di primo grado si è chiuso pochi mesi fa, il 16 novembre 2010, con una raffica di assoluzioni. Per piazza Fontana è andata pure peggio: tutti assolti nel processo contro i veneti di Ordine Nuovo. Tutti assolti meno il pentito Carlo Digilio: per lui sono scattate le attenuanti e, incredibile per un fatto che è ormai nei libri di storia, è arrivata proprio la prescrizione.

**IMBUTO Molti i fascicoli aperti dal gip, in sede di udienza preliminare, quando è troppo tardi**





**I NUMERI**

**2 milioni**

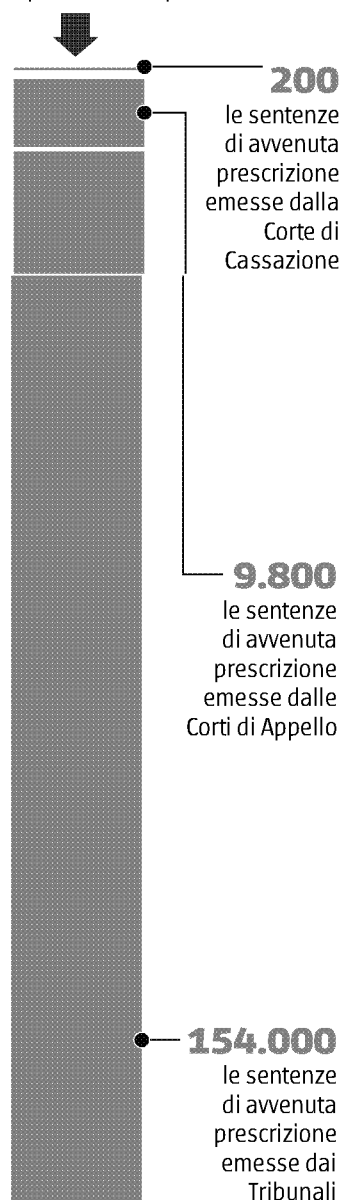
le prescrizioni in Italia negli ultimi 10 anni

**466**

le prescrizioni emesse ogni giorno

**164 mila**

le prescrizioni in Italia nei procedimenti penali nel 2010



Fonte: ministero della Giustizia, dati aggiornati a Sett. 2010 [CONIUMERI.it](http://CONIUMERI.it)



# Salvi colletti bianchi e criminali comuni a rischio 150mila cause

**WALTER GALBIATI**

MILANO — Una miscela esplosiva in grado di distruggere la macchina della giustizia. Il combinato tra prescrizione breve e processo breve, gli ultimi due conigli estratti dal cilindro magico del legislatore italiano, sono un capolavoro a favore di chi è incensurato e dei colletti bianchi che in genere si macchiano di quei reati i cui tempi di prescrizione sono in media al di sotto dei dieci anni, ma i cui effetti sono tra i più odiosi per la comunità. Un popolo vasto che vede tra i suoi componenti soprattutto politici, faccendieri, truffatori, in genere chi dilapida il denaro pubblico, svena le aziende e lascia in braghe di tela i consumatori.

La prescrizione, che colpisce secondo l'Anm 150 mila processi l'anno (e con la riforma questa cifra rischia di raddoppiare), oggi si calcola aggiungendo alla pena massima un ulteriore quarto, per cui se la pena è di otto anni, più un quarto diventa 10 anni. Con il nuovo testo, invece di un quarto si deve aggiungere un sesto. Il che significa che per quei reati la cui prescrizione è già breve, lo sconto sarà minimo, mentre aumenterà per quei reati la cui pena è maggiore. Sconto che ovviamente verrà concesso a tutti gli incensurati dall'entrata in vigore del testo. Ne beneficeranno quindi dallo stupratore, preso per la prima volta, che con gli aggravanti può arrivare fino a 10 anni al rapinatore che usale armi (fino a 20 anni), ma anche il bancarottiere (fino a 15 anni) o chi turba i mercati finanziari (12 anni).

Il processo breve, invece, rischia di passare, sotto le mentite spoglie di una necessità europea, come la più grande depenalizzazione della storia italiana. Per molti esperti non sarebbe nient'altro che un nuovo colpo di spugna su quelli che si classificano come i reati dei colletti bianchi, in genere puniti con pene inferiori ai dieci anni. Si tratta di truffe, corruzioni, reati ambientali, tutti i reati societari, come il falso in bilancio e il falso in prospetto, quelli tributari, diventati tanto di moda con lo scudo fiscale, la bancarotta preferenziale, la corruzione, l'appropriazione indebita. Si salvano l'aggiotaggio e l'insider trading perché le pene previste superano i dieci anni.

Il processo breve, infatti, si applica quando in dibattimento vengono trattati reati con pene inferiori ai dieci anni. In questi casi il giudizio di primo grado deve arrivare entro tre anni, l'appello entro due e l'eventuale ricorso in Cassazione entro 18 mesi. «Impossibile» dicono in coro magistrati e avvocati, che ogni giorno bazzicano le aule dei Tribunali. Il principale ostacolo alla realizzazione di questi processi sono i tempi ristretti: è difficilissimo, partendo dalla richiesta di rinvio a giudizio, fissare l'udienza preliminare, svolgerla e concludere il dibattimento entro tre anni. A volte passano diversi mesi dal solo rinvio a giudizio alla prima udienza. A Milano, per condannare Calisto Tanzi in primo grado per aggiotaggio, ci sono voluti più di tre anni, da settembre 2005 a dicembre 2008, mentre il parallelo processo alle

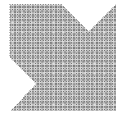
banche partito nel 2006 arriverà a giudizio non prima di aprile di quest'anno.

Salvo sorprese dell'ultimo minuto, tuttavia il processo breve non verrà applicato ai processi in corso, altrimenti si vedrebbero cancellati dalla storia della giustizia capitoli come quelli della Cirio, Antonveneta, Enelpower, Thyssen, Eternit e lo scandalo rifiuti della Regione Campania. Ma non solo. Si sarebbero trasformati in una bolla di sapone anche tutti i principali processi per i crimini ambientali da quello dell'Ilva di Taranto a quello per la più grande discarica abusiva di rifiuti tossici a Bussi sul Tirino (Pescara). E come in una roulette, sarebbero stati depotenziati, per la prescrizione dei reati con pene inferiori ai dieci anni, i processi della "Clinica degli orrori", la Santa Rita di Milano, o il processo sui dossieraggi illeciti di Giuliano Tavaroli. Salvati quelli in corso, però, i guai restano per i processi futuri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA







## I punti



### **PRESCRIZIONE BREVE**

Per gli incensurati, il calcolo della prescrizione si effettua sommando alla pena massima un sesto della pena (prima si sommava un quarto della pena)



### **PROCESSO BREVE 1**

Il giudizio di primo grado per i reati con pene inferiori ai dieci anni deve arrivare entro tre anni dal rinvio a giudizio. Altrimenti il reato si prescrive



### **PROCESSO BREVE 2**

Il giudizio di appello e il ricorso in Cassazione devono terminare rispettivamente entro due anni ed entro 18 mesi

## SULL'ORLO DEL PRECIPIZIO

di PIERLUIGI BATTISTA

**M**algrado l'esortazione di Giorgio Napolitano da New York, la politica italiana ha conosciuto ieri una delle giornate più convulse e sguaiate della storia repubblicana. Ma se si voleva dare plastica rappresentazione del male che secondo il capo dello Stato affligge il nostro sistema politico, a cominciare da un'atmosfera di guerriglia nutrita dalla sistematica e reciproca delegittimazione delle parti, ieri il copione è stato purtroppo recitato alla perfezione. Non un insulto è stato risparmiato nella caotica follia che ha investito e avvilto ieri il Parlamento e la piazza antistante. Non un urlo rauco, non un'invettiva, un gesto di disprezzo, un'espressione smodata, una manifestazione di odio: tutto concentrato in una manciata d'ore. E nessuno ne esce con un profilo di decoro e di innocenza. Nessuno.

Non la maggioranza di governo, che non ha esitato a svilire la riforma della giustizia, riducendola con un escamotage parlamentare a scudo per le vicende giudiziarie del premier. Non l'opposizione, tentata addirittura da velleità aventiniane, e che sembra succube di una frenesia da megafono: quella che trasferisce la discussione parlamentare, anche vivace e dura, nell'incandescenza del comizio. Non i ministri che scambiano con il presidente della Camera battute irripetibili. Non il clima da stadio che ha stravolto l'aula di Montecitorio. Non le scene di linciaggio simulato che riesumano le pagine peggiori della guerriglia delegittimante di cui ha parlato il presi-

dente della Repubblica e che riportano ai riti di piazza in auge nella stagione di Mani Pulite: lo spettacolo sconsolante delle monetine, l'assedio al Parlamento, i politici «nemici» bollati indistintamente come «mafiosi».

Difficile distribuire colpe e responsabilità. Quando domina la rissa, non si riesce più a distinguere i colpi dati e quelli incassati. Ma colpisce la disponibilità alla rissa continua. La pretestuosità con cui si coglie ogni occasione per inscenare la solita liturgia della guerra civile «a bassa intensità», come è stata definita. Ancor più pretestuosa e colpevole quando a pochi chilometri dall'Italia la scena della guerra non è una liturgia, ma una terribile realtà. Non è che la guerra debba silenziare ogni conflitto, o che un'atmosfera di mistica unità nazionale debba anestetizzare il dissenso, o addomesticare la discussione parlamentare. Ma nemmeno può valere il contrario: la politica della provocazione quotidiana e permanente, il braccio di ferro continuo, una spirale di ritorsioni che si avvia senza fine. Lo spettacolo di ieri ha dato a questo scenario intossicato una teatralità di gesti che contribuisce ad alimentare un'atmosfera di ultimatum permanente. Quanto la rissa continua stia nelle corde popolari o non emani piuttosto dal clima chiuso e avvelenato dei palazzi della politica è difficile dire. Ma non è difficile capire che l'orlo del precipizio è vicino. Tra insulti e monetine, rischiamo addirittura di non accorgercene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il centrosinistra

# È battaglia, ma l'ipotesi Aventino divide il Pd

*Napolitano e i guai dell'Italia: opposizione debole e guerriglia politica*

**Bersani: "Noi combattiamo ma se ce ne andiamo si approvano tutto in un'ora"**

**Uscire dall'aula è più chiaro che partecipare al voto. Serve una rottura, un salto di qualità**

**GIOVANNA CASADIO**

ROMA — Dentro e fuori. In Parlamento e in piazza. L'importante - dice il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani - «è dare battaglia», perché dopo quello che è successo con il processo breve, non si può abbassare la guardia. L'opposizione usa toni durissimi contro un governo e una maggioranza che sono «arrivati alla violenza parlamentare e agli abusi». Lo grida nell'aula di Montecitorio Dario Franceschini, il capogruppo democratico, rivolgendosi a Bossi: «Cosa andrete a dire ai popoli padani a cui parlate di sicurezza?». Lo scandisce il segretario: «Cara Lega, verremo a mettervi sotto casa i manifesti sulla Padania breve...abbiamo capito perché Berlusconi è andato a Lampedusa a fare fuochi d'artificio, a comprare case e barconi, a rifare il piano regolatore: ha portato i riflettori là ma il miracolo l'ha fatto qui, là si compra la casa, qui l'impunità». Giornata di tumulti e tensioni. I Democratici e l'Idv danno ieri appuntamento per un sit-in pomeridiano di protesta davanti a Montecitorio. Accade di tutto. Mentre lo stesso Pdsi divide tra chi pensa all'Aventino, o a gesti di rottura forti e chi - come lo stesso Bersani - frena.

Un «periodo duro», una difficoltà politica tutta italiana: la definisce così il presidente Napolitano a New York cercando di spiegare i guai di casa nostra: «Quel che è peggio per me è la presenza di un fenomeno che in letteratura si definisce "hyper-partisanship" - ammette - non esiste più una normale dialettica, ma si assiste a una guerriglia quotidiana, nessuno ascolta l'altro, non c'è più dialogo». La politica incolta e rissosa provo-

ca «un grave indebolimento del nostro prestigio nel mondo». Non risparmia però l'opposizione, il capo dello Stato. «In democrazia è necessario un governo forte quanto una forte opposizione - commenta - talvolta direi che le opposizioni non sono forti abbastanza».

Anche i contestatori in piazza incalzano i leader: «L'opposizione non può proprio far niente?». Ignazio Marino risponde che «sì, serve un gesto eclatante, come l'abbandono dell'aula o anche dimetterci tutti in modo da provocare nuove elezioni». Nell'emiciclo di Montecitorio c'era stato prima un battibecco tra la Bindi, che proponeva di lasciare l'aula, e D'Alema che aveva ironizzato: «Cosa vuoi? Che mi tolga gli occhiali e vada a menarli?». Bersani bocchia l'Aventino: «Abbandonare l'aula? Si può sempre discutere di questo ma con i numeri che hanno deciso in un'ora». Insomma, più il danno che il guadagno. Intanto c'è l'ostruzionismo, il fronte comune che le opposizioni possono fare, altre manifestazioni di piazza. Stamani alle 10 mobilitazione davanti a Montecitorio convocata da Pd, Idv e Movimenti. Leoluca Orlando di Idv pensa a una lettera per chiedere un incontro di tutte le opposizioni a Napolitano.

Di Pietro non è in aula al momento della bagarre, ma da Campobasso dichiara: «Denuncio questo comportamento truffaldino della maggioranza in un Parlamento di asserviti». Casini, il leader Udc attacca: «Una vergogna, il solito provvedimento ad personam, altro che confronto sulla giustizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● IL PUNTO

## Il timore che la rissa si prolunghi fino al 2013

Stefano Folli ▶ pagina 8

# La scommessa più incerta: andare avanti così fino al 2013



**il PUNTO**

DI **Stefano Folli**

### Dalla rissa sul processo breve ai contrasti sull'immigrazione: ombre sul Governo

**N**ella disordinata giornata di ieri a Montecitorio non ci sono vincitori. Semmai c'è un senso di smarrimento diffuso. Con un elemento di certezza: il caos che si è scatenato sulla «prescrizione breve», portata al voto rovesciando l'ordine dei lavori, lascia intendere che non avremo mai (almeno in questa legislatura) alcuna riforma generale e convincente dell'ordinamento giudiziario. Del resto, chi ne dubitava?

Fin dall'inizio è apparso chiaro che in Parlamento mancano ormai tutte le condizioni politiche per procedere a una riforma tanto ambiziosa. E Berlusconi non può non saperlo. C'è invece la possibilità di sfruttare non senza cinismo le lacerazioni tra maggioranza e opposizione e far passare un certo numero di provvedimenti circoscritti. Ad esempio, il processo breve con le nuove norme sulla prescrizione. Una misura senza dubbio utile al premier, ma con conseguenze assai negative sull'amministrazione della giustizia.

Di qui il clima di rissa che ha incendiato Montecitorio, con incidenti piuttosto gravi che hanno visto in un ruolo di primo piano il ministro La Russa, scagliatosi contro il presidente della Camera. Il che è abbastanza singolare, considerando che il responsabile della Difesa dovrebbe essere concentrato solo sulla grave crisi in Libia. Evidentemente ha del tempo a disposizione. E in ogni caso gli avvenimenti di ieri sono la premessa di quello che dobbiamo aspettarci nelle prossime

settimane, se il fulcro dell'iniziativa governativa continuerà a ruotare intorno al duello eterno di Berlusconi con i magistrati.

Le opposte tifoserie sono sempre più agguerrite, sia in aula sia nelle piazze antistanti i palazzi istituzionali. Non è un buon segno per la salute del confronto democratico, ma tant'è. Da un parte una maggioranza risicata e perciò arroccata intorno al suo leader, dall'altro un'opposizione debole e divisa che in questa battaglia trova la sua identità (peraltro sempre più condizionata da Di Pietro e dal «popolo viola»).

È credibile che si vada avanti così ancora per due anni, fino al 2013? Due mesi fa, chi si augurava elezioni anticipate forse aveva visto giusto. Soprattutto perché è sotto gli occhi di tutti che il quadro si va sfilacciando. Le dimissioni del sottosegretario all'Interno, Mantovano, sono apparse un segnale inquietante. Uomo d'ordine e persona seria, Mantovano testimonia con il suo abbandono le ombre in cui sono avvolte le politiche dell'immigrazione. L'emergenza a Lampedusa avrebbe bisogno di un indirizzo chiaro e risoluto. In particolare richiederebbe una forte «leadership» nell'esecutivo. Ma la realtà è piuttosto confusa.

Il filo coerente che dovrebbe unire le scelte del governo centrale, il ruolo delle regioni e la cornice europea ancora non s'intravede. Ieri Berlusconi è arrivato a Lampedusa sull'eco dei giudizi severi pronunciati a New York da Napolitano circa i ritardi del piano d'emergenza. Ha lasciato l'isola dopo aver interpretato ancora una volta se stesso. Un piccolo bagno di folla, un microfono, la tentazione dell'ennesimo «predellino»: promesse scintillanti, un futuro di benessere per i lampedusani (tra i quali lo stesso premier si annovera, avendo annunciato l'acquisto di una villa in loco). Ma proprio le dimissioni di Mantovano rischiano di far cadere il castello di carte. Toccherà al premier dimostrare in fretta che l'emergenza è risolta, che l'Europa non è lontana e che il governo è saldo. Un impegno gravoso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**La Nota**  
di Massimo Franco

# In cerca di vie d'uscita obbligate ma difficili per la latitanza europea

**A**l netto degli annunci pirotecnici di campi da golf e casinò da costruire a Lampedusa, e dell'acquisto di un'altra villa, Silvio Berlusconi ha detto che entro due giorni l'isola non avrà più immigrati. Anzi, la sua visita-lampo di ieri è avvenuta proprio perché Palazzo Chigi aveva pronto il piano di sgombero. Non si tratta di una soluzione definitiva, tuttavia. E le dimissioni date ieri dal sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, segnalano un'esasperazione che allunga un'ombra sull'operazione. Il blitz a Lampedusa finisce per apparire il tampone a un'emergenza che sta trasformando il governo in bersaglio di una popolazione esasperata. Il responsabile del Viminale, Roberto Maroni, ammette che «se non si fermano gli sbarchi non si può far fronte all'emergenza umanitaria». Non solo. Anche l'annuncio del capo della Lega, Umberto Bossi, secondo il quale Berlusconi svuoterà Lampedusa, «mandando via» gli immigrati, va interpretato: per ora saranno smistati in alcuni centri in Italia. Forse una parte, un migliaio, ritorneranno subito in Tunisia; ma i tempi saranno più lunghi di quelli pretesi dal Carroccio. Insomma, il premier ha cercato di ritagliarsi un ruolo quasi da esorcista.

»

**La visita lampo del premier tampona ma non risolve l'emergenza**

Promettendo esenzioni fiscali e zone franche, ha voluto evocare un futuro meno drammatico della realtà terribile delle ultime settimane. La nave alla rada di fronte all'isola dovrebbe garantire che l'umanità in arrivo dal Maghreb sarà immediatamente imbarcata e riportata indietro. In realtà, quella presenza trasmette una simbologia ambigua. Mostra la volontà

del governo di contrastare traversate che assumono la frequenza e l'intensità di un esodo. Ma ricorda in parallelo che il pericolo dell'immigrazione clandestina dal Nord Africa è incombente. La nave è un monumento galleggiante all'impossibilità di una strategia diversa da quella del giorno per giorno. E l'Italia rimane sola. Sembra sia stato ricontrattato un accordo con le autorità tunisine perché frenino le partenze. Continua a mancare, però, un interlocutore a livello europeo: l'unico che permetterebbe di decongestionare i centri italiani, e dare il senso di uno sforzo collegiale.

Lo scarto di un personaggio stimato come Mantovano per il numero eccessivo di immigrati a Manduria, in Puglia, aggiunge allarme: che rientri al governo o meno. «In questo periodo l'Ue è inerte», dice il ministro degli Esteri, Franco Frattini. La risposta piccata arrivata da Bruxelles conferma però che la Commissione non cambierà atteggiamento. Non bastasse, il governo rimane sotto pressione per l'accelerazione sul processo breve. «Berlusconi è andato a Lampedusa per portare i riflettori lì mentre alla Camera si comprava il salvacondotto», infierisce il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. E le contestazioni contro il centrodestra fuori del Parlamento dicono che la tensione aumenta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'analisi**

# La giornata particolare del Cavaliere

**Antonio Galdo**

Quella di ieri è stata una giornata molto particolare per il nostro premier. Mentre Silvio Berlusconi rassicurava i cittadini di Lampedusa schiacciati dalla pressione dai paesi del Mediterraneo in rivolta, in Parlamento scoppiava una nuova bagarre per la discussione in aula della prescrizione breve che significherebbe una bella spallata per i processi a carico del capo del governo. In Sicilia si parlava di un'emergenza nazionale, a Roma si litigava per un'emergenza privata. E al centro della scena era sempre lui, Berlusconi premier e imputato, uomo del fare e delle leggi ad personam.

A Lampedusa il capo del governo ha utilizzato l'intero repertorio del suo stile di ammiccante comunicatore: ha annunciato soluzioni ad horas (un piano per liberare l'isola in due giorni) e ha mostrato a modo suo la partecipazione personale al problema (perfino con l'acquisto attraverso Internet di una villa sull'isola). Come dal cappello di un prestigiatore sono uscite le più disparate promesse, da un taglio delle tasse per trasformare Lampedusa in una zona franca al nuovo acciottolato stradale, fino all'idea di aprire un casinò, tanto per giocarci sopra sull'emergenza. A Roma, invece, nella sede naturale di un discorso pubblico e di decisioni politiche, appunto il Parlamento, all'ordine del giorno dei lavori della Camera non c'era il caos siciliano, ma l'ennesimo scontro, tra nemici e non tra avversari, consumato in quella zona grigia dove i problemi della giustizia si confondono con la linea di difesa del premier sulle sue vicende personali.

Il gioco della sorte, e del calendario, ci ha messo così di fronte a un'ormai cronica incapacità di tenere in sintonia il Paese, con l'on-

da lunga delle sue ansie collettive, con una classe dirigente, schiacciata sull'eterno presente, su un tentativo quasi surreale di governare la contingenza. Giorno per giorno, minuto per minuto. Senza mai un respiro proiettato in avanti, verso il futuro.

Oggi il ministro Franco Frattini, giustamente, alza la voce contro l'Europa che lascia sola l'Italia di fronte all'incubo di 50mila profughi, in parte già arrivati; ma ieri, quando poteva farlo, l'Italia non ha fatto valere le sue ragioni a Bruxelles e ha pensato di cavarsela, con la solita tecnica dell'arangiarsi, con accordi bilaterali con governi, come la Tunisia e la Libia, poi travolti dalle proteste popolari. Eppure avevamo già vissuto un'analogha esperienza nel 1991, quando ci trovammo, improvvisamente, invasi dagli sbarchi degli albanesi sulle coste del Salento. Vent'anni dopo siamo ancora fermi allo stesso punto, incapaci di prevenire l'emergenza e di affrontarla con un piano compiuto di respiro nazionale ed europeo. La contingenza ci travolge, ieri come oggi.

L'immigrazione, combinata in questo caso all'implosione di interi sistemi politici, non è un fenomeno che si può governare con iniziative sporadiche o con azioni consolatorie. Nessuno ha la bacchetta magica, ma l'esperienza quotidiana avrebbe dovuto insegnarci a muoverci con delle risposte di sistema, non con la quotidiana e affannosa ricerca di invenzioni, magari anche efficaci nel breve periodo. E dove dovrebbero trovare spazio, luogo di discussione e di decisione, queste risposte se non in quello stesso Parlamento che anche oggi

è stato paralizzato da un ennesimo conflitto sul versante giudiziario? In questo vuoto acquistano un maggiore risalto la dignità, la generosità e, perché no, la sensibilità dei cittadini di Lampedusa. Non sappiamo quanti di noi, trovandoci dalla mattina alla sera nelle stesse condizioni, sommersi da un numero di profughi che superano la popolazione sul territorio, avremmo reagito con lo stesso senso di responsabilità. Quella responsabilità che, purtroppo, a Lampedusa si è vista alla luce del sole, ed a Roma si è persa nel buio di una rissa parlamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Le sfide del governo L'URGENZA DEI MIGRANTI UN BANCO DI PROVA

di FRANCO GARELLI

**A**NCHE se c'è chi ha parlato di fantapolitica, di miracolo alla Berlusconi, c'è davvero da augurarsi che l'operazione "Lampedusa pulita" annunciata ieri dal nostro presidente del Consiglio vada a buon fine, raggiunga il suo scopo, che è anzitutto di far fronte ad un'emergenza indegna che fa del male non soltanto alle migliaia di profughi ma anche a tutta l'Italia. Tuttavia, siamo ben consapevoli che l'eventuale soluzione del caos Lampedusa è solo un piccolo passo per far fronte a un fenomeno da tempo annunciato, ma che di fatto ci ha colti impreparati e divisi, privi di una strategia efficace.

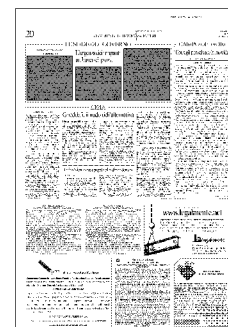
Gli interrogativi ricorrenti che la "situazione inaccettabile di Lampedusa" (come l'ha definita il presidente Giorgio Napolitano) pone sul tappeto sono davvero molti e inquietanti. Perché anzitutto il governo ci ha messo giorni e giorni prima di decidersi ad affrontare questa emergenza? I rumors al riguardo non mancano, con alcuni che chiamano in causa il conflitto e l'ordine sparso con cui i partiti al governo guardano a questo tipo di problemi, dal "fuori dalle balle" di Bossi all'ultimo riconoscimento dello stesso Berlusconi (fors'anche pressato dai Vescovi e dall'Italia più umanitaria) che si tratta di "poveri cristi" in fuga da mondi senza libertà e benessere. Non manca ovviamente chi ha visto in questa impasse una precisa volontà di pressione politica, tesa a far montare anche mediaticamente un fenomeno così

allarmante da richiedere l'intervento della Comunità europea, evitando dunque che le tensioni e i problemi ricadano soltanto sul Paese che è più alle porte del Nord Africa.

In tutti i casi, l'immagine che emerge da questo scenario è quella di un Paese impreparato alle vicende difficili che ci possono coinvolgere da vicino. Eppure i warning non mancavano ed erano sotto gli occhi di tutti. Le rivolte nei regimi del Nord Africa hanno spinto centinaia di migliaia di persone a fuggire dalla violenza, determinando anzitutto un loro forte esodo nei Paesi limitrofi. In questo quadro era facile prevedere che una parte di tunisini, egiziani e libici cercassero in qualche modo di sbarcare sulle nostre coste, per evitare guai maggiori; così come non era difficile supporre che le guerre nel Nord Africa facessero saltare gli accordi conclusi in questi anni dall'Italia con alcuni Paesi del Maghreb.

Accordi tesi a far sì che i governi locali controllassero maggiormente l'esodo di clandestini dalle loro frontiere. Tutti ricordano la minaccia lanciata qualche settimana fa dal colonnello Gheddafi per fermare l'intervento militare dell'Occidente in Libia: se ciò avviene, l'immigrazione clandestina non avrà più freni, con buona pace dell'Europa che sarà invasa da milioni di neri. Si tratta certamente di una minaccia che potrà rendere ancora più roventi le coste di casa nostra, visto che a tutt'oggi l'esodo dalla Libia è appena iniziato.

Disinnescare Lampedusa, dunque, è solo il primo passo, a cui devono seguire alcune scelte di fondo che permettano di governare questo fenomeno complesso, sia scoraggiando e contrastando oltre una certa misura nuovi flussi di migranti, sia facen-



do fronte alle nostre responsabilità umanitarie e internazionali. In particolare si dovrà chiarire lo statuto degli immigrati giunti in Italia.

In nome delle norme internazionali recepite dall'Italia non si potranno non accogliere quanti richiedono asilo e rifugio politico, che resteranno nel nostro territorio sino a conoscere l'esito della loro domanda; e per i quali occorre prevedere (fondi permettendo) la collocazione in strutture recettive sparse sul territorio nazionale e la partecipazione a programmi di formazione linguistica e professionale.

Altri migranti, che invece non hanno diritto a restare sul nostro territorio, sarà forse necessario rimandarli ai rispettivi Paesi di origine, anche se questa operazione appare tutt'altro che semplice. Siamo qui al cuore della vischiosità di questi flussi migratori, perché è difficile identificare questi soggetti, perché molti si nascondono tra le pieghe della nostra società, alimentano il lavoro sommerso, usufruiscono del mutuo aiuto di connazionali o parenti, magari in attesa di una prossima sanatoria; oppure usano il nostro territorio come ponte verso altre e più ambite mete europee.

A complicare il quadro vi sono poi le figure più deboli, i minori non accompagnati, o le donne in gravidanza che – come s'è visto – partoriscono in mare pur di offrire ai loro figli un futuro. Per loro la legge prevede una tutela temporanea, ma l'assenza di certezze.

In sintesi, anche se ingigantite dai numeri, le sfide che ci troviamo di fronte non sembrano poi così nuove: gestione dei flussi, cooperazione euromediterranea, capacità di garantire protezione internazionale. Il tutto certo richiede l'impiego di risorse economiche, capacità organizzative e progettuali, collaborazione di enti e centri presenti su tutto il territorio; ma può anche essere un banco di prova per un Paese che mira al contenimento ma che non dimentica anche di essere civile e umano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# IL DELITTO PERFETTO

MASSIMO GIANNINI

**A**LAMPEDUSA il colpo di teatro e la demagogia promozionale, a Roma il colpo di mano e la macelleria costituzionale. Diciassette anni dopo il suo primo trionfo elettorale del 29 marzo 1994, Silvio Berlusconi regala all'Italia un altro mercoledì nero della democrazia. L'ultimo strappo si è dunque compiuto. Con un atto di forza, tecnicamente eversivo e politicamente distruttivo, la destra inverte l'ordine dei lavori, e impone alle Camere l'approvazione immediata della legge sul processo breve e sulla prescrizione «corta» per gli incensurati. Cioè la trentottesima legge ad personam dell'era berlusconiana.

**E**ccola, la vera «riforma epocale» della giustizia che il presidente del Consiglio ha sempre avuto nel cuore e nella testa. Non è il disegno di legge di revisione costituzionale di Alfano, spacciato tre settimane fa dal guardasigilli al Capo dello Stato e all'opinione pubblica come una «svolta storica». L'epifania di una nuova era, nella quale la destra rinunciava alle leggi tagliate a misura per i bisogni di un solo imputato, per tutelare quelli di tutti i cittadini. E su questa piattaforma proponeva una fase di pacificazione, chiedendo alla magistratura di scendere alle barricate, e all'opposizione di aprirsi al dialogo.

Non abbiamo mai avuto dubbi. Ma ora abbiamo la «smoking gun». Quello è stato solo un inganno istituzionale e un tranfoglio comunicazionale. Fabbricato ad arte, insieme alla guerra non guerreggiata contro la Libia e all'emergenza profughi sbandierata e non gestita, per distrarre l'attenzione. Mentre armava malvolentieri i nostri caccia in volo verso Tripoli e le nostre navi in rotta verso Lampedusa, in realtà il Cavaliere militarizzava la sua maggioranza in vista dell'unica battaglia che gli sta a cuore: quella contro la procura di Milano. Una battaglia che lo deve vedere a tutti i costi vincitore, e dunque finalmente e definitivamente libero da tutte le sue pendenze giudiziarie.

Il *blitzkrieg* sul processo breve è la conferma di un lucido progetto di destrutturazione del sistema giurisdizionale ad usoprivato. Tutti i passi compiuti in quest'ultimo mese sono stati funzionali all'obiettivo. Lunedì la scena madre a Milano, con il predellino bis davanti a un Palazzo di Giustizia trasformato in palafornum da campagna elettorale: colossale finzione propagandistica, per dimostrare alla sua gente la «persecuzione giudiziaria» dei soliti comunisti. Ieri, nel retroscena di Monteci-

torio, al riparo dai riflettori concentrati sull'imbarazzante televendita approntata nella nostra povera Ellis Island del Mar di Sicilia, il «delitto perfetto» sul processo breve. Ultimo e tombale «salvacondotto», per mettersi al riparo entro l'estate dalla probabile condanna nel processo Mills.

Così, in un giorno solo, il Cavaliere torna Caimano. Cioè quello che, in fondo, non ha mai smesso di essere. A dispetto di tutte le dissimulazioni, alle quali hanno creduto alleati agguerriti e avversari spauriti. E confusi dalla tattica collaudata in un quasi Ventennio. Con una mano, esibita al pubblico plaudente, ti porgo un ramoscello d'ulivo. Con l'altra mano, nascosta dietro la schiena, mi preparo a colpirti con un bastone. Adesso c'è un'aggravante in più. Per salvare il premier, passa una legge che azzeri migliaia di processi, e manda impuniti reati comuni gravissimi, dalla rapina alla violenza sessuale. È il prezzo, intollerabile, messo da Berlusconi sul conto degli italiani: per garantire la sua impunità, devono rinunciare alla loro giustizia.

Questa è dunque la vera «riforma» del centrodestra. Non c'è da gridare allo scandalo, se di fronte a questo nuovo abuso di potere mezzo Parlamento si sia sollevato, per gridare «vergogna». Quello che stupisce, semmai, è che interi pezzi di una destra che una volta fu legalitaria si adeguino. Dalla Lega agli ex di An. Gente che negli anni di Mani Pulite agitava nell'emiciclo i cappi davanti alla Prima Repubblica (come Bossi, un ministro ormai chiaramente impresentabile) e che oggi difende, perché li incarna, i privilegi della Seconda. Gente che sfilava in piazza per i magistrati (come La Russa, un ministro ormai palesemente inadeguato) che per difenderli l'indifendibile insulta a viso aperto il presidente della Camera Fini.

Si grida allo scandalo, invece, perché fuori dal Palazzo tornano le folle



che contestano e lanciano monetine, come all'epoca di Craxi davanti al Raphael. Ogni forma di protesta violenta va stigmatizzata. Ogni forma di deriva anti-politica va arginata. Il berlusconismo si supera solo con la fatica della politica e con la pazienza della democrazia. Ma manifestare il proprio dissenso, di fronte a quanto accade, è lecito e doveroso. E al premier e ai suoi cantori, che oggi lamentano il «clima», verrebbe da dire: chi semina anti-politica, raccoglie anti-politica. Le scorciatoie populiste non corrono sempre nella stessa direzione. Capita che si muovano all'inverso, e generino populismi uguali e contrari.

Su questa linea del fronte, la destra accusa «Repubblica». Usando strumentalmente l'articolo 68 della Costituzione, appellandosi alla sovranità del voto popolare, invocando il ripristino dell'immunità parlamentare e deprecando la bocciatura dello scudo per le alte cariche dello Stato. Ma farebbe bene a ricordare una verità elementare. Storica e politica. Quando scrissero quelle norme, i padri costituenti e i legislatori lo fecero in astratto, e su casi indistinti. Era la *grundnorm* di Hans Kelsen, concepita per regolare un sistema, non per proteggere un singolo.

La questione odierna è totalmente diversa. Qui si vara una legge che, mentre altera e snatura il sistema, entra nella carne viva di una specifica vicenda processuale e strappa una persona (proprio «quella» persona) al suo giudice naturale. In qualunque democrazia occidentale sarebbe inutile rammentare questa abissale differenza, a chi finge di non vederla e non vuol farla vedere ai cittadini elettori. Ma nell'Italia di oggi è doveroso: per rompere la nube tossica di mistificazione politica e di manipolazione semantica che l'egemonia culturale della destra berlusconiana sparge a piene mani sul Paese.

*m.giannini@repubblica.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA Notiziario Generale 15:48 30-03-11

## **FEDERALISMO: CORTE CONTI, NEGATIVA GESTIONE INTERVENTI A SUD**

A FINE 2009 COMPLETATI MENO DEL 10% PROGETTI APPROVATI DA CIPE

(ANSA) - ROMA, 30 MAR - "Particolarmente negativa si e' rivelata la gestione degli interventi di investimento nel Mezzogiorno, nel quale, alla frammentazione delle risorse e alla gravi carenze di programmazione e progettazione, si accompagnano gravi difficolta' legate a fattori ambientali che ritardano o bloccano il processo di realizzazione".

Lo ha rilevato il presidente dei magistrati contabili, Luigi Giampaolino, durante un'audizione in Commissione Parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale.

"Secondo stime attendibili, - dice Giampaolino - mentre le insufficienze della fase decisionale e di progettazione determinano ritardi piu' o meno omogenei in tutti i territori del Paese, la fase realizzativa segna una netta divaricazione tra Centro-Nord e Mezzogiorno: nel programma per le infrastrutture strategiche i completamenti a fine 2009 sarebbero stati, nel Mezzogiorno, meno del 10 per cento dei progetti approvati dal Cipe, contro circa il 30 per cento per il Centro-Nord. Come e' evidente, dunque, la questione del declino della politica per le infrastrutture non risiede tanto nella scarsita' di risorse finanziarie, ma piuttosto nella lentezza di utilizzo, a sua volta derivante dalle numerose lacune del processo di decisione e di programmazione degli interventi. Molto significativa e', in proposito, la vicenda del Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS), che ha subito negli ultimi anni una vera e propria erosione di risorse, indubbiamente favorita proprio dalla circostanza che, ancora oggi, una parte delle risorse assegnate negli anni 2000-2006 e' in fase di utilizzo. Con riferimento al ciclo di programmazione comunitaria 2000-2006, la spesa effettivamente sostenuta in favore delle Regioni meridionali - a valere sulle risorse del FAS - si attesta ad un valore (38 per cento) pari a poco piu' di un terzo del complessivo stanziamento per il settennio. Il 40 per cento delle risorse risulta, inoltre, impegnato a fronte di interventi che presentano uno stato di avanzamento compreso tra lo 0 ed il 10 per cento. Poco piu' di 6 miliardi sono, infine, le risorse di pertinenza del predetto ciclo di programmazione non ricomprese all'interno di programmi operativi".(ANSA).

CN

30-MAR-11 15:48 NNNN

Agi 15:41 30-03-11

**FEDERALISMO: CORTE CONTI, RIVEDERE PATTO DI STABILITA' INTERNO**

=

(AGI) - Roma, 30 mar. - E' "auspicabile che, nell'ambito del processo decisionale delineato dai decreti legislativi attuativi del Federalismo fiscale, sia presa in opportuna considerazione una revisione delle regole del Patto" di stabilita' interno. A sostenerlo e' il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, durante l'audizione odierna davanti alla Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale. Secondo Giampaolino "con specifico riguardo alle amministrazioni locali, al rallentamento degli investimenti non e' estranea l'applicazione del Patto di stabilita' interno; uno strumento che non e' stato finora in grado di assicurare che il contributo degli enti territoriali ai piu' generali obiettivi di finanza pubblica sia perseguito senza che cio' si traduca in un indesiderato rallentamento degli investimenti". Per il presidente della Corte de Conti il rispetto formale del Patto si e' reso possibile al prezzo di una "dequalificazione" della spesa". Con una revisione del patto, secondo Giampaolino, le amministrazioni dovrebbero "procedere nella direzione di una vera spending review". (AGI)

Rmm

301547 MAR 11

NNNN



Agi 16:06 30-03-11

**INFRASTRUTTURE: CORTE CONTI, TAGLI SPESA RALLENTANO  
INVESTIMENTI =**

(AGI) - Roma, 30 mar. - "Le implicazioni delle politiche di controllo della finanza pubblica e, in particolare, di contenimento della spesa" sono determinanti per il rallentamento degli investimenti in Italia. Questo il contenuto di una parte dell'audizione del presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, davanti alla Commissione Parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale. "Alla base del rallentamento generale della spesa per investimenti nel nostro Paese e, in particolare, del cedimento dei livelli di spesa in conto capitale degli enti territoriali" ci sono i tagli alla spesa, sostiene Giampaolino il quale pero' individua anche un'altra causa: " le criticita' connesse alla programmazione, progettazione, finanziamento e realizzazione delle opere pubbliche, che determinano ritardi e dispersioni sconosciuti agli altri grandi paesi europei".

Nell'elencare i motivi che hanno portato al rallentamento degli investimenti, il presidente della Corte dei Conti pone l'accento anche sul divario tra Nord e Sud, parlando di "ritardi e lacune che la politica degli investimenti pubblici ha evidenziato negli ultimi anni, in particolare nel Mezzogiorno". Giampaolino parla di "gravi difficolta' legate a fattori ambientali che ritardano o bloccano il processo di realizzazione" delle opere pubbliche, ricordando che al Sud le opere completate a fine 2009 risultano meno del 10 per cento dei progetti approvati dal Cipe, contro circa il 30 per cento per il Centro-Nord e menzionando la "significativa vicenda del Fondo per le aree sottoutilizzate". (AGI)

Rmm

301612 MAR 11

NNNN

Asca Generale 15:41 30-03-11  
**CRISI: CORTE CONTI, TAGLI SPESA PENALIZZANO CRESCITA E  
INVESTIMENTI =**

(ASCA) - Roma, 30 mar - I tagli di spesa, necessari per salvaguardare la stabilita' dei conti pubblici nel periodo di crisi, hanno pero' penalizzato gli investimenti e quindi la crescita del Paese. E' il monito della Corte dei Conti, nell'audizione in Commissione bicamerale sul federalismo sul decreto relativo al superamento degli squilibri territoriali.

Il presidente dei magistrati contabili, Luigi Giampaolino, ha posto l'accento su "ritardi e lacune che la politica degli investimenti pubblici ha evidenziato negli ultimi anni, in particolare nel Mezzogiorno". La recessione economica, i vincoli di finanza pubblica e l'alto livello del debito pubblico hanno indotto a "privilegiare in Italia una linea di finanza pubblica piu' tesa a salvaguardare gli equilibri di bilancio che a mobilitare risorse per sostenere la crescita economica". Una "scelta diversa", ha sottolineato Giampaolino, e' stata fatta dalla maggioranza dei Paesi occidentali.

I tagli di spesa avranno "implicazioni nelle prospettive di medio termine" perche' hanno pesato anche sulla spesa per investimenti, "tipicamente la modalita' di spesa piu' idonea a generare crescita economica stabile". Cio' e' avvenuto "mentre gli altri Paesi, non solo europei, hanno potuto impostare le strategie di ripresa economica sul finanziamento di grandi progetti di sviluppo infrastrutturale".

lsa/mau/bra

301541 MAR 11

NNNN

Asca Generale 16:35 30-03-11

**FEDERALISMO: CORTE CONTI, MODIFICARE PATTO STABILITA' ENTI LOCALI =**

(ASCA) - Roma, 30 mar - Modificare il patto di stabilita' interno degli enti territoriali nel corso dell'applicazione del federalismo. E' la sollecitazione che viene dalla Corte dei Conti, nel corso dell'audizione nella bicameralina sul federalismo sul decreto relativo al superamento degli squilibri infrastrutturali.

Il presidente dei magistrati contabili, Luigi Giampaolino, ha sottolineato come i tagli lineari decisi dal governo abbiano prodotto una costante diminuzione della spesa per investimenti, con particolare riferimento a quella degli enti locali.

"Il formale rispetto del patto di stabilita' - ha ammonito Giampaolino - si e' reso possibile al prezzo di una dequalificazione della spesa e con il sacrificio delle voci a minor rigidita' come sono quelle di investimento". Questo stato di cose ha prodotto "effetti perversi" sulle infrastrutture primarie ed anche sull'attivazione di opere minori di interesse locale "che pure avrebbero contribuito al sostegno della crescita".

Per questa ragione il presidente della Corte considera "auspicabile" che nel corso dell'attuazione del federalismo "sia presa in opportuna considerazione una revisione delle regole del Patto, che riduca per gli enti destinatari la convenienza o la necessita' di ricorrere al blocco delle erogazioni in conto capitale spingendoli nella direzione di una vera spending review". Giampaolino sostiene inoltre che una modifica in questa direzione del patto di stabilita' interno "puo' essere favorita dalle nuove procedure di coordinamento delle politiche economiche europee, orientate a riservare un ruolo maggiore agli interventi per la crescita".

lsa/mau/rl

301635 MAR 11

NNNN



Asca Generale 16:59 30-03-11

**FEDERALISMO: CORTE CONTI, NEGATIVA GESTIONE INVESTIMENTI AL SUD =**

(ASCA) - Roma, 30 mar - La costante riduzione della spesa per investimenti avvenuta nel Mezzogiorno fa capire come "si allontana l'obiettivo di riduzione del divario economico e sociale". Lo afferma il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nell'audizione nella Commissione bicamerale sul federalismo relativa al decreto sul superamento degli squilibri infrastrutturali.

Giampaolino si e' poi soffermato sulla gestione degli interventi di investimento nel Mezzogiorno dove "alla frammentazione delle risorse e alle carenze di programmazione e progettazione si accompagnano gravi difficolta' legate a fattori ambientali che ritardano o bloccano il processo di realizzazione".

Il presidente dei magistrati contabili ha portato l'esempio del Fas (fondo aree sottoutilizzate) che "ha subito negli ultimi anni una vera e propria erosione di risorse, indubbiamente favorita dalla circostanza che ancora oggi una parte delle risorse assegnate negli anni 2000-2006 e' in fase di utilizzo". Giampaolino ritiene opportuno che nel decreto in questione "sia fatta esplicita conferma dell'obbligo di destinare una elevata percentuale delle risorse del fondo per lo sviluppo e la coesione, l'85%, alle Regioni del Mezzogiorno".

Isa/cam/rob

301659 MAR 11

NNNN

**FEDERALISMO: CORTE CONTI, PER GAP INFRASTRUTTURE NECESSARIO MA NON BASTA CON CRISI TAGLI ITALIA CONCENTRATI MASSICCIAMENTE SU RISORSE INFRASTRUTTURE** Roma, 30 apr. (Adnkronos) - Il decreto legislativo sul federalismo infrastrutturale e' condizione necessaria ma non sufficiente per colmare le "lacune" presenti nel paese, e in particolare nel Mezzogiorno. Il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, nel corso di un'audizione in commissione per l'Attuazione del federalismo fiscale, spiega che il dlgs all'esame della bicameralina, in materia di risorse aggiuntive e di interventi speciali per la rimozione degli squilibri economici e sociali, "per la sua natura ed i suoi confini, non puo' assolvere a pieno a tale complessa opera di riordino istituzionale, finanziario e tecnico". Tuttavia i principi e i criteri direttivi che vengono definiti nel provvedimento "appaiono, con le limitate riserve critiche sopra ricordate, una necessaria base di partenza nella direzione auspicata". Giampaolino passa quindi sotto la lente le decisioni prese in Italia, legate alla crisi economica, che hanno penalizzato proprio lo sviluppo delle infrastrutture. La fase economica che il paese sta attraversando, dice il presidente, rende "piu' difficili le scelte per la politica economica e per la politica di bilancio". Gli effetti della crisi internazionale hanno portato al deterioramento degli equilibri nei conti pubblici e l'alto livello del debito pubblico ha "indotto, negli ultimi anni, a privilegiare, in Italia, una linea di finanza pubblica piu' tesa a salvaguardare gli equilibri di bilancio che a mobilitare risorse pubbliche per sostenere la crescita economica". Una scelta, osserva il presidente, "diversa da quella adottata dalla maggior parte dei paesi occidentali, ma in buona misura obbligata". (segue) (Sim

(Adnkronos) - I tagli di spesa obbligati si sono "concentrati massicciamente" proprio sulle risorse per gli investimenti pubblici e le infrastrutture, che sono "tipicamente la modalita' di spesa piu' idonea a generare crescita economica stabile". Gli altri grandi paesi, allo stesso tempo, "hanno potuto impostare le proprie strategie di ripresa economica sul finanziamento di grandi programmi di sviluppo infrastrutturale; programmi in grado di assolvere sia alla funzione di sostegno anti-ciclico di breve periodo che a quella di ampliamento della capacita' produttiva di sistema". Guardando invece dentro il paese, il presidente sottolinea il dislivello tra il sud e il resto d'Italia, con un Mezzogiorno, nel quale, "alla frammentazione delle risorse e alla gravi carenze di programmazione e progettazione, si accompagnano gravi difficolta' legate a fattori ambientali che ritardano o bloccano il processo di realizzazione". Il presidente passa quindi a elencare i principali indirizzi da seguire per il rilancio della politica per le infrastrutture e, in particolare, per le azioni di sostegno delle aree sottoutilizzate. A partire dal riordino delle responsabilita' istituzionali, dalla riunificazione della normativa e delle diverse fonti di finanziamento delle opere e dalla concentrazione degli interventi su poche priorita' selezionate. Secondo Giampaolino occorre inoltre rafforzare l'attivitita' di progettazione e potenziare le procedure di monitoraggio e di valutazione ex post dei risultati, anche alla luce della complessiva attivita' di controllo svolta dalla Corte dei conti. (Sim

Radiocor 16:41 30-03-11

**(ECO) Federalismo: Corte Conti, 10 anni per realizzare un'opera, peggio a Sud**

In Bicamerale: rivedere regole Patto, bloccano piccole opere

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 30 mar - "Per opere superiori a 10 milioni la sola attivita' di progettazione puo' superare i cinque anni e la realizzazione puo' concludersi dopo non meno di 10 anni" e "le maggiori criticita' riguardano proprio le leggi speciali", come la Legge Obiettivo. Lo ha segnalato la Corte dei Conti, in un'audizione presso la Bicamerale per il federalismo sul decreto per la rimozione degli squilibri sociali ed economici. "Particolarmente negativa la gestione degli investimenti nel Mezzogiorno, dove, alla frammentazione delle risorse e alla gravi carenze di programmazione, si accompagnano gravi difficolta' legate a fattori ambientali". Secondo stime citate dal presidente Luigi Giampaolino, la fase realizzativa al Sud segna, a fine 2009, completamenti pari a meno del 10% dei progetti approvati dal Cipe, contro il 30% del Centro-Nord. Al nodo dei ritardi si aggiunge la scarsita' delle risorse: con le Manovre taglia-spesa le uscite in conto capitale "hanno subito riduzioni percentualmente piu' elevate di quelle alla spesa corrente" (nel 2010, ricorda la Corte, -18,5%, l'incidenza sul Pil colloca l'Italia nella fascia piu' bassa dell'Ue). La spesa in conto capitale destinata al Sud si e' ridotta progressivamente (40% nel 2001, 35% nel 2010). In questo quadro, il Fondo per le aree sottoutilizzate (Fas) "ha subito una vera e propria erosione di risorse". Pesa, poi, a livello locale, il Patto di stabilita' interno, che ha causato "una dequalificazione della spesa, con il sacrificio delle voci" meno rigide, come le spese d'investimento ed "effetti perversi sulle infrastrutture primarie, ma anche sulle opere minori, d'interesse locale, che pure avrebbero contribuito al sostegno della crescita". La Corte ha auspicato, percio', che nell'ambito dell'attuazione del federalismo, "sia presa in opportuna considerazione una revisione delle regole del Patto".

bab

(RADIOCOR) 30-03-11 16:46:07 (0297)PA,IMM 5 NNNN



**Infrastrutture/ C.Conti: Italia maglia nera Ue, -20% investimenti**

Tempi realizzazione lunghi: 10 anni per opere oltre 10 mln

Roma, 30 mar. (TMNews) - L'Italia maglia nera in Europa sulle infrastrutture sia per quanto riguarda gli investimenti sia i tempi di realizzazione delle opere. E' quanto ha affermato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel corso di un'audizione presso la commissione per l'attuazione del federalismo fiscale.

"Tra il 2005 e il 2010 - ha affermato Giampaolino - la caduta degli investimenti infrastrutturali, in Italia, è stimata in oltre il 20 per cento in termini reali, con una riduzione dell'incidenza sul Pil che colloca l'Italia nella fascia più bassa nel confronto europeo".

Anche sui tempi necessari in Italia per completare tutte le fasi realizzative delle opere pubbliche "il confronto con gli altri paesi è penalizzante: per opere superiori ai 10 milioni di euro la sola attività di progettazione può essere superiore a cinque anni e la realizzazione può concludersi dopo non meno di dieci anni".

Secondo stime riportate dal presidente dei giudici contabili, "mentre le insufficienze della fase decisionale e di progettazione determinano ritardi più o meno omogenei in tutti i territori del Paese, la fase realizzativa segna una netta divaricazione tra Centro-Nord e Mezzogiorno: nel programma per le infrastrutture strategiche i completamenti a fine 2009 sarebbero stati, nel Mezzogiorno, meno del 10 per cento dei progetti approvati dal Cipe, contro circa il 30 per cento per il Centro-Nord".

(Segue)

Gab

301701 mar 11

Apcom 17:01 30-03-11

## Conti pubblici/ Corte Conti: Squilibri da crisi, scelte difficili



□ Tagli alla spesa hanno colpito investimenti in infrastrutture

Roma, 30 mar. (TMNews) - La crisi dell'economia ha causato "un generalizzato deterioramento degli equilibri nei conti pubblici".

Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel corso di un'audizione presso la commissione per

l'attuazione del federalismo fiscale. La recessione economica, l'impegno di risorse pubbliche per fronteggiarla e la crescente rigidità del bilancio, ha sottolineato, "impongono scelte difficili".

"La fase economica che stiamo attraversando - ha detto il presidente dei giudici contabili - rende più difficili le scelte per la politica economica e per la politica di bilancio. Gli effetti della crisi internazionale hanno prodotto un generalizzato deterioramento degli equilibri nei conti pubblici, sia a causa dei costi connessi agli interventi di sostegno dell'economia (o di 'salvataggio') sia per la caduta delle entrate fiscali legata alla stagnazione economica.

"L'alto livello del debito pubblico ha indotto, negli ultimi anni, a privilegiare, in Italia, una linea di finanza pubblica più tesa a salvaguardare gli equilibri di bilancio che a mobilitare risorse pubbliche per sostenere la crescita economica. Una scelta - ha spiegato - diversa da quella adottata dalla maggior parte dei paesi occidentali, ma in buona misura obbligata. E che, tuttavia, non è priva di implicazioni sulle prospettive di medio periodo: i tagli di spesa imposti dal percorso di rientro del disavanzo e del debito pubblico si sono concentrati massicciamente anche sulle spese per gli investimenti pubblici e le infrastrutture, tipicamente la modalità di spesa più idonea a generare crescita economica stabile".

Gab

□ 301701 mar 11

□

*Il presidente della Corte conti in audizione in Bicamerale sul sesto dlgs attuativo della legge 42*

# Federalismo, serve un nuovo Patto

## Perequazione infrastrutturale difficile con i vincoli contabili

Pagina a cura  
DI FRANCESCO CERISANO

**A**ltro che federalismo. Se non si metterà mano a una revisione del Patto di stabilità sarà impensabile rimuovere gli squilibri economici e sociali tra la aree del paese. E soprattutto sarà impossibile rilanciare gli investimenti in infrastrutture, i più colpiti dalla crisi economica e dalle rigidità contabili di **Giulio Tremonti**. Nemmeno il tempo di festeggiare per il sì della Bicamerale sul fisco delle regioni e la macchina del federalismo si è già rimessa in moto. La commissione presieduta da **Enrico La Loggia** ha iniziato a esaminare il sesto decreto attuativo della legge 42, quello sulla perequazione infrastrutturale. E subito sono arrivate le stilette del presidente della Corte dei conti, **Luigi Giampaolino**. In audizione, il numero uno dei magistrati contabili ha avvertito i 30 componenti di palazzo San Macuto che parlare di interventi speciali e infrastrutture nelle aree deboli del paese in un contesto di crisi e di scarsità di risorse pubbliche «sarà un compito difficile e delicato».

I dati del resto parlano chiaro. In questi anni gli enti locali sono stati costretti a frenare la spesa in conto capitale in generale e gli investimenti infrastrutturali in particolare per rispettare il patto di stabilità. E ciò, ha proseguito Giampaolino, «ha prodotto

effetti perversi non solo sulle infrastrutture primarie, ma anche sull'attivazione di opere pubbliche minori, di interesse locale, che pure avrebbero contribuito al sostegno della crescita nella fase più critica del ciclo economico». Di qui la necessità di una revisione del Patto che, secondo il presidente della Corte conti, dovrebbe consentire agli enti di selezionare gli interventi capaci di massimizzare gli effetti positivi sulla crescita, «abbandonando le infrastrutture di scarsa (o nulla) utilità a favore delle opere di alto contenuto economico e sociale».

Ma non è solo la scarsità di risorse a frenare le infrastrutture. Anche la lentezza realizzativa fa la sua parte, soprattutto al Sud. Se infatti, osserva la Corte, le titubanze decisionali costituiscono una costante lungo lo Stivale, la fase realizzativa segna una netta divaricazione tra le aree del paese. Come certificano i dati del Cipe secondo cui a fine 2009 solo il 10% delle infrastrutture strategiche sarebbe stato portato a termine al Sud, contro il 30% del Centro-Nord. Completa il quadro la costante erosione di risorse subita dai fondi Fas e favorita, ammette la Corte, dal fatto che «ancora oggi una parte delle risorse assegnate negli anni 2000-2006 è in fase di utilizzo». Per questo Giampaolino ha chiesto alla Bicamerale che il federalismo destini una elevata percentuale (85%) delle risorse presenti nel Fondo per lo sviluppo e la coesione alle regioni del Mezzogiorno.





Dopo il no della Lombardia è stallo nella ripartizione dei 106,5 miliardi del fondo nazionale. Il governo costretto a intervenire

# Sanità, è guerra tra Nord e Sud

Il Nuovo polo denuncia: dal federalismo regionale una stangata fiscale

di **Francesco Pacifico**

**ROMA.** Il Nuovo Polo chiede una pausa di riflessione «di almeno un anno, se non di un anno e mezzo» per correggere gli errori fatti finora. Il Pd si rimangia le ultime aperture, con Pier Luigi Bersani che scandisce (parafrasando Tremonti) nei corridoi della Camera: «L'albero che sta venendo su è storto. È arrivato il momento di fermarsi».

Non è passata una settimana dall'ultimo voto in Bicamerale che il federalismo torna in bilico. Soprattutto si è persa traccia della pax parlamentare che Umberto Bossi e Roberto Calderoli - complice un compromesso con Vasco Errani molto oneroso per Tremonti - avevano stretto con Bersani.

Se non bastasse, mentre alla commissione di Enrico La Loggia si discute di perequazione tra Nord e Sud, il governo rischia di dover fare di nuovo fare i conti con i governatori.

**E la loro rabbia**, anche questa volta, è legata a un tema contingente quanto l'accoglienza ai profughi libici: la ripartizione dei 106,5 miliardi di euro del fondo sanitario. Perché così com'è stata definita dal ministero dell'Economia premia soltanto Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna.

Alla base del contendere c'è la decisione di via XX settembre di parametrare la distribuzione delle risorse essenzialmente sull'anzianità della popolazione. Scelta che è riuscita a scontentare gli enti del Sud (quelle dove c'è natalità più alta) così come quelli del Nord che, Liguria in primis, hanno pagato fortissime migrazione interne.

Racconta Raffaele Calabrò, senatore del Pdl, luminare napoletano e soprattutto consulente del governatore campano Caldoro sui temi della sanità: «Da tempo si chiede di inserire come criteri

per la ripartizione anche la densità di popolazione, l'orografia del territorio o l'assenza di infrastrutture. La posizione dei governatori del Sud trova una buona predisposizione nei colleghi del Centro, mentre ne registra una po' negativa da parte di Veneto e Lombardia».

Da Napoli Stefano Caldoro chiede un rifinanziamento aggiuntivo di 200 milioni di euro, da Genova Claudio Burlando rilancia con altri cento, ma a Roma, in sede di Conferenza delle Regioni, Vasco Errani non riesce a trovare una mediazione tra le parti.

«Eppure questi soldi», aggiunge Calabrò, «sono indispensabili per quelle Regioni che sono sotto piano di rientro e che devono rimodulare la loro programmazione con scelte oculate e senza ripetere gli errori del passato».

La soluzione, quindi, passa per un intervento del governo, che potrebbe sbloccare quello che un tempo si chiamava il fondino, quei circa 350 milioni di euro non ancora rimodulati e che fino a qualche anno era destinati proprio alle Regioni sottocommissariamento.

Con gli enti che non trovano la quadra, si può soltanto sperare in un compromesso che sposti di un altro la questione. Ma forse non si può fare di più.

Da settimane le riunioni della commissione Salute della Conferenza delle Regioni sembrano pieces del teatro dell'assurdo: si discute, si fanno conti e simulazioni, ma quando poi si devono chiudere le intese le parti (la Lombardia da un lato, la Campania dall'altro) scoprono di essere lontani anni luce.

Dal Pirellone fanno sapere che una diversa ripartizione del fondo finirebbe per allentare i vincoli di rigore che il sistema, a Nord come al Sud, sta provando a darsi. Dal Sud si replica che con un nuovo riparto la Lombardia perderebbe non meno di 150 milioni. Con l'aggra-

vante che soldi al Mezzogiorno si tradurrebbero anche in un calo della mobilità sanitaria, che ogni porta nelle casse lombarde, nelle strutture pubbliche e del privato convenzionato, Drg per almeno un miliardo di euro.

**Entro oggi il governo** si aspetta un'intesa, poi scatteranno i 30 giorni dal via libera automatico del riparto voluto dal Tesoro. Tremonti, intanto, se la ride, perché i ritardi nell'entrata in vigore dell'accordo gli permettono di risparmiare almeno un milione di euro al giorno. Non poco per chi deve pareggiare il deficit entro il prossimo triennio.

A peggiorare la situazione anche la cancellazione, nel decreto sul federalismo fiscale appena approvato, dell'indice della deprivazione. Un coefficiente tutto a favore da inserire nel calcolo dei nuovi costi standard, quelli attraverso i quali sarà definita la spesa dal 2013 in poi. Spiega il senatore Raffaele Calabrò: «Nel testo è previsto che si possono rivedere i criteri attuali e considerare una serie di deprivazione, come la densità di popolazione o i mancati collegamenti. Di conseguenza, bisogna fare uno sforzo in più e affidare a un organismo autorevole, come l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, uno studio per una metodologia concordata».

Accanto all'inserimento dell'indice di deprivazione e un diverso riparto del fondo sanitario nazionale, i governatori si battono anche per rivedere il patto di stabilità interno, che non è stato più aggiornato dal 2005 e che sottostima la spesa dell'area. E a dare manforte ai presidenti del Sud è arrivato Luigi Giampaolino.

In un'audizione davanti alla Bicamerale presieduta da La Loggia, il presidente della Corte dei Conti ha prima accusato il Meridione di non sapere gestire i fon-



di a disposizione – «La frammentazione delle risorse e le gravi carenze di programmazione e progettazione» hanno fatto sì che fossero partiti soltanto il 10 per cento dei cantieri approvati dal Cipe – quindi ha sottolineato «la necessità di rivedere il patto di stabilità interno».

Nuove regole, per Giampaolino, sono indispensabili «per assicurare che il contributo degli enti territoriali ai più generali obiettivi di finanza pubblica». Quindi ha consigliato al governo «una revisione delle regole del Patto, che riduca per gli enti destinatari la convenienza o la necessità di ricorrere al blocco delle erogazioni in conto capitale, sospingendoli, invece, in direzione di una vera spending review. E che miri a privilegiare selettivamente gli interventi capaci di massimizzare gli effetti positivi sulla crescita e sulla riduzione dei divari».

I centristi, invece, fanno sapere che bisogna azzerare quanto fatto finora, per evitare delle storture che nel breve termine rischiano di aumentare la fiscalità, nel lungo di spaccare l'Italia.

Ieri il Nuovo polo ha offerto una tregua al governo, a patto che si accetti una pausa di riflessione di un anno e mezzo per mettere una pezza ai danni creati, secondo Mario Baldassarri, dal «grande inciucio per allontanare la Lega dal Pdl con un patto scellerato a spese dei contribuenti».

Da un loro studio è stato calcolato che il ricorso alle addizionali Irpef porterà sull'imposizione sui redditi personali un aumento annuo da 75 per chi denuncia

15mila euro e da 1.335 euro per chi supera i 75 mila euro. E anche all'interno degli stessi scaglioni le addizionali provocheranno ulteriori differenze, spesso vicine ai 600 euro.

Vista la possibilità di ridurre l'Irap soltanto per le Regioni con i conti in ordine, è facile scommettere una fiscalità di svantaggio per le imprese che investono al Sud: con il rischio che una Pmi che a Milano fattura 2-3 milioni potrebbe risparmiare tra gli 11mila euro e 41mila euro rispetto a una concorrente delle stesse dimensioni ma impegnata invece a Reggio Calabria.

Dall'Udc i parlamentari Ferdinando Adornato e Gian Luca Galletti accusano l'ultimo decreto sul federalismo regionale di «introdurre gravi sperequazioni fiscali tra Nord e Sud, a favore di una fiscalità di svantaggio per le zone del Meridione e penalizzando le fasce medie della popolazione».

La parlamentare dell'Api, Linda Lanzilotta, scommette che «l'aumento di pressione fiscale sarà evidente soltanto dopo le elezioni del 2013».

**I centristi chiedono alla maggioranza di fare una pausa di riflessione di un anno e mezzo per correggere gli errori commessi**

*«Il decreto legislativo sul federalismo infrastrutturale per la sua natura ed i suoi confini, non può assolvere a pieno all'opera di riordino istituzionale, finanziario e tecnico». È questa la denuncia fatta dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, che ieri è stato ascoltato dalla Commissione bicamerale sulla riforma*



di Gian Antonio Stella

CAVALLI DI RAZZA

# CONSUMATOR GABBATO

La fetta maggiore dei soldi destinati dalla Regione Sicilia al risarcimento dei cittadini è finita... alla Regione Sicilia

Che fine ha fatto l'esposto alla Corte dei Conti sul modo in cui sono stati ripartiti i soldi smistati dalla Regione Sicilia per i «risarcimenti» ai consumatori? Due mesi dopo non se ne sa praticamente nulla. Eppure è difficile dare torto a Codacons e Adusbef, due tra le maggiori associazioni del settore, che per prime chiesero un'indagine sulla faccenda rifiutandosi di sedersi al tavolo dove veniva spartita la torta: oltre 1 milione.

Come spiegano gli autori della denuncia, la legge prevede che i fondi incassati dall'Antitrust «con le multe inflitte per violazione delle norme sulla concorrenza siano destinati alle associazioni di consumatori, per il tramite delle regioni, in base a progetti che riguardano la tutela dei consumatori». Bene: a chi li ha dati, quei soldi, la presidenza regionale sicula? Non solo ad «alcune associazioni che non avrebbero i requisiti richiesti per accedere ai finanziamenti» ma a «progetti di dubbia utilità per gli utenti».

Qualche esempio? «Stili di vita in movi-

mento», 50mila euro. «Attenzione... leggi l'etichetta», 30mila. «L'igiene alimentare in casa», 30mila. Per non dire dei soldi dati a iniziative talmente generiche da sembrare la pubblicità del mago do Nascimientato: «Soluzioni immediate ai problemi quotidiani», 18mila euro.

I dubbi maggiori, però, sottolinea anche un'interrogazione di tre deputati regionali berlusconiani, primo firmatario Salvo Pogliese, riguardano la fetta più grossa di questo bizzarro «risarcimento» ai consumatori: la stessa Regione. Ben 215.015 euro per il progetto «Sicilia informa». Che prevede, spiega lo stesso sito, «il potenziamento e l'implementazione del link-sito "Io consumatore" inserito nel sito istituziona-



Maria Castri, responsabile del sito Sicilia Informa

le della Regione Siciliana» più «la realizzazione di un "Commentario al Codice del Consumo" che costituisca un'opera innovativa per la sua funzione ed i suoi obiettivi» più «La realizzazione della "Carta dei Diritti del Turista"»...

Dice la legge, accusano Codacons e Adusbef, che dovrebbe essere «un soggetto terzo» a controllare come «sono utilizzate le somme e la regolarità dei requisiti fissati dalla stessa Autorità garante della concorrenza». Chi è la responsabile del sito web beneficiato dal finanziamento? Maria Castri. E chi è la dirigente dell'ufficio di Presidenza-Segreteria generale «servizio 6° Coordinamento tutela consumatori» che, stando all'accusa, ha scelto come distribuire i soldi? Maria Castri. Curioso, no? ◀

© RIPRODUZIONE RISERVATA



— | STATALI | —

## Le Fiamme Gialle stanano dirigenti e alti funzionari con doppio lavoro nascosto

ROMA - I "doppio-lavoristi" restano nel mirino delle Fiamme Gialle. Gli uomini della Guardia di Finanza ne hanno scovati più di cento negli ultimi tempi. Tutti consulenti, nessuno aveva chiesto l'autorizzazione preventiva al proprio ufficio. La stragrande maggioranza in posti di vertice nella pubblica amministrazione: dirigenti o alti funzionari di ministeri, istituti di ricerca e università. Non impiegati a caccia di una piccola integrazione in nero al proprio reddito. Non camerieri part time o muratori del week end, ma consulenti di società miste: dalle Ater (le aziende territoriali per l'edilizia), alle società di gestione di aeroporti, autostrade, aziende termali.

### UN CENTINAIO DI CONSULENTI

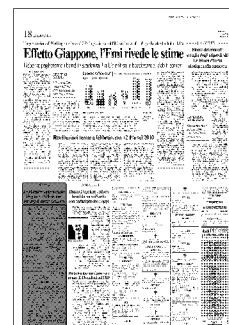
*Supermulte ai committenti I furbi dovranno ridare i compensi*

Ora dovranno pagare tutti: gli enti committenti, le multe all'Agenzia delle Entrate (oltre due milioni di euro); e i consulenti abusivi gli onorari ricevuti (oltre un milione di euro che finirà per rafforzare le risorse per premiare la produttività dei dipendenti pubblici).

A scoprire i "furbetti" statali è stato il Nucleo di finanzieri che lavora presso l'ispettorato del ministero della Pubblica Amministrazione. La multa di oltre due milioni equivale all'incirca allo stesso importo che dovrà pagare, da solo, un avvocato napoletano che in dieci anni è riuscito ad accumulare oltre sessanta incarichi e consulenze tra i più disparati. Un caso clamoroso sul quale a inizio gennaio il Nucleo Speciale ha consegnato la relazione conclusiva alla Corte dei Conti e citato dal Procuratore della regione Lazio, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario.

L'attività dell'ispettorato del ministero guidato da Renato Brunetta è stata rafforzata dalla riforma che porta il nome del ministro. E, anche alla luce dei risultati ottenuti, Brunetta ha annunciato un ulteriore potenziamento per poter estendere le indagini ad ogni fenomeno che contrasti con la trasparenza e correttezza dell'azione amministrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'inchiesta.** Il Demanio tra federalismo e riordino del patrimonio **Pag. 28**

# Mattone di Stato, il grande riordino

Dopo il censimento e le cessioni il Demanio affronta la partita del federalismo

**Il quadro.** In dieci anni l'agenzia chiamata a muoversi su più fronti

**Gli operatori.** Il rischio è disperdere le competenze nel labirinto localistico



## IL PRIMO DIRETTORE

Elisabetta Spitz, nominata nel 2001 e confermata sino al 2008, è stato il primo direttore dell'agenzia. Durante la sua gestione è stata realizzata la riduzione del personale e sono state avviate le valorizzazioni e la ricognizione dei beni dello Stato

## IL FEDERALISMO

La partita più importante aperta in questo momento, per l'agenzia del Demanio, è l'individuazione e il trasferimento ai comuni dei beni disponibili del patrimonio. Sono stati indicati 12 mila beni, molti dei quali però senza valore commerciale e scarsamente utilizzabili

## I BENI STORICO-ARTISTICI

Stando agli ultimi dati disponibili, i beni inalienabili sono 4.642, dei quali 3.161 edifici e 1.481 terreni. Non tutti, però, sono gestiti dall'Agenzia, molti sono in consegna al ministero dei Beni culturali. Tra essi i monumenti simbolo dell'Italia, come il Colosseo

## VALORIZZAZIONI

Valorizzare non è come dirlo. La vendita dei grandi immobili (soprattutto ex caserme) attraverso accordi con i comuni per variane le destinazioni d'uso non ha dato i risultati sperati e le aste vanno spesso deserte. Colpa anche degli enormi investimenti necessari per mettere a reddito i beni

**Cristiano Dell'Oste**  
**Saverio Fossati**

Gestire. Ma in autonomia e con regole chiare. Questa dovrebbe essere la missione dell'agenzia del Demanio e questa, in sostanza, è la sua richiesta. Per razionalizzare un patrimonio immenso e di valore incalcolabile, che solo da qualche anno è uscito dall'oblio burocratico.

Storicamente, il demanio si forma con l'unità d'Italia, quando vengono radunate tutte le proprietà degli Stati preunitari: centinaia di palazzi e ville pontificie, reali, granducali e ducali e un numero enorme di castelli e fortezze semidiroccate che formavano il sistema difensivo di confini ormai scomparsi. Moltissimi beni di minor valore vennero subito liquidati, attraverso la Società anonima per la vendita dei beni del Regno d'Italia. Ma molto rimase. Semiabbandonato. Il risveglio è avvenuto con la creazione delle agenzie fiscali e lo scorporo del demanio dalla direzione generale del Terri-

torio. In seguito, il decreto legislativo 173/03 ha trasformato l'agenzia in ente pubblico economico.

## La fotografia dei beni

Da quando è stata istituita, l'Agenzia si è occupata delle dismissioni (con il reperimento di edifici in uso governativo che sono stati conferiti al Fip, il fondo costituito da immobili pubblici), della ricognizione dell'immenso patrimonio demaniale e della politica delle valorizzazioni di concerto con i Comuni interessati. Secondo Elisabetta Spitz, che ha guidato l'Agenzia fino al 2008, è stato decisivo «l'approccio manageriale, da azienda immobiliare».

La ricognizione del patrimonio è stata forse l'opera più faticosa. Dopo un'asta per l'appalto nel 2003 (complicata da un ricorso), avrebbe dovuto essere completata nel 2005, ma di fatto solo adesso quasi tutte le schede sono verificate e con dati attendibili. «Dieci anni fa si sapeva che c'era il patrimonio pubblico e tutto finiva lì - ricorda Mario Breglia, presidente

di Scenari Immobiliari - adesso il quadro è più chiaro».

La ricognizione non comprende, però, un'attribuzione di valore agli immobili, prevista solo in caso di dismissione o valorizzazione. Un fronte, questo, su cui il Demanio ha operato con alterne fortune: in alcuni casi, gli edifici messi all'asta si sono rivelati boc-



coni troppo indigesti per gli investitori, nonostante i Comuni abbiano disposto i cambi di destinazione d'uso. In altri casi, invece, sono state collaudate formule complesse, come il piano urbanistico di valorizzazione (Puv) che ha coinvolto una trentina di ex immobili militari in Liguria.

«Abbiamo fatto tantissime gare, senza contenziosi - commenta l'ex direttore Spitz -. Piuttosto, abbiamo incontrato qualche difficoltà iniziale con la concessione di lungo periodo dei beni pubblici». Sulla distanza dei 50 anni, gli investitori hanno mostrato di prediligere la piena proprietà.

Sempre sul fronte cessioni, tra il 2000 e il 2005 Fintecna - partecipata fuori dal perimetro della Pa - ha acquisito beni demaniali per oltre un miliardo. E proprio da Fintecna, a conferma di una potente sinergia, è arrivato nel 2008 il nuovo direttore dell'Agenzia, Maurizio Prato, storico manager del gruppo Iri.

### Le occupazioni abusive

Tra il 2001 e il 2006 l'organico del Demanio è passato da 1.640 a mille unità, tra pensionamenti e trasferimenti. Ma il ricambio è stato forte, con centinaia di nuove assunzioni (il record nel 2005 con 283). Inoltre, le filiali si sono ridotte da 92 a 26. Una cura dimagrante promossa dalla Corte dei conti nell'ultimo bilancio analizzato, quello del 2009.

Nel frattempo, accanto alle altre attività, l'Agenzia non ha mai interrotto le ispezioni: dai 3.142 verbali del 2002 (il primo rilevato) ai 2.754 del 2010, con una percentuale media di irregolarità altissima: oltre i due terzi. Il bene pubblico, in molti casi, è occupato abusivamente come *res nullius*.

### Il trasferimento ai Comuni

Sul federalismo demaniale, il tema del giorno, si sono concentrate le polemiche, perché l'elenco dei beni trasferibili agli enti locali - compilato dall'Agenzia in base alle segnalazioni delle amministrazioni centrali - comprende in larga misura immobili inutilizzabili e di nessun valore (si veda Il Sole 24 Ore del 14 e 15 marzo 2011).

Al di là del contenuto dell'elenco, comunque, è evidente che la nuova architettura federale sposta sulle amministrazioni locali la responsabilità di guidare i processi di valorizzazione. Il nucleo di professionalità che si è creato negli anni scorsi al Demanio, quindi, potrà fare da consulente per i sindaci, ma non avrà ruolo propulsivo. Del resto, anche le direttive legislative e politiche puntano l'attenzione dell'Agenzia sulla razionalizzazione degli spazi occupati dalle pubbliche amministrazioni e sulle loro locazioni passive (cioè gli immobili affittati dalla Pa, talvolta a caro prezzo e non sempre giustificati da reali esigenze organizzative).

«Con il federalismo, l'Agenzia è diventata un soggetto di servizio alle Pa centrali - osserva Spitz -. Il suo ruolo principale, quindi, passa dall'*asset* al *property*». Contenere gli spazi, ridurre i consumi, risparmiare sugli affitti: ecco le nuove missioni del Demanio. Al tempo stesso, però, tra gli operatori privati c'è il timore di vedere disperse le competenze create negli ultimi anni. «Sarebbe importante non perdere il lavoro fatto - osserva Breglia - perché finora i Comuni, salvo rare eccezioni, non hanno mai mostrato di essere capaci di valorizzare il proprio patrimonio con strumenti che non siano la semplice *dismissione*, al massimo tramite un fondo immobiliare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il decennale



Per il decennale del sistema delle agenzie fiscali, fortemente voluto da Vincenzo Visco e sostenuto con energia da Giulio Tremonti, Il Sole 24 Ore sviluppa un'inchiesta in quattro puntate: la prima è stata dedicata alle Entrate (pubblicata il 28 marzo), oggi tocca al Demanio, poi al Territorio (in uscita il 4 aprile) e alle Dogane (pubblicazione prevista nel corso della prossima settimana)

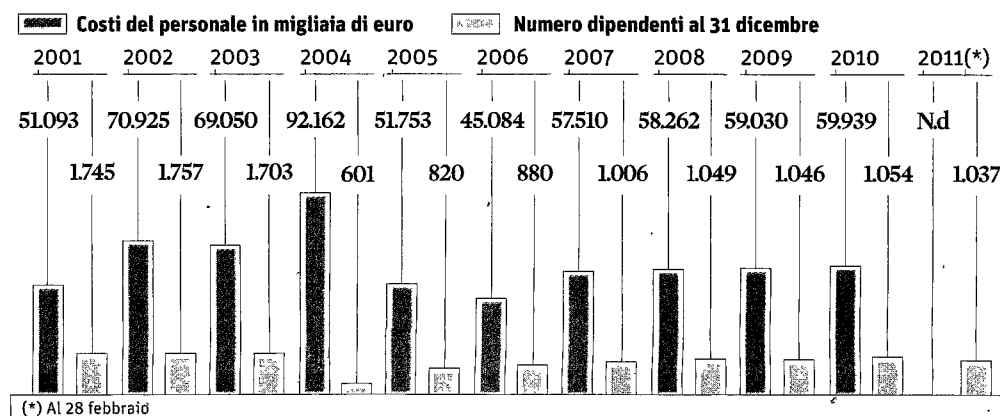
## Il quadro

I beni per categoria di appartenenza (dati di consistenza al 31 dicembre 2009 e valori in milioni di euro al 31 dicembre 2008 inclusi beni all'estero)

	Fabbricati (n. beni)	Terreni (n. beni)	Totale	Valore di libro (3)	Valore (stima 2010)
Patrimonio disponibile	9.127	9.832	18.959	3.219,90	34.000
Patrimonio indispensabile (1)	20.135	2.581	22.716	30.020,61	
Patrimonio storico artistico (2)	3.161	1.481	4.642	16.315,70	19.000
<b>Totale</b>	<b>32.423</b>	<b>13.894</b>	<b>46.317</b>	<b>49.556,21</b>	<b>53.000</b>

Nota: (1) compresi gli immobili in uso governativo non appartenenti al demanio storico-artistico, quelli ex Iacp e simili e quelli consegnati alle università in uso gratuito; (2) compresi i beni in consegna ai Beni culturali e quelli gestiti dall'agenzia del Demanio; (3) i valori riservati sono estratti dal conto generale del patrimonio al 31 dicembre 2008

## Il personale



## Livelli di produzione 2001-2010

L'attività svolta dall'agenzia del Demanio. Valori in milioni di euro

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Assunzione in consistenza						275	1.545,9	1.430,1	1.118,5	1.859,9
Operazioni di permuta						8,9	5,8	48,9	130,5	2,9
Consegne e dismissioni						336,8	932,3	1.185	2.786,7	3.179,3
Cessioni e assegnazioni in uso gratuito						22,8	56,6	235,3	125,4	184,1
Riscossioni	294,4	244,4	152,4	297,4	193,9	283,7	249,1	392,4	237,5	266
Vendite, transazioni e maggiori incassi da permuta				57,3	76,4	32,9	111,6	71,8	150,3	102,6
Interventi edilizi	(*)	2,4	19,3	33,4	18,8	13,6	9,3	6,6	9,4	5,8
Acquisti di immobili		13,6	144,9	3	27,3	26,4	5,3	3,1	4,4	13,5
Valorizzazioni				101	132	-	135,6	69,9	210,5	107
Vendite straordinarie	-	505,2	322,3	-	360,3	-	-	-	-	-
Vendita Scip	-	-	16,9	13,3	1,6	0,5	-	-	-	-
<b>Totale movimentato nel decennio 2001-2010</b>										<b>21.021 milioni di euro</b>

Nota: (\*) dati rilevati dal 2002

Fonte: agenzia del Demanio



INTERVISTA **Maurizio Prato**

# «Cambio di cultura Basta sprechi negli spazi pubblici»

Il direttore dell'ente pubblico agenzia del Demanio è Maurizio Prato, nominato nel 2008 dopo l'esperienza in Fin-tecna e in Alitalia.

**Perché non c'è ancora un quadro preciso delle proprietà dello Stato?**

Perché amministriamo solo il patrimonio disponibile e indisponibile e una parte del demanio storico artistico che per la maggior parte è affidata ai Beni culturali. Ma ci sono i vari demani: difesa, infrastrutture, Enac, autorità portuali. Questa situazione, con una pluralità di soggetti che interviene nella gestione, fa sì che ancora oggi lo Stato non sappia esattamente di cosa è proprietario. Nella Finanziaria 2010, c'è però la chiave per arrivarci: tutte le amministrazioni pubbliche sono state chiamate a comunicare tutti gli immobili, a qualunque titolo occupati e di chiunque sia la proprietà. La stessa norma prevede un ampliamento agli enti territoriali.

**Come hanno risposto le amministrazioni?**

Non è facile cambiare i comportamenti di soggetti che dall'unità d'Italia hanno occupato e gestito gli immobili dello Stato, in sostanza, come proprietari. È difficile, oggi, avviare un percorso virtuoso. Chiave di volta è la comunicazione del fabbisogno e il piano di razionalizzazione: rivedere e razionalizzare gli spazi occupati.

**Soluzioni possibili?**

In termini prospettici, si potrebbe prevedere un sistema premiale per le amministrazioni virtuose: a quelle che riducono gli spazi di una certa percentuale, lo stato riconosce una parte dell'economia di spesa sui capitoli di bilancio. Il ministro ci sta lavorando, insieme con la proposta sull'accentramento degli interventi per la manutenzione ordinaria e straordinaria.

**Appunto, la manutenzione degli edifici: uno dei pun-**

**ti dolenti.**

Nella Finanziaria 2010 c'è già un accenno: l'obbligo di segnalare i costi sostenuti nel semestre in via telematica. Un decreto alla Corte dei conti aprirà un nuovo capitolo nella contabilità dello Stato, con l'elaborazione delle informazioni sulle spese di manutenzione ordinaria e straordinaria. Il passo successivo sarà centralizzare la manutenzione. L'agenzia è destinataria di alcuni decine di milioni per gli interventi di manutenzione e fa un piano annuale degli interventi sulla base di principi di urgenza e convenienza. Ci sono però altri destinatari di fondi, come le Infrastrutture, i Beni Culturali e la Difesa. Così, sino a poco tempo fa, capitava che venissero avviati due interventi sullo stesso immobile. Oggi, almeno, c'è il coordinamento: l'agenzia non ha strutture per la fase progettuale e progettuale per la messa in gara. Così abbiamo affidato ai provveditori la messa in opera di interventi per 90 milioni. Tuttavia, in un anno siamo ancora allo start up. Non è inerzia, è la complessità.

**Torniamo alla pluralità di soggetti.**

Per i beni di Difesa e Beni culturali non si può fare così, occorre un'iniziativa a livello politico. Non è che il Demanio debba coordinare tutto, ci vuole però almeno un comitato di coordinamento, che pianifichi secondo priorità, in base alle risorse. E occorre una norma specifica. Solo in questo modo si potrà affidare la manutenzione programmata generale a livello territoriale.

**Non è che la pubblica amministrazione occupa un po' troppo spazio?**

Per la razionalizzazione occorrono parametri di riferimento, oggi non ci sono gli standard tipici. Un decreto del 2001 venne sospeso, anche per difficoltà oggettive legate alle particolarità degli

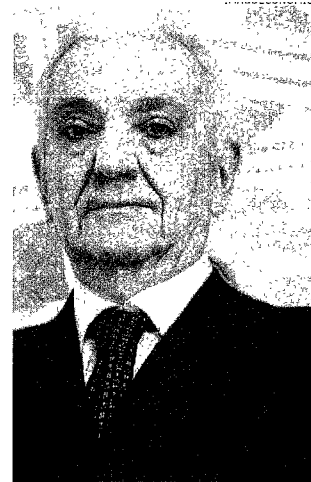
edifici: certo gli standard europei che noi seguiamo ora autonomamente mal si adattano ai palazzi antichi. Ma un minimo di criteri va dato.

**I comuni dicono che ci sono immobili inutilizzati nei beni esclusi dagli elenchi dei trasferimenti per il federalismo municipale.**

Siamo pronti a rivedere l'elenco dei trasferibili, peraltro pubblicato da tempo. Si lamentano perché non ci sono certi immobili, ma non ci sono perché sono demaniali o perché già destinati alla valorizzazione. Io ritengo che si possano prendere in considerazione le esigenze dei comuni. Del resto, pensavo che con il federalismo i simboli delle città fossero le prime cose da affidare: fortezze, palazzi, castelli, cinte murarie. Ma i Beni culturali non vollero. Cito un caso: appena arrivato doveti occuparmi delle mura di Verona, richieste dal Comune, nonostante una legge del 1984, che però non prevedeva la gratuità, le avesse già passate sulla carta al municipio. Si è trovata la soluzione transitoria di darla in concessione onerosa agevolata. Oggi sarebbe bastato utilizzare il decreto legislativo 85/2010 sul federalismo municipale.

**Con i beni passati alle regioni com'è andata?**

L'interesse delle regioni è stato così scarso che abbiamo dovuto segnalarlo alla Corte dei conti. In alcuni casi non avevano neppure classificato gli stabilimenti balneari per valorizzarli a prezzi di mercato e non tabellari.



Direttore. Maurizio Prato

Sa. Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«La Finanziaria 2010 impone di monitorare le esigenze logistiche delle amministrazioni»**



ANALISI

# Un ruolo di garanzia sui beni della comunità

di **Gennaro Terracciano**

**L**a naturale vocazione dei beni demaniali al soddisfacimento dei bisogni delle comunità ha generato nel tempo il problema concernente la loro amministrazione, ponendo incalzanti interrogativi sui limiti della fruibilità della res pubblica nell'ottica di una concezione che fosse, in linea con le esigenze storiche e sociali, per così dire "produttivistica".

Così, l'appalesarsi di un ordinamento sempre più improntato, sulla falsariga dell'*exploitation* francese, a una gestione economica del patrimonio pubblico ha consolidato il concetto, quantomai attuale, di demanio quale strumento utile a contribuire, in sede di manovre finanziarie, all'equilibrio della finanza pubblica.

In un quadro connotato da un lato dalla necessità di ottimizzare i beni appartenenti al demanio e al patrimonio pubblico e, dall'altro, di non trascurare i profili garantistici connessi alla migliore conservazione dei beni onde assicurarne l'usufruzione pubblica e, al contempo, la redditività, l'agenzia del Demanio ha rivestito il ruolo di depositaria del significativo compito di razionalizzare e valorizzare l'uso dei beni immobiliari dello Stato, curandone anche la gestione economica mediante l'utilizzo di criteri di mercato nella valutazione e di criteri imprenditoriali nel coordinamento di programmi di vendita, di provvista, di utilizzo e di manutenzione ordinaria e straordinaria.

Pur rappresentando l'involucro di una vasta organizzazione, viene naturale osservare che la prassi ha sconfessato o forse smascherato quel dettato normativo che sembrava riconoscere all'Agenzia una competenza generale e onnicomprensiva. Competenza che, piuttosto, sembra essere stata gradatamente limata dalla sussistenza, in capo a una pluralità di enti gestori, di una coesistente autorità, frutto di una produzione legislativa dedita a scandire norme di dettaglio volte al decentramento e al trasferimento di funzioni.

In quest'ottica, il c.d. federalismo demaniale, parte plausibi-

le di un ambizioso disegno improntato ai principi di territorialità, sussidiarietà, adeguatezza, semplificazione, capacità finanziaria, correlazione con competenze e funzioni e valorizzazione ambientale, rappresenta lo scenario in cui l'Agenzia oggi si trova, in ragione dell'evolversi di un ricercato percorso, a contribuire attivamente alla realizzazione di una parte rilevante del processo di riconoscimento dell'autonomia finanziaria e patrimoniale degli enti locali, in abse all'articolo 119 della Costituzione.

L'Agenzia, infatti, che parteciperà alle procedure di dismissione dei beni trasferibili alle regioni e agli enti locali che si propongano di acquisirli nel proprio patrimonio disponibile, ha già espletato talune attività preliminari alla concreta attuazione del federalismo demaniale, così ergendosi, nuovamente e coerentemente con gli intenti del legislatore, a oggetto di quel *labor limae* attinente alle competenze attribuitele.

Il percorso intrapreso, allora, se per un verso sancisce una poliedrica apertura al ruolo attivo degli enti locali nel compito di massimizzare la suscettibilità economica dei beni demaniali, per altro verso conferma la posizione sovrastante dell'agenzia del Demanio che, seppur formalmente alleggerita di alcune responsabilità, è indispensabile che aleggi sui protagonisti dell'opera di decentramento di poteri e funzioni. Così come, perverso, sembrerebbe necessaria una maggiore incisività della Corte dei conti quanto al controllo - anche in sede di giudizio di parificazione - sulla corretta gestione dei beni pubblici.

Ciò con l'auspicio che l'organizzazione e la capacità di intervento dell'Agenzia si evolvano in coerenza con il nuovo ruolo e le perduranti funzioni (la forma giuridica appare idonea, ma occorre costante tensione e una certa - e non scontata - stabilità nelle strategie di governo), senza mai dimenticare che i beni demaniali sono destinati al soddisfacimento di bisogni della collettività, non potendo tale funzione primaria essere compressa oltre certi limiti, pena la violazione dell'articolo 42 della

Costituzione, ultimo baluardo a difesa dell'istituto della demanialità a seguito della sparizione dall'articolo 119 della Costituzione, come novellato nel 2001 con la riforma del Titolo V, del riferimento al demanio regionale: un delicato equilibrio che pare rappresentare la vera sfida che anche l'agenzia del Demanio dovrà affrontare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL COMPITO

**Il trasferimento delle proprietà agli enti territoriali va accompagnato dal visto di congruità**



»» **Dalla Lega** La proposta

# Aumentare l'Irpef per i redditi più alti E la mossa di Zaia fa arrabbiare il Pdl

MILANO — Lo scontro è frontale. Forse il più sanguinoso tra Lega e Pdl da quando, giusto un anno fa, la giovane stella leghista Luca Zaia conquistò il Veneto, la più orgogliosa delle Regioni del Nord. Il governatore padano ci pensa da qualche mese: ripianare il buco nella sanità regionale — a seconda delle stime compreso tra i 42 e i 62 milioni a fronte di un bilancio da 8 miliardi di euro — con un'addizionale Irpef. Un esborso supplementare, ma non per tutti: «Credo che se a pagarlo fossero i redditi oltre i 50mila euro non sarebbe uno scandalo» ha detto il serenissimo presidente. Insomma, fedele alla sua sua fisionomia di «laburista» padano, il governatore non

avrebbe esitazioni a mettere mano a quei redditi medio alti che sono, sembra, l'elettorato d'elezione del Pdl. Fatti i conti, non una moltitudine di persone: secondo il sempre puntualissimo Ufficio studi della Cgia di Mestre, interessati sarebbero circa 126mila contribuenti (il 4,5% del parterre veneto) che, fatti i conti, sborserebbero 520 euro all'anno sulla base di un'addizionale dell'1,4%. Il gettito? Sembra fatto apposta per tappare il buco: 65,4 milioni di euro. L'addizionale sui redditi medio-alti proposta dal governatore padano, tuttavia, fa montare il sangue agli occhi al Pdl. Che al solo sentir ventilare la possibilità di «mettere le mani nelle tasche dei veneti» sente tradita la propria ragione sociale più antica e sentita. Soprattutto da queste parti. Non bastasse, i berlusconiani accusano il governatore leghista di un retropensiero: quello di arrivare al commissariamento per poter poi avere mani libere sulle nomine. Risultato: ieri il gruppo consiliare del Pdl in Regione si è riunito per fare il punto sulla situazione e certificare la propria

contrarietà all'iniziativa del governatore. Mentre lunedì prossimo, a Padova, il partitone berlusconiano — qui ormai in evidente affanno rispetto all'alleato ormai maggioritario — in un coordinamento regionale sancirà in modo ufficiale la propria presa di distanza: «Senza correzioni di rotta da parte di Zaia — annuncia il capogruppo regionale Dario Bond — il presidente dovrà assumersi la responsabilità di una rottura». Il responsabile del gruppo pdl non usa mezze misure: «Io sono in Forza Italia dal 1994, sono uno dei fondatori del partito a

Belluno, la mia provincia. Per noi, è semplice: non saremo mai quelli che aumentano le tasse. È una specie di dogma, è quello per cui abbiamo creduto fin dall'inizio in questo partito». Soprattutto, osserva Bond, la situazione in veneto è tutt'altro che fuori controllo: «Il buco reale, una volta fatte tutte le necessarie verifiche, si è rivelato di una sessantina di milioni. Una volta che arriveranno i dati dell'Usl, questo ammanco sarà ancora più basso: poco più di quaranta milioni a fronte di un bilancio sanitario di 8 miliardi». Insomma: «Se ci fosse davvero il macigno del debito, capirei. In quel caso, potrei capire il fare appello ai cittadini, magari a quelli più abbienti, per risolvere una situazione drammatica. E invece, a fronte di questo tipo di deficit, un governatore leghista è disposta a farsi commissariare? Con il federalismo regionale appena approvato?». Ma, alla peggio, il commissario non dovrebbe essere lo stesso Luca Zaia? «Appunto... » mormora Bond. L'accusa neppure troppo velata è che il governatore voglia arrivare proprio a quello. I berlusconiani pensano che il presidente intenda diventare l'unico dominus della sanità veneta: «La meta immediata sono i direttori generali, che in caso di commissariamento decadrebbero. Ma più ancora, e più in generale, l'obiettivo è quello di disarticolare ogni collegamento tra il Pdl e la sanità veneta».

**Marco Cremonesi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una determina dell'Autorità contratti pubblici chiarisce l'art. 73 del nuovo regolamento

# Appalti, sanzioni solo al futuro

## Società di attestazione, ferme le vecchie ipotesi d'infrazione

DI ANDREA MASCOLINI

**L**e nuove sanzioni per le SOA, previste dal Regolamento del Codice, sono applicabili soltanto se riferibili a comportamenti già sanzionati dal Codice o dal Dpr 34/2000, in vigore fino al prossimo 7 giugno; precisate le fattispecie sanzionatorie applicabili dal 25 dicembre 2010. E quanto prevede la determinazione n. 1 del 15 marzo 2011 dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici che fornisce indicazioni sull'applicazione delle sanzioni amministrative alle Società Organismo di Attestazione (SOA) previste dal nuovo Regolamento del Codice dei contratti pubblici (il Dpr 207/2010, in vigore dal prossimo 8 giugno. La determinazione n. 1, che entrerà in vigore 15 giorni dopo la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*, si riferisce principalmente alle nuove fattispecie sanzionatorie cosiddette intermedie, tra cui la sospensione dell'attività, e alle sanzioni pecuniarie (fino a 25.500 o a 51.800 euro), provvisoriamente interdittive (sospensione dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività di attestazione) e definitivamente interdittive (decadenza dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività di attestazione). Un punto delicato che viene trattato è quello dell'entrata in vigore dell'articolo 73 del dpr 207 che, diversamente dalle altre disposizioni che entreranno in vigore l'8 giugno prossimo, in base al combinato disposto dell'art. 359, comma 2 del Regolamento e dell'articolo 253, comma 2, ultimo periodo del Codice dei contratti (dlgs 163/06 e successive modifiche), è invece entrato in vigore il 25 dicembre 2010. A tale proposito la determinazione fa presente che «se è vero che le sanzioni sono entrate in vigore quindici giorni dopo la pubblicazione

del Regolamento sulla Gazzetta Ufficiale, è altresì vero che esse si riferiscono, in parte, a fattispecie normative destinate ad avere effetto solo decorsi 180 giorni da tale pubblicazione». Da ciò l'Autorità desume che le sanzioni dell'articolo 73 risultano «applicabili anticipatamente rispetto al restante corpo del Regolamento solo nella misura in cui si riferiscano a violazioni di obblighi e doveri comportamentali delle SOA già previsti nel Codice o nel previgente regolamento per il sistema di qualificazione di cui al dpr 34/2000 che resta applicabile fino all'entrata in vigore del dpr 5 ottobre 2010, n. 207». Pertanto, dice la determina, in applicazione dei principi generali dell'ordinamento giuridico, le sanzioni in esame potranno essere comminate solo per violazioni poste in essere dalle SOA successivamente alla data di entrata in vigore del relativo obbligo (da verificare in relazione a quanto stabilito nella tabella allegata alla determinazione). Un altro elemento sul quale si sofferma l'Autorità è quello dell'«indipendenza di giudizio» sottesa a molte delle violazioni che possono essere commesse dalle SOA. A tale riguardo l'Authority precisa che «il requisito dell'indipendenza di giudizio deve essere inteso in un'accezione ampia, come confermato anche dal recente parere reso in materia dal Consiglio di Stato». (Adunanza Generale n. 852/2011 del 24 febbraio 2011), e riferibile quindi a tutti i «conflitti che possano menomare l'indipendenza delle SOA» perché «occorre garantire il principio costituzionale di buon andamento dell'amministrazione, essendo le SOA soggetti privati che svolgono una pubblica funzione». La determinazione offre inoltre indicazioni sulle regole da rispettare in caso di sospensione o di decadenza della autorizzazione ad attestare, nonché di fallimento o di cessazione della attività della SOA, su quali fattispecie comportano la sanzione della sospensione o della decadenza della autorizzazione ad attestare.

© Riproduzione riservata





REPLICA

# Opere pubbliche: governi, successi e fallimenti

**C**aro direttore, le chiedo ospitalità per alcune spontanee considerazioni dopo aver letto il servizio di Giorgio Santilli, i cui titoli *Grandi opere, grandi delusioni, Grandi opere, obiettivi falliti*, in verità, non rispecchiano pienamente i contenuti. Il servizio privilegia, purtroppo, le negatività, l'elencazione delle cose non fatte, da fare o da correggere e fa perdere di vista quanto è stato realizzato e come in Italia in questi ultimi anni si sia riusciti ad annullare per le infrastrutture la logica dei meri annunci.

Prima di criticare l'attività del governo in carica, bisognerebbe rendere noti alcuni passaggi essenziali. A cominciare dall'approvazione della legge Obiettivo (dicembre 2001), resa operativa nel luglio 2002 - passando per il biennio 2006/2008 del governo Prodi di totale blocco degli investimenti - fino ai primi tre anni dell'attuale legislatura in cui sono stati riaccesi i motori delle infrastrutture. Non bisognerebbe dimenticare, inoltre, che grazie alla Legge Obiettivo sono stati completati, ad esempio, i lavori dell'Alta Velocità Milano-Torino-Bologna, che i lavori del Mo.Se. sono avanzati fino a circa il 65%, che dopo oltre trent'anni di stasi sono in costruzione 170 chilometri di nuove reti metropolitane, che l'ammodernamento di 383 chilometri della Salerno-Reggio Calabria sarà completato nel 2013; che, grazie sempre alla Legge Obiettivo, sono stati approvati tutti i progetti per Expo 2015 e garantite le relative risorse. E che sull'asse Torino-Lione, dopo un blocco di 5 anni, disponiamo finalmente del progetto preliminare.

Nel corso della prolungata crisi finanziaria, la Legge Obiettivo e il Piano delle Infrastrutture Strategiche si sono comportati come un formidabile strumento di politica economica, attraverso la scelta di diminuire la quota a carico dello Stato per la realizzazione di investimenti incentivando, invece, il ricorso a finanziamenti privati. Non dimentichiamo che fino al 2001 lo Stato garantiva il 90% delle risorse mirate all'infrastrutturazione del Paese e che tale soglia in questi anni è scesa al 50% e che dovrà certamente ancora scendere fino al 30%. Il coinvolgimento dei privati è stato possibile grazie alla riduzione a sei mesi dell'iter autorizzativo dei

progetti, quando in passato per la Variante di Valico o per la Tav, per fare due significativi esempi, il periodo delle autorizzazioni si attestava tra i 5 e i 12 anni. In questa direzione si muove la scelta dei lotti costruttivi, che permette di cadenzare annualmente gli investimenti, ferroviari e non, pertinenti alla rete Ten-T.

Un altro esempio di politica economica e di reale trasparenza decisionale si è avuto con lo strumento dell'Allegato Infrastrutture, prima al Dpef e oggi alla Decisione di Finanza Pubblica. Uno strumento che consente di verificare annualmente l'azione strategica del Governo. Ed ancora, la stipula dell'Intesa Generale Quadro tra lo Stato e le singole Regioni che consente un confronto serio Stato-Regione per evitare sprechi, assegnando le risorse soltanto agli interventi in grado di realizzarsi.

Non intendo sostenere che abbiamo realizzato in questo decennio tutto quello che ci eravamo prefissati, ma i bilanci non si possono fare soltanto con l'elenco delle opere finite. Si fanno, invece, mettendo a raffronto l'attuale con i periodi antecedenti al 2001 caratterizzati da mancanza di coordinamento.

**Altero Matteoli**

(Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti)

*I nostri servizi davano conto correttamente di tutto il lavoro che il ministro Matteoli richiama: Tav, Mose, Salerno-Reggio. Non penso che il bilancio della legge obiettivo sia solo quello (magro) delle opere concluse, ma è un parametro che non si può trascurare per un programma decennale che nel 2001 annunciava una rivoluzione culturale proprio sul rispetto dei tempi. Non metterei tra i successi la Torino-Lione perché i progressi sono stati lentissimi e resta un'opera dal futuro incerto sul piano finanziario, progettuale e autorizzativo. I numeri di Cresme e Ance dicono che la crisi si è aggravata negli ultimi tre anni, con gravi responsabilità anche di questo governo. E' vero, si è messo in moto l'intervento dei concessionari privati, ma le difficoltà di Brebemi e Pedemontana o il blocco dei piani aeroportuali ci dicono che il project financing non è la bacchetta magica e molti problemi, tecnici, finanziari e politici devono ancora essere affrontati e risolti. (g.sa.)*



La burocrazia

# Rai, Zavoli bocchia le nuove norme sui talk-show

Vigilanza spaccata: oggi un altro round. Tg2, Masi propone Petruni. Tg1 e Tg4, richiamo Agcom

**Alberto Guarnieri**

ROMA. Giornata importante per l'informazione televisiva. Alla fine esulta l'opposizione, che nella partita della par condicio segna un duplice colpo. Il presidente della commissione di Vigilanza Sergio Zavoli dichiara inammissibili gli emendamenti di Pdl e Lega che avrebbero portato, per il secondo anno consecutivo, alla soppressione dei talk show informativi Rai per almeno tutto il prossimo mese. E l'Agcom ordina un immediato riequilibrio della presenza degli schieramenti politici a Tg4 e Studio aperto di Mediaset, ma soprattutto al Tg1 Rai.

Il primo verdetto sull'informazione arriva alle tre del pomeriggio da palazzo San Macuto. Zavoli bocchia le proposte di modifica della maggioranza al regolamento per le amministrative che estendono la par condicio ai talk show. Eliminati anche gli emendamenti che prevedono la sostituzione dei programmi di informazione con trasmissioni di comunicazione politica. Il presidente della Vigilanza ha rilevato che «una equiparazione esplicita oltre che di fatto tra comunicazione politica e programmi di informazione determinerebbe effetti impropri sull'autonomia della Rai».

Soddisfatta l'opposizione. «Una decisione giusta e inappellabile», commenta il capogruppo Pd in Vigilanza, Fabrizio Morri. Accetta la decisione ma non si esime dal criticarla il leader della maggioranza in commissione, Alessio Butti. «Nell'arco di dieci giorni - ricorda - questa è la seconda volta che Zavoli si avvale della prerogativa, tutta da discutere, di dichiarare inammissibili le legittime posizioni assunte, attraverso emendamenti e documenti di indirizzo, dal centrodestra. Non vorremmo che diventasse un'abitudine. Poi aggiunge: «Nessuno ha mai pensato di chiudere i talk show Rai e gli emendamenti presentati

dalla maggioranza al regolamento Zavoli mirano a consentire alla platea degli aventi diritto di accedere agli spazi del servizio pubblico per poter promuovere i propri programmi e candidati». La Vigilanza torna a riunirsi oggi per votare il regolamento. A raffreddare gli entusiasmi dell'opposizione la possibilità che al più presto venga messo ai voti anche l'atto di indirizzo sul pluralismo, redatto da Butti, che prevede l'alternanza dei conduttori nei talk show politici e altre norme che, per la maggioranza, riequilibrano la predominanza della sinistra in Rai. Predominanza che, stando all'Agcom, non esiste nei tg. L'Autorità sulle tlc ha adottato un ordine a Tg1, Tg4 e a Studio Aperto di «riequilibrio immediato tra tempo dedicato alla maggioranza e all'opposizione, evitando la sproporzione della presenza del governo, specie in relazione alla campagna elettorale d'imminente inizio».

Intanto dal fronte delle nomine il direttore generale della Rai, Masi (che assicura tramite i suoi collaboratori di avere tutte le intenzioni di restare in Rai almeno fino all'estate), porta al cda convocato per oggi e domani un nuovo pacchetto di nomine. Ed è subito polemica, con la sensazione che il dg stavolta si giochi la poltrona. Masi propone per la direzione del Tg2 Susanna Petruni, attuale vicedirettore del Tg1. Al Tg1 invece si vuole nominare come vicedirettore vicario

(numero uno nel caso di una sospensione di Minzolini per la vicenda della note spese) Sangiuliano. In cantiere tre nuovi vicedirettori: Rocchi, Gaudenzi e Ferraro, quest'ultimo caporedattore a Sky e designato da mesi dalla Lega per Rai News 24. La protesta è vasta: va dalla redazione del Tg2 a quella di altre testate. Duro anche Garimberti: «Auspicavo una soluzione condivisa, ma non è andata così». Infine il segretario dell'Usigrai, Carlo Verna taglia corto: è un blitz spartitorio.



**Le scelte**  
La girandola di nomi oggi in Cda: Sangiuliano vicario e tre vice direttori

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il cda di Viale Mazzini



Indicato dal Tesoro



Eletto dalla Commissione parlamentare di Vigilanza

**Paolo Garimberti** PRESIDENTE

**Angelo Maria Petroni**



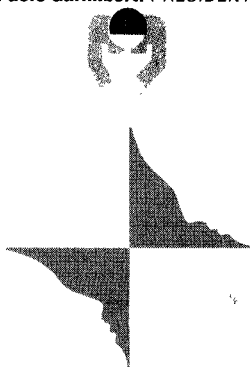
**Rodolfo De Laurentiis**  
(Udc)



**Nino Rizzo Nervo**  
(Pd)



**Giorgio Van Stratten**  
(Pd)



Direttore generale  
**MAURO MASI**

**Giovanna B. Clerici**  
(Lega Nord)



**Alessio Gorla**  
(Forza Italia)



**Guglielmo Rositani**  
(An)



**Antonio Verro**  
(Forza Italia)



ANSA-CENTIMETRI

## Per la Rai conti sempre più in rosso, l'indebitamento netto a 200 milioni

Peggiorano i conti della Rai: nel 2010 l'indebitamento netto di viale Mazzini è cresciuto a 200 milioni e quest'anno salirà a 320 milioni a causa soprattutto degli investimenti imposti dal digitale terrestre. Dopo le perdite per 118 milioni nel 2010 il pareggio di bilancio è rinviato a quest'anno. Intanto restano scoperte 14 direzioni. Tra le emergenze da affrontare: la governance aziendale, i circa 550 milioni di euro di evasione del canone e la raccolta pubblicitaria in diminuzione. » pagina 18

**I conti del servizio pubblico.** Nel 2010 persi 118 milioni ma si prevede il pareggio nel 2011 - Scoperte 14 direzioni

# In Rai cresce solo il debito

Le emergenze: governance, evasione del canone, raccolta pubblicitaria

**Marco Mele**

Al piano terra di Viale Mazzini ci sono «lavori in corso». Si toglie l'amianto, seguendo i protocolli della Asl. L'ingresso principale è sbarrato: si entra dal retro, da via Pasubio. Un'immagine che rende l'idea della situazione che vive l'azienda di servizio pubblico, non da oggi, oltre che a rendere necessaria un'operazione immobiliare a Roma, visti i costi della «ripulitura».

La Rai dà lavoro diretto a oltre undicimila dipendenti a tempo indeterminato, oltre a decine di migliaia con l'indotto ed è fondamentale per la fiction e per il cinema nazionali. Un'azienda, però, i cui ricavi sono eterodiretti dalla politica che non interviene sullo scandalo pluridecennale dell'evasione del canone, ordinario e speciale. I quattro-cinque milioni di famiglie che non pagano il canone sottraggono alla Rai sui 550 milioni. Il canone speciale, evaso da associazioni, partiti, aziende sottrae altri 800-900 milioni.

L'ultima riprevidione sui conti 2010, fatta a dicembre, prevede una perdita di bilancio pari a 118 milioni di euro. Il budget 2011, invece, prevede una chiusura in attivo per venti milioni. Quest'anno, però, non ci sono Olimpiadi e Mondiali di calcio che generano costi supplementari per 130-150 milioni. Non si è raggiunto, insomma, alcun equilibrio strutturale, anzi. L'indebi-

tamento finanziario, inoltre, crescerà dai circa 200 milioni del 2010 ai 320 di fine 2011, a causa soprattutto degli investimenti imposti dal digitale terrestre.

L'esercizio di quest'anno, inoltre, beneficia degli effetti di alcune operazioni di riduzione dei costi degli anni precedenti, come gli esodi incentivati (con risparmi per circa 40 milioni). La circolare del dg Mauro Masi, inoltre, ha bloccato sino al 30 settembre aumenti retributivi, scatti, premi e turnover. Il costo del personale è una delle incognite per il futuro dell'azienda tra contratti e accordi con i sindacati. Il debito è un'altra: cresce di circa 120 milioni nel 2011 sul 2010, ad oggi. Il digitale impone investimenti per almeno 400 milioni senza un rientro immediato, come quelli sul prodotto. Per far fronte a tali necessità è prevista la cessione delle "torri" di RaiWay (non dell'intera società), proprio mentre Mediaset integra le sue "torri" con quelle della DMT, acquisendo il 60% della nuova società.

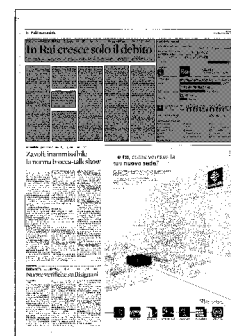
La governance è un altro punto debole rispetto alla concorrenza. La Rai non fa nomine da metà giugno e sono molte le direzioni scoperte. Effetti pratici: chi lavora a Rai5 o a Rai4 e deve cambiare il toner di una stampante, deve farsi firmare la "pratica" direttamente da Masi.

Due consiglieri, Angelo Petroni e Giovanna Bianchi Clerici, si sono visti bocciare dal pre-

sidente della Camera l'emendamento alla legge comunitaria che avrebbe evitato loro la sanzione ricevuta dalla Corte dei conti per la nomina di Alfredo Meocci e minacciano di non partecipare ai prossimi Cda. La politica entra di continuo dall'ingresso posteriore della Rai, dalle nomine agli appalti. Il Piano industriale, intanto, è parzialmente inattuato. Sono rientrate nella Rai "madre", società come RaiTrade e RaiNet. È stato un buon affare? RaiTrade chiude il 2010 con un utile prima delle imposte di 6,4 milioni (4,9 nel 2009) e un utile netto di 2,7 milioni. RaiNet ha ben lavorato: Rai tv vale metà dei quasi 10 milioni di utenti unici mensili della Rai - l'altra metà spetta a Rai.it. Il servizio Replay vale il 20% del traffico. Sono state create nuove applicazioni, come quella del Tg3 per l'Ipod. A seguire Tg1, Tg2 e RaiNews24. A maggio sarà lanciato il portale sull'Abruzzo realizzato con l'MTI. L'utile netto 2010 è di 1,4 milioni. Dal primo luglio RaiNet sarà in Raispa, ma non sa dove sarà collocata.

Due altre emergenze pesano sullo sviluppo dell'azienda, oltre a governance e cordone ombelicale con la politica. La prima si chiama «evidenza pubblica». A causa di due sentenze della Cassazione, una del 2008, l'altra del 2009, la Rai, organismo di diritto pubblico, è tenuta all'osservanza delle procedure di evidenza pubblica nell'affidamento de-

gli appalti oltre i zomila euro. Il tutto a causa di un contenzioso sul servizio di vigilanza con la Mondialpol. Questo la penalizza rispetto alla concorrenza, insieme alle regole sulla trasparenza, compresa quella sui cachet dei conduttori, al di là del giudi-





zio sulla misura.

Un'altra emergenza riguarda il fronte pubblicità e ascolto. Il primo trimestre 2011 si sta chiudendo con il segno "meno" per Rai (il budget 2011 si basa su un +4,5% annuo!) e con quello "più" per Mediaset sul fronte della raccolta. Eppure a gennaio e febbraio, in prima serata, Rai1 perde il 2,38% su base annua, Canale 5 il 2,74%, ma Rai2 e Rai3 sono in crescita mentre perdono Italia1 e Rete4. Sul totale dei canali generalisti e specializzati, a gennaio-febbraio la Rai, in prima serata, perde lo 0,17% ed è al 43,23%. Mediaset perde il 2,43% ed ha una quota del 36,9%, quasi sette punti meno della Rai. Nel 2010 la Rai ha guadagnato lo 0,90% in prima serata, Mediaset ha perso l'1,66%. Ciò nonostante, un inserzionista come Danone nel 2009 dava il 72% del budget a Sipra e l'11,3% a Publitalia. Nel 2010 ha dato il 39,2% alle tv Mediaset e il 21,3% a quelle Rai. Wind investiva 39,9 milioni sulla Rai nel 2009; nel 2010 scende a 33,3. Citroen scende da 17,9 a 13,7 milioni, Toyota dal 10,2 a 7,1, Lottomatica da 3,9 a 1,8. Quello che perde Sipra, in genere, passa a Publitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

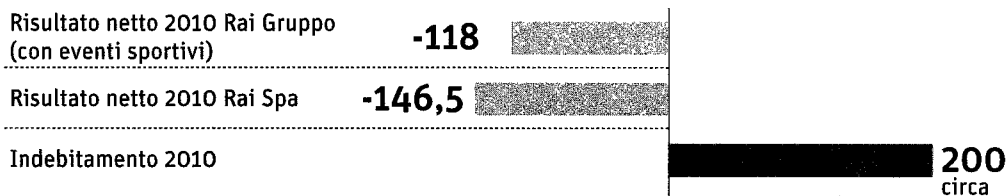
**OSTACOLI BUROCRATICI**

L'azienda deve competere sui mercati facendo gare per ogni acquisto sopra i 20mila euro: lo impone la regola della «evidenza pubblica»

**I conti di Viale Mazzini**

Risultati 2010 e quadro delle direzioni ad interim

(Dati in milioni di €, riprevisone dicembre 2010)

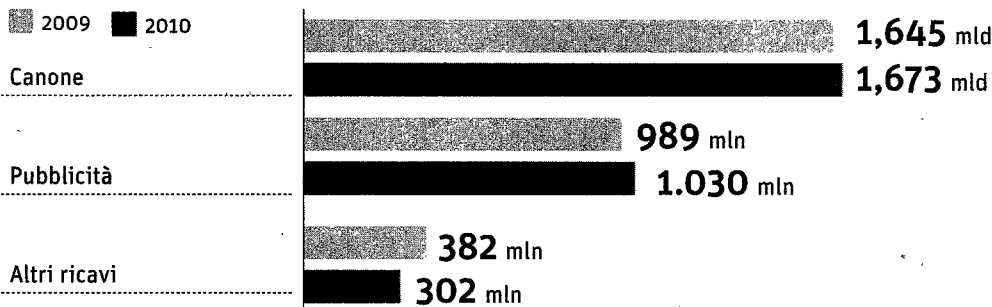


Budget 2011



**+20 mln**

In assenza di grandi eventi sportivi



**Costo del lavoro Rai Gruppo** 339 milioni di euro

Direzione scoperte ad interim

- |  |  |   |
|--|--|---|
| <input checked="" type="checkbox"/> Rai Parlamento     | <input checked="" type="checkbox"/> Rai Movie                | <input checked="" type="checkbox"/> Acquisti e servizi              |
| <input checked="" type="checkbox"/> Gr Parlamento      | <input checked="" type="checkbox"/> Rai 5                    | <input checked="" type="checkbox"/> Coordinamento sedi regionali    |
| <input checked="" type="checkbox"/> Rai Edu/Rai Storia | <input checked="" type="checkbox"/> Rai Ragazzi              | <input checked="" type="checkbox"/> Risorse Televisive              |
| <input checked="" type="checkbox"/> Rai Premium        | (Rai Gulp7 - Rai YoYo)                                       | <input checked="" type="checkbox"/> Struttura corrispondenti esteri |
| <input checked="" type="checkbox"/> Rai 4              | <input checked="" type="checkbox"/> Finanza e pianificazione | <input checked="" type="checkbox"/> RaiWay con organismi scaduti    |

Fonte: Il Sole 24 Ore

# Retribuzioni ferme a febbraio, ma +2,1% sul 2010

ROMA – Retribuzioni ferme a febbraio e in crescita sull'anno, ma oltre la metà dei dipendenti è senza contratto. Più precisamente, con il contratto scaduto. Queste le indicazioni dell'ultimo rilevamento Istat, evidentemente condizionato nei numeri dalla dinamica contrattuale: più accordi si rinnovano e più crescono le buste paga, meno se ne fanno e più gli stipendi impoveriscono. L'istituto di statistica precisa che a febbraio l'indice delle retribuzioni orarie è rimasto invariato rispetto al mese di gennaio, ma fa registrare una crescita del 2,1% su febbraio dello scorso anno. Tra i settori che hanno fatto segnare i

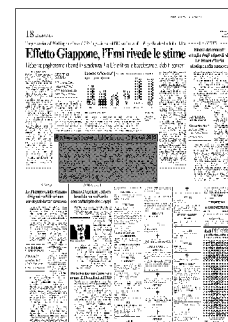
maggiori incrementi sono l'edilizia (+4,4%), quello militare e della difesa (+4,3%), quello delle forze dell'ordine (+4,0%). A seguire, agricoltura, gomma, plastica e lavorazione di metalli non metalliferi (+3,8%). Gli aumenti più contenuti nell'apparato pubblico: ministeri, scuola, attività dei vigili del fuoco con un modesto +0,6%.

L'Istat aggiunge che nel mese di gennaio sono stati rinnovati due contratti (trasporto merci su strada e servizi di magazzinaggio) e ne sono scaduti cinque (servizio di smaltimento rifiuti privati e municipalizzati, commercio, trasporti marittimi e credito). A febbraio

quattro i contratti rinnovati (agenzia recapiti espressi, scuola privata e laica, attività dei vigili del fuoco del personale dei livelli direttivi) e non è scaduto alcun contratto. Alla fine dello scorso mese, rileva ancora l'Istat, oltre la metà dei dipendenti, più precisamente il 52,6% (quasi 7 milioni di persone), lavorava con il contratto scaduto. Con tempi di rinnovo non esattamente brevi. Secondo le valutazioni dell'Istat i dipendenti "scaduti" a febbraio dovranno aspettare mediamente 10,8 mesi, in aumento sia su base annua che mensile.

**Cos.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

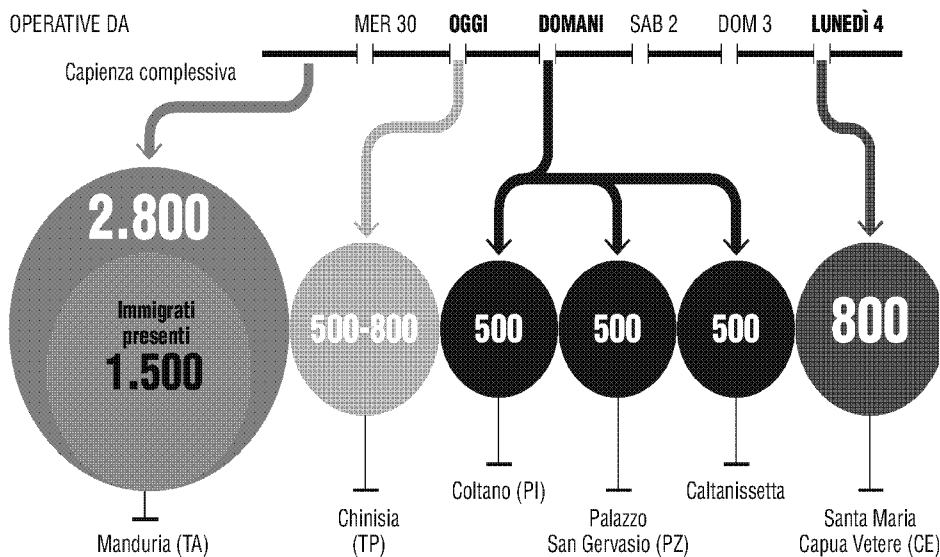


# Intesa Governo-Regioni. Ma Mantovano lascia

## *Il Carroccio insiste sulla linea dura e scoppia la protesta del Sud*

### Le tendopoli

Già operative e in fase di allestimento



ANSA-CENTIMETR

### il caso

Il sottosegretario all'Interno si è dimesso in polemica con la decisione di trasferire un gran numero di migranti nel centro provvisorio di Manduria. Lo ha seguito il primo cittadino Tommasino, che ha rimesso il mandato in aperto dissenso con la linea dell'esecutivo

I migranti africani saranno distribuiti su tutto il territorio nazionale ad eccezione dell'Abruzzo

DA ROMA  
ROBERTA D'ANGELO

Entrano a Palazzo Chigi ben disposti gli Enti locali per la Conferenza unificata straordinaria, chiamata a gestire l'ondata di profughi dalla Libia. «Un dramma fino a poco tempo fa dalle dimensioni sconosciute», come lo definisce il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta. Ma il piano del governo fa acqua secondo Regioni, Province e Comuni, sul piede di guerra di fronte alle resistenze della Lega, ribadite da Bossi. Così l'estenuante interminabile riunione si complica e a sera il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano abbandona il tavolo, con tanto di dimissioni. La causa scatenante è il lievitare nel corso delle ore del numero di profughi da destinare al campo di Manduria. Di lì a poco lo stesso sindaco Paolo Tommasino (Pdl) rimette il mandato. Ma l'accordo si fa e la ripartizione dei profughi appare equa. Unica regione esclusa resta l'Abruzzo. Ancora da vedere la ripartizione dei clandestini, su cui resta solo un impegno dell'esecutivo. «In questa lunga seduta del-

la Conferenza Unificata abbiamo sottoscritto un accordo positivo con Regioni, Comuni e Province per individuare fino a 50 mila profughi, ad esclusione dell'Abruzzo, con un cabina di regia che sarà retta dal governo insieme alle regioni, gli enti locali e le prefetture», annuncia soddisfatto il ministro per i Rapporti con le Regioni Raffaele Fitto. Alla fine prevalgono solidarietà e buon senso e si raggiunge un «accordo, che esprime compattezza da parte del sistema Paese che si riverbererà positivamente nell'Ue», spiega, certo di avere superato «le polemiche di questi giorni coinvolgendo tutte le realtà istituzionali». Ma gli strascichi sono ancora nel Palazzo quando i rappresentanti degli enti locali lasciano la sede del governo, dove il ministro Ignazio La Russa chiede che siano «ascoltate le ragioni di Mantovano». Perché, secondo il mi-



nistro della Difesa, «se Mantovano dice che il numero di immigrati trasferiti a Manduria è eccessivo io sono propenso ad ascoltarlo».

Un appello a cui fa eco quello del sindaco di Roma Alemanno, per il quale «la situazione che si sta registrando in Puglia e al Sud si sta rivelando molto critica e credo sia necessario un chiarimento nel governo sulla gestione emergenza immigrati».

Di fatto, secondo la spiegazione dal fronte avversario di Nichi Vendola, Mantovano «si è accorto di essere stato ingannato e con correttezza si è dimesso: lodo la sua onestà intellettuale». Il governatore pugliese è certo che il gesto dimostri che «stiamo subendo l'imposizione leghista, un modello ipotecato dal pregiudizio ideologico della Lega».

Vale a dire, secondo le conferme che verrebbero da ambienti vicini a Bossi, la linea dura che continua a essere seguita dal Carroccio sui clandestini da rimpatriare, anche in nome della legalità e della sicurezza. Quella che oggi il leader leghista vorrebbe portare in Consiglio dei ministri, dove dovrebbe però essere ratificato anche l'accordo di ieri sera.

Sui clandestini, dunque, resta aperto lo scontro. Maroni parla di un numero che verrà accolto ancora non preciso, ma le resistenze del nord fanno infuriare gli enti locali del centro-sud. E d'altronde a mettere in guardia da possibili

problemi di ordine pubblico è lo stesso premier, che racconta di 13 mila 600 evasi dalle carceri tunisine, che in parte potrebbero aver raggiunto le coste italiane. Anche se Berlusconi vuole essere ottimista, dopo l'impegno della Tunisia per lo stop agli arrivi e i rimpatri. E in ogni caso, assicura il capo del governo gli immigrati, da Lampedusa saranno trasferiti anche in località del Nord Italia. Il presidente della Conferenza Stato Regioni Errani conferma. Anche se resta da sciogliere – conferma – il nodo dei clandestini.



# L'Fmi promuove la crescita europea e rivede al rialzo le stime sull'Italia

**Rodolfo Parietti**

■ La notizia, contenuta nella bozza del World Economic Outlook del Fondo monetario internazionale, è che si sta restringendo la forbice della crescita economica tra Stati Uniti ed Eurolandia. Gli esperti del Fmi hanno infatti tagliato di 0,2 punti percentuali, al 2,8%, le stime di crescita per gli Usa nel 2011 rispetto alle previsioni di gennaio, mentre hanno ritoccato al rialzo, di 0,1 punti, quelle dell'euro zona, portate ora all'1,6%. Una revisione di cui beneficia anche l'Italia, il cui sviluppo atteso è stato aumentato dello 0,1%, all'1,1%. Restano invece ferme al +1,3% le previsioni sul Pil per il 2012. In entrambi i casi, le valutazioni dell'organizzazione guidata da Dominique Strauss-Kahn sono inferiori alle stime del governo, che fissano la crescita all'1,3% quest'anno e al 2% il prossimo.

L'aggiustamento dell'outlook arriva in un momento in cui, almeno sulla carta, le prospettive sembrerebbero più favorevoli all'America. La possibilità, ventilata dalla Fed, di un taglio di 100 miliardi di dollari sui complessivi 600 miliardi che costituiscono il programma di acquisto di T-bond, è già di per sé il segno di un ristabilimento non temporaneo dell'economia. Ma un segnale ancor più forte arriva dal mercato del lavoro, l'anello finora debole della ripresa. In marzo, i licenziamenti sono calati del 18%, a quota 41.528, il 39% in meno rispetto al

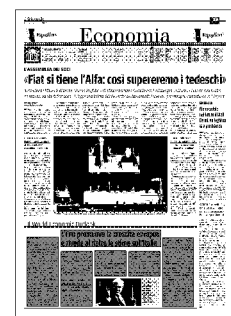
**TAGLI L'aumento del Pil Usa ridotto al 2,8%. Sale all'1,6% l'espansione di Eurolandia Migliora la penisola (+1,1%)**

marzo del 2010. Nei primi tre mesi dell'anno, inoltre, hanno perso il posto poco più di 130 mila lavoratori, il livello più basso dal 1995. Una schiarita complessiva che, se con-

fermata nei prossimi mesi, avrà riflessi favorevoli sull'intera economia.

L'Europa si trova invece a dover gestire qualche criticità di non facile soluzione. A cominciare dalla crisi del debito sovrano portoghese. Ieri i tassi sui titoli decennali sono schizzati sopra l'8%, un livello mai raggiunto dal 1999, ulteriore dimostrazione delle conseguenze provocate dalle dimissioni del governo del primo ministro José Sócrates, costretto a gettare la spugna a fronte del rifiuto delle opposizioni di sottoscrivere un nuovo piano di austerità. Nei giorni successivi sono inoltre piovuti i downgrade da parte delle società di rating che rendono sempre più probabile un salvataggio del Paese da parte dell'euro zona (col contributo del Fmi), come già avvenuto con Grecia e Irlanda.

Un'altra variabile rimanda al surriscaldamento dell'inflazione, ben al di sopra del 2% tollerato dalla Bce, e dunque causa del probabile rialzo dei tassi di un quarto di punto che l'istituto presieduto da Jean-Claude Trichet deciderà nella riunione di inizio aprile. Ieri Lorenzo Bini Smaghi, membro del consiglio direttivo dell'Eurotower, ha garantito che il costo del denaro verrà alzato «in modo graduale». I rincari energetici provocati dalle rivolte in Nord Africa (area su cui il Fondo ha tagliato le stime sul Pil) e la stretta monetaria rischiano di impattare sulla crescita economica. Un bilanciamento potrebbe però venire dalla Cina, se verranno confermate le previsioni del Fmi di uno sviluppo del 9,6% quest'anno e del 9,5% il prossimo. Meno buone invece le prospettive per il Giappone. Il terremoto lascerà il segno sul Paese del Sol levante sotto forma di una minor espansione nel 2011 dello 0,2%, all'1,4%. Sempre che l'entità dei danni non si mostri superiore a quanto calcolato finora.



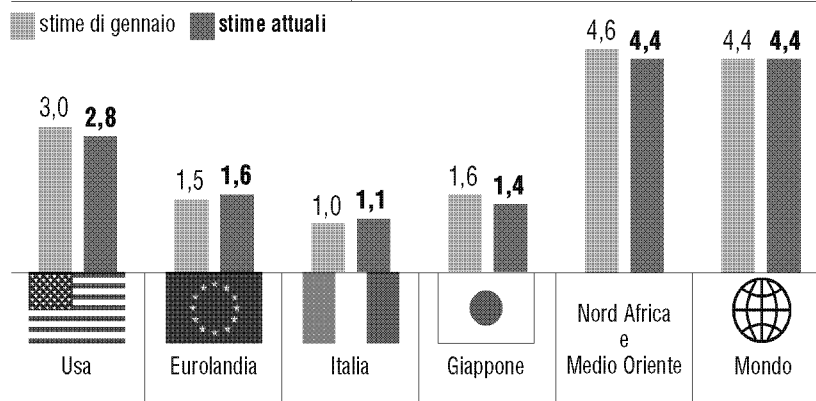
L'organizzazione di Washington abbassa al 2,8% la previsione sul Pil Usa e la alza all'1,6% per Eurolandia. Italia +1,1%

# Effetto Giappone, l'Fmi rivede le stime

Lisbona: pagheremo i bond in scadenza. La Ue critica le bocciature ai debiti sovrani

## La crescita "corretta"

Previsioni vecchie e nuove sull'aumento del Pil nel 2011



Fonte: Fondo monetario internazionale

ANSA-CENTIMETRI

Nel grafico le nuove stime dell'Fmi

## ASTA TITOLI DI STATO

*Il Tesoro italiano vende 9 miliardi di titoli a tassi in calo Sale il Btp triennale*

di ROSSELLA LAMA

ROMA - Il disastro ambientale giapponese non dovrebbe lasciare un segno profondo sulla crescita economica. Per la prossima assemblea annuale il Fondo monetario ha aggiornato le sue previsioni. Rispetto alle stime di gennaio ha ridotto di 0,2 punti percentuali al 2,8% quella sul Pil Usa di quest'anno, e ha aggiunto un +0,1% a quella di Eurolandia che dovrebbe arrivare all'1,6%. L'anno prossimo per gli Usa è prevista una crescita del 2,9% e per l'area euro dell'1,8%. Il Giappone, sempre secondo la bozza dell'Outlook anticipata dall'Ansa, viaggerà quest'anno alla velocità di un +1,4%, lo 0,2% in meno di quanto stimato prima della catastrofe. Ma nel 2012 allungherà il passo sino al 2,1%.

Si tratta quindi di ricalibrare. Nel complesso l'economia mondiale crescerà del 4,4% quest'anno e del 4,5% il prossimo, come già stimato due mesi fa. L'organizzazione di Washington rialza all'1,1% dall'1% la stime del Pil dell'Italia e confer-

ma all'1,3% quelle del 2012. L'Fmi avverte però che i margini di errore di queste previsioni sono in aumento. L'andamento dei costi delle materie prime legati anche agli sviluppi sul fronte del nucleare è diventato più incerto, per esempio. Ma anche gli sviluppi della crisi dei debiti sovrani in Europa avrà ripercussioni sulla crescita dell'area.

E a questo proposito all'indomani del doppio taglio del rating di Portogallo e Grecia da parte di Standard & Poor's, l'Fmi ha pubblicato sul sito web un suo studio dal quale risulta quanto decisioni simili accrescano l'instabilità finanziaria. Più esplicito nel criticare il ruolo giocato dalle agenzie di rating con le loro bocciature a raffica è il commissario Ue agli Affari economici e monetari, Olli Rehn. Parla della Grecia, per-

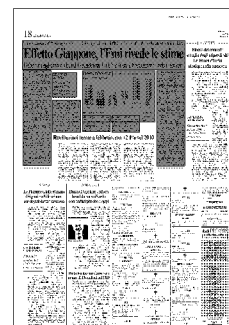
ché la Grecia, avendo chiesto l'aiuto dell'Fmi e della Ue, è strettamente monitorata nei suoi conti pubblici dagli esperti internazionali. «Bruxelles non condivide la valutazione di Standard & Poor's. Atene sta attuando il suo piano di aggiustamento dei conti senza sbandamenti», ha dichiarato. Ha anche aggiunto che entro l'estate arriveranno altre misure Ue «per regolare in maniera più stringente il settore (le agenzie

di rating, ndr.) perché non siamo ancora soddisfatti».

Il declassamento dei titoli di Stato portoghesi ad un gradino appena superiore al livello «spazzatura» ha fatto volare i premi di rischio che gli investitori chiedono per acquistare bond lusitani. I titoli a 10 anni sono balzati sopra l'8, livello mai toccato dall'entrata nell'euro. L'Italia non pare subire contraccolpi dalle tensioni sui mercati dei debiti sovrani. Ieri il Tesoro ha collocato all'asta titoli per 9,173 miliardi di euro, a tassi in calo con l'eccezione del Btp triennale venduto al 3,24% (+13 centesimi rispetto all'asta precedente). Il tasso medio del Btp decennale è sceso al 4,8% e quello dei Cct al 2,33% (giù di 23 centesimi). La forbice con il bund tedesco si è ridotta a 142 punti.

«Faremo tutto il possibile per evitare di dover ricorrere agli aiuti internazionali», ha detto ieri Carlos Costa Pina, ministro delle Finanze portoghese. E ha assicurato che Lisbona «è in grado di onorare le scadenze dei bond a lungo termine in scadenza ad aprile e giugno». Si tratta di quasi 9 miliardi di euro di debito pubblico. Intanto il Brasile studia come soccorrere il suo ex colonizzatore. Il presidente Rouseff ha ventilato la possibilità di comprare una parte del debito sovrano portoghese, o di ricomprare anticipatamente i titoli brasiliani in mano al governo di Lisbona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Stretta di Bruxelles contro il mutuo-facile

(Ninfore a pag. 7)

BRUXELLES VARA UNA DIRETTIVA PER PROTEGGERE IL SISTEMA FINANZIARIO E I CONSUMATORI

# Stretta Ue contro il mutuo facile

*Barnier: le banche hanno adottato pratiche irresponsabili  
La Commissione stima minori insolvenze per quasi 2 miliardi  
Informazioni standardizzate, passaporto per gli operatori*

DI FRANCESCO NINFORE

**B**ruelles dichiara guerra ai mutui facili. La concessione «irresponsabile» di prestiti per la casa è stata alla base della crisi finanziaria. Partendo da questa considerazione, la Commissione Ue ha preparato un pacchetto di misure che coinvolgeranno sia banche che consumatori, con l'obiettivo di dare più informazioni, uniformare le procedure tra Paesi e proteggere gli individui e il sistema finanziario. «Durante gli anni del boom, gli operatori hanno agito nella convinzione che il buon andamento del mercato sarebbe continuato. Banche e intermediari hanno tenuto comportamenti irresponsabili e i consumatori non sono stati adeguatamente informati sui rischi», ha commentato Michel Barnier, commissario Ue per il Mercato interno. La direttiva proposta, che ora passa all'analisi dell'Europarlamento e del Consiglio, «assicura un alto livello di informazioni precontrattuali e un miglioramento delle pratiche sui mutui», ha detto Barnier. Nel 2008 circa il 16% dei consumatori Ue titolari di un mutuo ha avuto difficoltà nei pagamenti. Nonostante i casi di Northern Rock o delle banche irlandesi, l'economia Ue è meno esposta degli Usa al settore immobiliare. Ma i mutui residenziali equivalgono comunque al 50% del pil europeo e un terzo dei prestiti totali delle banche. Per le famiglie i mutui rappresentano il 70% del debito. Perciò Bruxelles vuole disciplinare il settore. Tutti i soggetti coinvolti, sia le banche che gli intermediari attivi nella produzione e nella distribuzione di titoli collegati, dovranno regi-

strarsi e saranno sotto la supervisione Ue. Bruxelles definirà gli standard per ottenere un passaporto europeo, che consentirà di operare nell'Unione. Inoltre le autorità potranno bloccare le pubblicità che possano generare false aspettative su costi e disponibilità.

La direttiva riguarderà ogni tipo di prestito casa, anche quelli da rinegoziazione. Le banche dovranno dare informazioni tramite un modulo standardizzato (Esis, ovvero European standardised information sheet), che permetterà confronti omogenei tra le offerte; valutare con più attenzione la capacità del cliente di ripagare il prestito; infine, precisare l'esistenza di conflitti di interesse e garantire standard di qualità sulla consulenza. I clienti dovranno invece fornire tutti i dati necessari alla valutazione della solvibilità.

Quali gli effetti delle nuove norme? Secondo la Commissione, la direttiva potrebbe portare a un restringimento dell'offerta alle categorie di clienti più a rischio, ma sarebbe questo un elemento necessario per scongiurare l'eccessivo indebitamento del sistema. Quanto ai costi, potrebbero ridursi come conseguenza della più estesa trasparenza e comparabilità tra diverse banche. Bruxelles stima minori insolvenze per un valore tra 1,3 e 1,9 miliardi di euro l'anno, da confrontare con costi una tantum per le banche Ue stimabili tra 400 e 600 milioni e spese annuali per circa 300 milioni. La Commissione ha inoltre ricordato che il Regno Unito ha dovuto impiegare l'equivalente del 20% del pil per sostenere le banche travolte dalla crisi immobiliare. (riproduzione riservata)



## Gli italiani «predatori» all'estero

Il nostro shopping  
di aziende vale  
460 miliardi di euro

Marco Alfieri  
ALLE PAGINE 14 E 15

# Italiani all'estero lo shopping vale 460 miliardi

La nostra industria sa farsi spazio oltreconfine  
La difficoltà maggiore? Manca un sistema Paese

MARCO ALFIERI  
MILANO

Gli ultimi colpi sono di due giorni fa. Lontana dal frastuono del caso Parmalat la milanese Gi Group si è comprata Right4 staff, la terza agenzia britannica di lavoro temporaneo nel reclutamento di «blue collar». Londra si aggiunge a mezza Europa, Cina, India, Brasile e Argentina nel mosaico di questa global company ormai vicina a 1,2 miliardi di fatturato, unica bandierina italiana tra le multinazionali specializzate in servizi per il lavoro. Il gruppo Uvet, invece, polo distributivo nel turismo con ricavi a 1,6 miliardi è diventata primo azionista di Avexia Voyages, società parigina leader nei viaggi d'affari per le Pmi. «L'obiettivo - spiega il presidente Luca Patané - è costruire una rete leader in Europa nel segmento business travel». Certo non saranno i tour operator a vendicare lo scalpo di Collecchio ma qualche contropiede oltre le Alpi lo sappiamo ancora infilare.

### Predatrici tricolori

Nei giorni caldi della guerra italo-francese come se la passa all'estero la Corporate Italia? Gli stranieri ci piombano in casa solleticando i demoni del protezionismo ma le nostre aziende, oltre all'export, sanno essere predatrici? Secondo l'Istat, le controllate all'estero di imprese italiane sono 22.715, i soggetti investitori 6.426, gli addetti oltre 1,3 milioni e il fatturato complessivo 460 miliardi. Nel manifatturiero la presenza è densa nella meccanica e nel tessile-abbigliamento anche se, quanto a localizzazione industriale, per numero di addetti vince ancora il capitalismo povero della Romania (dove diamo lavoro a 116 mila persone), davanti a Brasile (75.000), Cina (66.000) e Francia (57.000), con una dimensione media di 70,9 dipendenti/azienda.

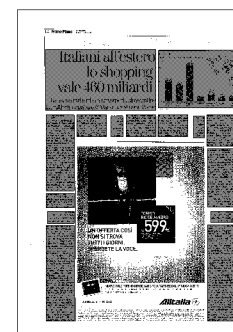
Per Marco Mutinelli e Sergio Mariotti, autori di *Italia Multinazionale 2010*, «il nostro grado di internazionalizzazione è più basso rispetto a quel-

lo dei maggiori partner europei». Secondo i dati Unctad, il rapporto tra lo stock degli investimenti in uscita e il Pil è pari al 27,4% contro il 55% della media Ue. Idem sugli investimenti in entrata: lo stock sul Pil vale il 18,6% (media Ue 45,5%). In sostanza nel mercato globale si è insieme «prede» e «cacciatori» o non si è nulla. La stessa Francia, nell'occhio del ciclone perché usa spesso il nazionalismo economico, attira investimenti due volte e mezzo l'Italia.

L'internazionalizzazione delle nostre imprese all'estero appare così aderente alla struttura frammentata del Paese: processi di delocalizzazione verso Europa dell'Est e Mediterraneo; buona presenza commerciale nei Paesi affascinati dall'estetica italiana (Giappone); e posizione marginale nelle porzioni di mondo più attrattive: Americhe e Asia-Pacifico, ormai la prima area per investimenti, con il 34,5% degli Ide totali. Per questo la grancassa in-

torno a Parmalat è il frastuono di un Paese senza politica industriale che si scopre indifeso nelle guerre di mercato.

«Noi ci siamo sempre pensati globali anche quando siamo nati da zero», spiega Stefano Colli Lanzi, Ceo di Gi Group. «Le acquisizioni sono il frutto di una strategia di crescita internazionale». In Italia, invece, «esiste un contesto di aziende magari forti sulla tecnologia e sul prodotto, ma con poca cultura di impresa complessa. Non bastano le idee, se poi il sistema lo fanno gli altri...». Tanto più se negli ultimi 40 anni il nostro capitalismo è uscito da comparti a grande valore aggiunto: informatica, elettronica e quindi





hi-tech, chimica-farmaceutica.

### L'esempio di Olivetti

In principio fu l'Eni di Enrico Mattei e l'acquisizione della Underwood da parte di Olivetti, correva l'anno 1959. Passando per l'ebbrezza dei mitici Ottanta (Raul Gardini che scala Beghin-Say, gli Agnelli alla campagna francese con Perrier ed Evian e l'assalto fallito di Carlo De Benedetti alla Sgb) fino alla delocalizzazione diffusa dei Novanta, le Pmi che vanno a produrre nell'Est Europa, Timisoara Italia. A questa fase espansiva segue la morta gora dei primi anni zero. Le nuove iniziative all'estero scendono dalle 400 l'anno alle 150-200 del 2003-2006. Le poche grandi imprese rimaste in piedi si accucciano e dismettono partecipazioni: da Parmalat a Montedison a Telecom Italia in America Latina. Bisogna attendere il 2006 per rivedere qualche sprazzo dei nostri (pochi) Big. Unicredit compera Hvb, Mediaset va su Endemol, Enel rileva Endesa, Finmeccanica acquista Drs, Eni Distrigaz, Luxottica che monopolizza il retail degli occhiali imbarcando Ray-Ban, Oakley e Sunglass Hut, Autogrill che sfila Host al colosso Marriott, Prysmian (gli ex cavi Pirelli) che si compra l'olandese Draka e poi l'operazione Fiat su Chrysler, il principale buyout italiano negli Usa.

Ma soprattutto, sotto i big, comincia a muoversi una pattuglia di medie/grandi imprese dal passo tedesco: Amplifon, Datalogic che si compra la californiana Evolution Robotics Re-

tail, Lavazza che entra in Green Mountain Coffee Roasters, il big americano delle macchine per il caffè, fino a Campari con Carolans, Frangelico e Irish Mist. Durante la crisi, quasi 2 mila imprese italiane hanno messo il naso all'estero facendo shopping, specie in Spagna (+19%), Sudamerica (+12,7%) e Paesi Bric (+11,7%). Il flusso è in crescita dell'8,7% sul 2007. Certo ancora piccoli numeri ma è su questo refole che bisogna concentrarsi, facendo diventare la pattuglia un esercito. Più che alzare ponti levatoi...

### I SETTORI

Nel manifatturiero prevalgono meccanica tessile e abbigliamento

### LE DESTINAZIONI

Ultimamente crescono Spagna, Sud America e soprattutto i Bric

22

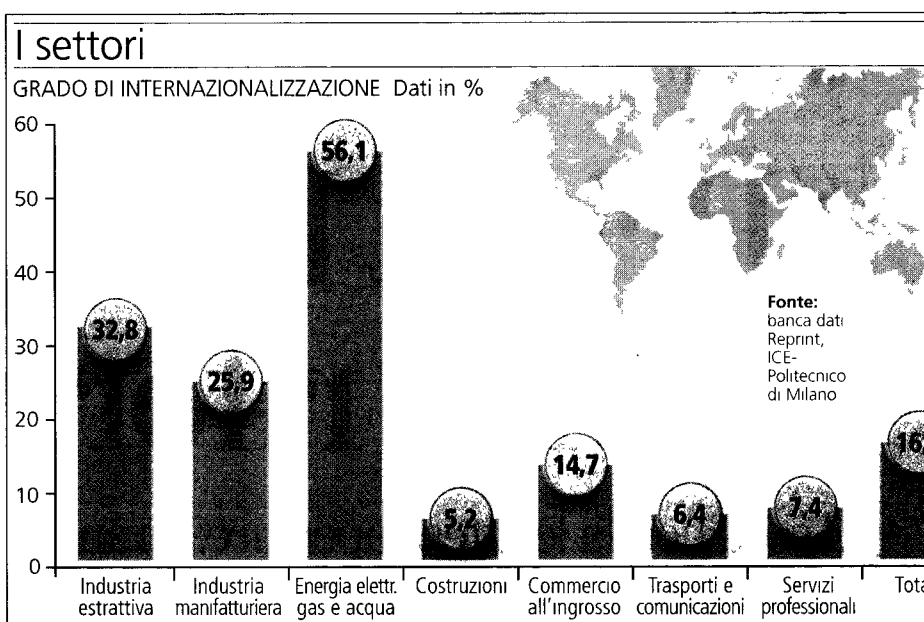
mila

Le imprese straniere controllate da italiani

1,3

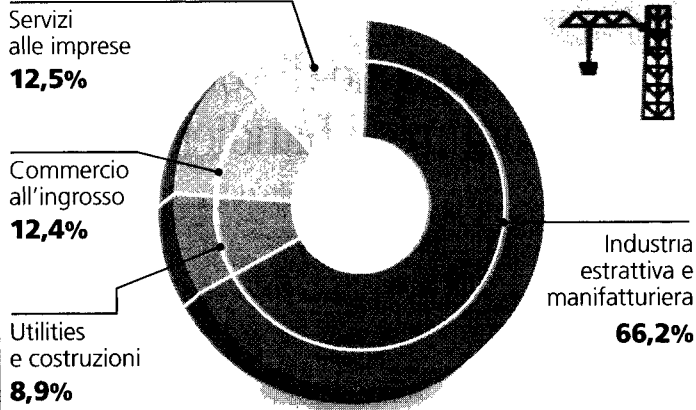
milioni

I posti di lavoro «italiani» all'estero



## Gli italiani all'estero

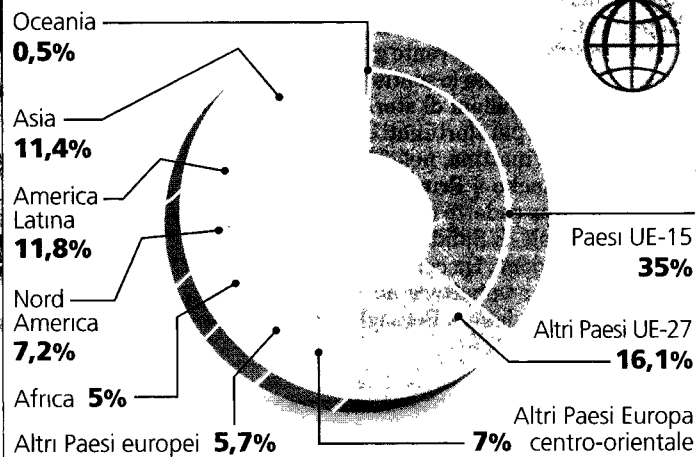
### I dipendenti



### La regione di provenienza



### I Paesi



Fonte: banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano

Centimetri - LA STAMPA